

TEMPO di PASQUA – B

PASQUA MESSA DEL GIORNO	3
PRIMA LETTURA At 10, 34.37-43.....	3
SALMO RESPONSORIALE Sal 117.....	4
SECONDA LETTURA Col 3,1-4.....	5
SECONDA LETTURA 1Cor 5,6-8.....	5
SEQUENZA.....	5
CANTO AL VANGELO.....	6
VANGELO Gv 20,1-9.....	6
DOMENICA II DI PASQUA	9
PRIMA LETTURA At 4,32-35.....	9
SALMO RESPONSORIALE Sal 117.....	11
SECONDA LETTURA 1Gv 5,1-6.....	11
ACCLAMAZIONE AL VANGELO Gv 20, 29.....	13
VANGELO Gv 20,19-31.....	13
PREGHIERA DEI FEDELI.....	18
DOMENICA III DI PASQUA	20
PRIMA LETTURA At 3,13-15.17-19.....	20
SALMO RESPONSORIALE Sal 4.....	22
SECONDA LETTURA 1 Gv 2,1-5a.....	22
ACCLAMAZIONE AL VANGELO Cf. Lc 24,32.....	23
VANGELO Lc 24,35-48.....	24
PREGHIERA DEI FEDELI.....	26
DOMENICA IV DI PASQUA.....	27
PRIMA LETTURA At 4,8-12.....	27
SALMO RESPONSORIALE Sal 117.....	28
SECONDA LETTURA 1Gv 3,1-2.....	29
ACCLAMAZIONE AL VANGELO Gv 10,14.....	30
VANGELO Gv 10,11-18.....	30
PREGHIERA DEI FEDELI.....	32
DOMENICA V DI PASQUA.....	34
PRIMA LETTURA At 9,26-31.....	34
SALMO RESPONSORIALE Sal 21.....	36
SECONDA LETTURA 1Gv 3,18-24.....	36
ACCLAMAZIONE AL VANGELO Gv 15,4a.5b.....	39
VANGELO Gv 15,1-8.....	39
PREGHIERA DEI FEDELI.....	42
DOMENICA VI DI PASQUA.....	43
PRIMA LETTURA At 10,25-27.34-35.44-48.....	43
SALMO RESPONSORIALE Sal 97.....	45
SECONDA LETTURA 1Gv 4,7-10.....	46
ACCLAMAZIONE AL VANGELO Gv 14,23.....	48
VANGELO Gv 15,9-17.....	48
PREGHIERA DEI FEDELI.....	53
ASCENSIONE DEL SIGNORE	54
PRIMA LETTURA At 1,1-11.....	54
SALMO RESPONSORIALE Sal 46.....	57
SECONDA LETTURA Ef 4,1-13.....	57
ACCLAMAZIONE AL VANGELO Mt 28,19a.20b.....	60
VANGELO Mc 16,15-20.....	60
PREGHIERA DEI FEDELI.....	62
DOMENICA DI PENTECOSTE MESSA DEL GIORNO	63

PRIMA LETTURA At 2,1-11	63
SALMO RESPONSORIALE Sal 103.....	66
SECONDA LETTURA Gal 5,16-25	66
SEQUENZA.....	68
ACCLAMAZIONE AL VANGELO	69
VANGELO Gv 15,26-27; 16,12-15.....	69
PREGHIERA DEI FEDELI.....	72

PASQUA

MESSA DEL GIORNO



PRIMA LETTURA

At 10, 34.37-43

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

In quei giorni, ³⁴ Pietro prese la parola e disse:

Le tappe del ministero di Gesù (37-39a)

³⁷ «Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;

Voi conoscete, non è solo una conoscenza superficiale bensì profonda quella che proviene dalla fede e che ora viene ulteriormente illuminata dall'annuncio apostolico. Si parte dalla Giudea perché è l'ultima regione dove ha operato Gesù e si risale alla Galilea che è la regione iniziale del suo ministero. Pietro rievoca il battesimo predicato da Giovanni come l'evento iniziale del ministero di Gesù. Vi è quindi un rapporto diretto con Giovanni, come è espresso nel v. seguente.

³⁸ cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

Dio consacrò (lett.: unse) in Spirito Santo e potenza. La discesa dello Spirito avvenuta nel battesimo (Lc 3,21-22) è interpretata come *unzione* e invio in missione in Lc 4,18-21 con la citazione di Is 61,1sg. Questa *unzione* gli conferisce lo Spirito che lo fa operare con potenza cfr. Lc 6,19. Gesù di Nazaret, è ricordato con il paese della sua provenienza per mettere in risalto una precisa figura storica. La potenza di Gesù si esprime passando, infatti ha percorso tutte le regioni; beneficando, questa sua caratteristica si esprime pure negli Apostoli (At 4,9); così erano chiamati i sovrani ellenisti (Lc 22,25); e risanando, perché è medico (Mt 9,12: il medico è per i malati) tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, questi è colui che tiene prigionieri gli uomini (cfr. Eb 2,14-15) che il Cristo libera per la potenza dello Spirito: è la liberazione proclamata in Is 61,1sg; perché Dio era con lui, è espressa così l'economia della salvezza: Dio si rivela con Gesù unendolo con lo Spirito Santo, unzione che gli conferisce potere contro il diavolo per liberare gli uomini dando loro la pace in quanto costituito *Signore di tutti*. È in questo modo che si rivela la sua natura divina cui Egli partecipa pienamente con il Padre e lo Spirito.

³⁹ E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme.

La rievocazione delle tappe del ministero di Gesù è conclusa con il sigillo della testimonianza apostolica.

La morte, la risurrezione e la missione affidata agli Apostoli (39b-42)

Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, ⁴¹ non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴² E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.

Inizia l'annuncio dell'evento centrale della vita di Gesù: Anzitutto la sua morte rievocata con le parole di Dt 21,22: **appendendolo a un legno** «citazione che appartiene alla dimostrazione scritturistica cristiana» (Schneider). Cfr. Gal 3,13-14 - Poi la risurrezione avvenuta **il terzo giorno secondo le Scritture** (1 Cor 15,4). Vi è sempre la contrapposizione dell'agire umano e di quello divino riguardo a Gesù. Le apparizioni non riguardano tutto il popolo che non vede pertanto il Signore risorto, ma sono solo **a testimoni prescelti da Dio** cioè gli Apostoli (**noi**). La duplice menzione della testimonianza riguarda sia Gesù terreno (38-39) che risuscitato (40-41). Che non sia uno spirito lo testimonia il fatto che essi hanno mangiato e bevuto con Lui dopo la risurrezione (cfr. Lc 24,30s. 41-43). Il rapporto con Gesù dal battesimo di Giovanni quando fu unto con Spirito Santo e potenza fino alle sue apparizioni come Risorto è il fondamento della testimonianza che, a sua volta, diventa il motivo dell'annuncio dietro suo comando. Poiché è il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29) e il primogenito dai morti è il **Giudice dei vivi e dei morti**. Questo titolo divino è attribuito al Cristo anche in 17,31: Egli è tale in virtù della risurrezione. Il giudizio, che egli compie ora in vista della salvezza, si esplicherà con potenza nell'ultimo giorno (cfr. Mt 25,31-46).

Conclusione: implicito appello alla fede, confermato dalla testimonianza dei profeti (43)

43 Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

La testimonianza degli apostoli è confermata da quella dei profeti citati globalmente senza citare nessun testo esplicito. «L'autore pensa a testi profetici relativi alla fede e al perdono dei peccati» (TOB). Come all'inizio chi teme Dio e pratica la giustizia è accetto a Dio, così ora **chiunque crede in Lui** - non vi è più distinzione tra Israele e le Genti - ottiene la remissione dei peccati (cfr. Lc 24,45-47), per mezzo del Suo Nome, oggetto dell'invocazione: *chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvato* (Rm 10,13).

«Questa pagina è un frammento di catechesi, discorso elementare di Pietro, dei primi passi della Chiesa. Contiene tutto il contenuto dell'Evangelo e l'elenco dei testimoni del Vangelo. (legge: Voi sapete ... e noi siamo testimoni) c'è la prima testimonianza, che è la testimonianza complessiva di tutto il teatro di vita del Signore. Non è solo testimonianza di luoghi: è anche testimonianza di luoghi accostati nella Parola; se non ci è possibile fisicamente (e questo è sacramento) è con il nostro atto di fede che noi accostiamo il teatro della vita di Gesù di Nazareth. Per chi ama, tutto importa e anche i dettagli servono a individuare con precisione Gesù Nazareno, l'uomo, il singolo. Cristo l'eletto nasce in un luogo ecc. e poi l'evangelo del Signore ci sorprende perché non è indifferente a queste annotazioni locali. E poi vi sono i testimoni prescelti, noi - a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Questa scelta divina è mistero di amore. Questi testimoni prescelti sono caratterizzati da un fatto, che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (D. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia di Pasqua* 1974).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 117

R/. *Questo è il giorno di Cristo Signore:
alleluia, alleluia.*

**Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.**

Dica Israele che egli è buono:

eterna è la sua misericordia. R/.

**La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.**

Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore. R/.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. R/.

SECONDA LETTURA

Col 3,1-4

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI COLOSSESI

Fratelli, ¹ se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; ² pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³ Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! ⁴ Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

«*La Lettera ai Colossesi* dice criteri decisivi. Ma ce n'è uno su cui mi sono soffermato fin dall'inizio di questa Liturgia. La nostra vita è una vita nascosta. Lo era anche dall'inizio quando Dio ha cominciato a parlare, ma questo processo di nascondimento della sua vita cresce in proporzione del successivo rivelarsi del mistero di Dio. E quando questo raggiunge il massimo nel mistero della sua incarnazione, passione e morte e sprofondamento nel seno del Padre allora la nostra vita diventa nascosta. Quando Dio comincia a parlare prende il popolo e lo nasconde nel deserto. Continua e per il suo peccato questo popolo è spezzato, sradicato dalla terra promessa e nuovamente nascosto nella deportazione. Quando arriverà Cristo il popolo scompare tutto e resta un residuo nascosto e misterioso (in Dio). E questo anche nella storia della Chiesa e mai la Chiesa progredirà in questo. Vi sarà sempre più annientamento e piccolezza in Cristo. Bisogna accettare che sia una vita nascosta. Deve sempre passare per forme di annientamento della sua vita visibile. Siccome la nostra vita è nascosta, anche le potenze secondo quello che possiamo vivere la nostra vita anche queste potenze sono nascoste (non ci sono scuse e ragioni); la forza della volontà e l'azione non è quella della nostra volontà umana, è nascosta. Dobbiamo accettare questo: per entrare in contatto con il messaggio evangelico dobbiamo ricorrere sempre di più alla potenza nascosta della nostra vita nascosta. Se non incontriamo Gesù non comunichiamo alla sua vita nascosta. Questo vale per il singolo come per la comunità, per il dotto come per l'ignorante» (d. G. Dossetti, *appunti dell'omelia di Pasqua*, 14 aprile 1974).

Oppure

SECONDA LETTURA

1Cor 5,6-8

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CORINZI

Fratelli, ⁶ non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? ⁷ Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! ⁸ Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

SEQUENZA

Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato

noi peccatori col Padre.
Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.
“Raccontaci, Maria;
che hai visto sulla via?”
“La tomba del Cristo risorto vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto;
e vi precede in Galilea”.
Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
portaci la tua salvezza.

CANTO AL VANGELO

R/. *Alleluia, alleluia.*

Cristo, nostra Pasqua, è immolato:
facciamo festa nel Signore.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Gv 20,1-9

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

^{20,1} Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Lo sguardo è attratto nel buio dalla pietra ribaltata dal sepolcro. Tutto è ancora immerso nel buio, simbolo di una non conoscenza che deve essere rischiarata dalla luce del Cristo risorto. Questo è il primo segno di un cammino verso la risurrezione.

² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria di Magdala non può pensare alla risurrezione. Il segno infatti può essere oggetto di diverse interpretazioni. Da solo esso non basta. La pietra ribaltata porta infatti Maria di Magdala a pensare a un furto. L'interpretazione razionale del segno è la prima che viene in mente agli uomini. Se l'effetto implica una causa essa va ricercata nell'ambito naturale. I segni scelti dal Signore sono racchiusi entro l'orizzonte terreno perché creda chi vuole credere e chi non lo vuole resti nella sua convinzione d'incredulità.

³ Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.

Con un cammino fisico che si trasforma in una corsa si attua pure un cammino spirituale che giunge alla fede. Essi credono alle parole di Maria maddalena per poi giungere essi stessi a credere nel Signore risorto.

⁴ Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

La corsa dei due discepoli ha come origine l'attrazione del Cristo, che innalzato da terra attira a sé tutti (cfr. 12,32). Essa corrisponde alle parole del *Cantico: Attirami dietro a te, corriamo!* (1,4). Chi ama è più veloce, come è scritto: *Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore* (Sal 118,32).

⁵ Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Nuovi segni attendono il discepolo che Gesù ama: **le bende per terra**. Se qualcuno avesse rubato il Signore non gli avrebbe tolto le bende. Esse sono piuttosto indice di uno che se l'è tolte perché non ne aveva più bisogno. Anche davanti a Lazzaro risorto il Signore aveva ordinato di scioglierlo e di lasciarlo andare. Qui nessuno lo ha sciolto eppure le bende testimoniano che Egli se n'è andato sciogliendosi le bende da solo.

Il discepolo non entra per lasciare a Pietro la revisione del sepolcro e raccogliere così le testimonianze riguardo a Gesù.

⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷ e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Non solo le bende ma all'interno del sepolcro si trova anche il sudario che era posto sul capo **non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte**. Quest'annotazione indica l'esatta ricognizione del sepolcro compiuta dai due discepoli. Questi segni rimandano a Gesù che era avvolto nel lenzuolo funebre. Tuttavia essi non provocano ancora la fede nella risurrezione.

⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Perché mai l'altro discepolo entrando nel sepolcro vide e credette? Egli vide i segni e credette alle Scritture. La fede si fonda su questo rapporto inscindibile. Il proprio della fede è infatti l'intelligenza delle Scritture. Senza di essa i segni non escono dalla probabilità.

⁹ Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Questo è il dato fondamentale: la comprensione delle Scritture nelle quali si annuncia la risurrezione del Cristo. Essa non costituisce un annuncio specifico ma appartiene all'essenza stessa della Parola di Dio. La mente del discepolo, che Gesù ama, riflette la gloria del suo Signore risorto e in questa luce comprende il messaggio delle Scritture incentrate sulla risurrezione di Gesù. Egli comprende non tanto la possibilità della risurrezione del Cristo ma la sua necessità. Mentre nell'evangelo secondo Luca l'itinerario dall'ignoranza all'incredulità si conclude la sera di pasqua con l'apertura della mente all'intelligenza delle Scritture quindi davanti al Signore risorto (cfr. Lc 24,45), qui il discepolo amato da Gesù crede assente il Signore davanti ai segni che lo rimandano alle Scritture. Egli è il primo di coloro che credono senza aver visto.

«Di fronte a questo brano che la Chiesa ha fermato al v. 9 mi sono detto: strana questa comunità (?) del Cristo che in questi giorni ci fa leggere vangeli monchi nei quali la persona non appare. Ci può essere una questione liturgica (continuano poi); invece il motivo è detto: la Chiesa ci vuole subito dire: «Cercate di capire la vostra fede nella Risurrezione. Cristo è risorto, veramente risorto», ma non ce lo fa vedere e ci chiede di aderire con la nostra fede a questo. Ricordiamo quello che Gesù dice a Tommaso: «Beati quelli che crederanno senza aver visto» (20,29). **E vide e credette**, cioè interpreta nello Spirito Santo non solo il messaggio ma anche una sequenza di cose - Sepolcro vuoto, bende - e il sudario in un altro luogo. Scatta la scintilla del rapporto con il nostro proprio. La fede nasce, scaturisce, si dilata, si trasmette (Cantico di Mosè: il Dio di mio padre) è trasmissibile di generazione in generazione per via delle nostre potenze invisibili; la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Sono atti più semplici, ... e forti di infima semplicità, come rileggere spesso il brano d'oggi; farà crescere la nostra fede più di ogni

altra cosa! Questa è stata la mia esperienza e dei fratelli di questi anni ogni volta che andiamo al sepolcro li rileggiamo, cosa possiamo dire di nuovo? Eppure creano. È la scelta d'oggi; è la responsabilità di noi presbiteri che dobbiamo fare per primi questo salto. E poi cominciare a sperimentare la fecondità e la consolazione attraverso la via segreta della vita nascosta, che è Cristo. «Io ho provato» dobbiamo poter dire, se no la nostra bocca deve chiudersi; qualsiasi altra parola che diciamo è dal maligno, dobbiamo tacere se non possiamo dire, senza privilegio ma per il battesimo che ogni cristiano ha ricevuto, «Un pochino ho sperimentato e forse posso dirti qualche mezzo che puoi usare anche tu».

Non avevano ancora capito, è detto del primo degli apostoli e del più amato. Poi per illuminazione dello Spirito vedono – non possono fare altro che chiedere al Signore grazia – E questo dobbiamo poterlo fare sempre farlo per esperienza: c'è una cosa che rovescia la posizione, dissipa le tenebre. Vi è la richiesta umile a Dio che non sappiamo se esiste, a Gesù che non sappiamo che è morto ed è risorto, perché se esiste, se è nato morto e risorto mandi lo Spirito in virtù del quale possiamo dire: Gesù è il Risorto a gloria del Padre» (d. G. Dossetti, *appunti dell'omelia di Pasqua*, 14 aprile 1974).

DOMENICA II DI PASQUA



Acqua, che viva zampilli
dal costato del Cristo,
sangue, versato per noi
nel calice del nuovo patto,

lavacro di puri pensieri,
profumo della vera vite,
canto lieto della tortora
su terra verdeggiante,

accarezza occhi spenti
e illuminati d'amore.

O Spirito del Dio vivo,
gioia traboccante,
coppa inebriante
dell'eterno simposio,

luce intramontabile,
risveglio dei dormienti,
porpora dei credenti,
fonte limpida e pura,

accarezza occhi spenti
e illuminati d'amore.

PRIMA LETTURA

At 4,32-35

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

32 La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

«I **credenti**, sono coloro che sono agli inizi. È bello che ciò sia agli inizi, ma è facile che all'inizio questi gesti si facciano. Questo problema si pone per quello che riguarda la nostra spoliazione: bisogna riverificarsi. Molte cose, che si ritenevano superate, ritornano e a uno stadio peggiore: ci sono dei cicli, ma c'è un mistero di Dio che così opera in questa via. Egli vuole raggiungere dei gradi maggiori soprattutto di umiltà. Ciò non toglie il fatto che non sia un rischio. Bisogna stare molto attenti soprattutto all'inizio di queste fasi. Allora cominciamo, quando ci prendiamo in mano, dalle fasi pericolose. Questo è vero anche per l'unità dei cuori con i fratelli. Ci possono essere momenti in cui un'unità profonda con i fratelli può essere messa in discussione per una crescita dello Spirito, per un fatto esterno, per una permissione del Signore. I segni del pericolo stanno qui: **nessuno diceva le sue cose proprie**. Al fatto che tutto fosse comune, è concessa la grande potenza. Ciò che sminuisce questa potenza dello Spirito è questa mancanza di spoliazione. E noi chiudiamo gli occhi: la potenza dello Spirito è condizionata e non è grande la grazia su di noi» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio 27.4.1972).

Questa è l'opera dello Spirito al quale si contrappone l'opera del Satana che divide la Chiesa come è detto di Anania (5,3). **Un cuore solo** (lett.: **uno**) perché nel cuore di ciascuno è stato riversato l'unico Spirito (cfr. *Rm* 5,5): l'effusione dello Spirito è l'effusione dell'amore del Padre. La presenza dello Spirito rende testimonianza alla verità della preghiera di Gesù al Padre prima della sua gloriosa Passione (cfr. *Gv* 17,20s). Lo Spirito fa di coloro, che hanno incominciato a

credere in Gesù per la parola degli Apostoli, **un cuore uno e un'anima una** perché si manifesti, nella Chiesa, l'unità stessa che è nel seno di Dio. Già i profeti annunciano questa opera del Signore; è scritto in Ezechiele (11,19): *Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne*; un cuore uno non spezzato dall'idolatria: è questa che divide il popolo. Essere uno in Gesù è essere un cuore uno con Lui e con i fratelli. «Il cuore uno, è solo quello del Cristo» (Gregorio, *com. a Ez*) e ciò fa della Chiesa l'assemblea di coloro che sono chiamati a vivere nella «comunione dell'amore» (idem). Questo è quanto si realizza al ritorno del popolo dall'esilio (2Cr 30,12). Questo loro amore è il principio della loro povertà, dice infatti: **nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune**. Ciascuno aveva rinunciato al suo diritto di proprietà a vantaggio dei suoi fratelli di fede ¹. La proprietà esisteva mentre i frutti di essa e il suo utilizzo erano in comune. Ciascuno aveva eliminato da sé l'avidità del possedere (cfr. 1Gv 2,16: *la concupiscenza degli occhi*) e anziché fare delle ricchezze un motivo di vanto e di dominio sugli altri, le metteva in comune secondo la necessità di ciascuno.

³³ Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

La forza, che è scesa sugli apostoli per il dono dello Spirito, li ha resi testimoni (1,8). La forza è detta **grande** perché si esplica nelle guarigioni, nei segni e nei prodigi (30) accompagnati dalla Parola. Questa testimonianza sulla risurrezione di Gesù è la forza che rompe le barriere dell'egoismo e fa mettere tutto in comune. Se il Signore è risorto ed è diventato la nostra eredità, allora non esiste più un'altra eredità terrena. Quando invece viene meno la forza di questa testimonianza allora rispuntano le erbe velenose dell'egoismo, dei litigi ecc. Un altro effetto di questa grande forza è **la grande grazia che era su tutti loro** (tradotto: **un grande favore**). Come era su Cristo (cfr. Lc 2,40) così la grazia è su tutta la Chiesa. E come è grande la forza così grande è la grazia.

³⁴ Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto

Dt 15,4 dice: poiché non ci sarà in mezzo a te nessun bisognoso, questa promessa (*non ci sarà*) si è adempiuta (**non c'era**); in *Dt* è la benedizione legata alla terra data come eredità che toglie ogni necessità e indigenza, qui è la potenza dello Spirito che opera negli Apostoli ed è la grande grazia che è su tutti. Questo non è altro che la benedizione. «**Non vi era indigente**, *Dt 15: povero*, qui c'è una promessa del Signore legata al popolo e alla terra, dove i bisognosi non ci dovrebbero essere. Allora com'è che siamo di fronte a tanta indigenza? Allora mi sono detto che qui c'è una colpa del popolo del Signore che non sa dare con generosità. È significativo che l'esperienza della Chiesa avvenga a Gerusalemme dove l'esperienza della Chiesa si salda con quella d'Israele. Ora questo apre gli occhi sulla responsabilità nostra nei confronti di coloro che muoiono di fame. Questo problema è un mistero: *i poveri li avete sempre con voi* e va risolto prima di tutto nella via del mistero» (D. G. Dossetti, *omelia*, S. Antonio 27.4.1972).

³⁵ e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

«**Mettere ai piedi degli Apostoli**, detto tante volte di Gesù: peccatrice, indemoniato di Gerasa, ecc. Paolo educato ai piedi di Gamaliele. *Dt 33,3; Gn 49,10*; questo è un gesto di adorazione e di dedizione totale che, nei confronti di Dio, si traduce in un atteggiamento nei confronti della Chiesa» (M. Luisa Danieli, *appunti di omelia*, S. Antonio 27.4.1972).

¹ Cfr. Haenchen, cit in Schneider, op. cit., p. 507

R/. *Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.*

Oppure:

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre». R/.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte. R/.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo! R/.

SECONDA LETTURA

1Gv 5,1-6

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO

Carissimi, ¹ chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

Professare che Gesù è il Cristo significa essere nati da Dio: il Padre rivela Gesù e il credente, che lo accoglie, è rigenerato e dalla rigenerazione riceve l'illuminazione del battesimo. L'illuminazione consiste in un amore intenso verso il Padre, verso il Cristo e verso colui che da Dio è stato generato, cioè verso i fratelli. L'illuminazione battesimale è quindi la conoscenza di Dio che diventa amore accolto e trasmesso.

² In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti.

Prima ha detto: *chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede* (4,20), adesso dice: *da questo conosciamo di amare i figli di Dio, se amiamo Dio*. Il discorso è inscindibile: prima l'ha affrontato partendo dall'amore fraterno, quindi dal visibile è andato verso l'invisibile; ora verifica l'amore fraterno partendo dall'amore verso Dio. Questo ha la sua verifica nell'osservanza dei comandamenti. L'amore è quindi unico e ha questa dinamica: l'amore di Dio, del Padre, si è reso visibile tutto, in pienezza, nel Figlio; mediante il Figlio e nel Figlio si è comunicato a noi; da noi ritorna al Figlio, nel Figlio al Padre. In questa circolarità sono inclusi anche i fratelli. L'amore poi, nel suo dinamismo divino, non si ferma solo ai fratelli, ma va verso tutti gli uomini perché supera la soglia anche dei nemici: questo è l'unico amore di Dio, che è lo Spirito Santo. Entriamo così nella vita divina, puro e infinito movimento di amore,

interno al mistero delle tre divine Persone: il Padre che, amando, genera il Figlio nell'oggi eterno; il Figlio, eternamente generato, che ama il Padre e questa intensissima e infinita comunione tra il Figlio e il Padre, è lo Spirito. Nell'atto dell'Incarnazione questo amore si fa visibile nell'umanità di Cristo, dall'umanità di Cristo si comunica a tutti i credenti e circolando in tutti crea l'unità e ritorna mediante il Cristo, al Padre da cui ha origine.

³ In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Ora Giovanni può affermare che i comandamenti di Dio non sono gravosi: non lo sono in forza dell'amore di Dio. Per chi ama tutto è leggero, per chi non ama anche una pagliuzza sulle spalle è pesante (cfr. Mt 11,28-30).

⁴ Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

⁵ E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?

Il v.4 è strettamente collegato al versetto precedente: nel testo greco c'è un *poiché* che il nostro testo ha tralasciato per rendere più incisiva la frase, mentre è importante: **poiché chiunque è stato generato da Dio vince il mondo**, colui che è nato da Dio vince il mondo *perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo* (4,4). Nel credente è presente il Cristo e il Cristo presente vince il mondo e la potenza del mondo, che è l'anticristo e il diavolo, su cui il mondo giace, come dice poco dopo. Per chi è sciolto dal mondo i comandamenti non sono gravosi perché l'anima dei comandamenti è l'amore. **E questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.** C'è una missione che il cristiano deve compiere, liberare l'umanità dal mondo, sciogliere gli uomini dal giogo pesante del diavolo e dalla seduzione dell'anticristo che si esprime nei falsi profeti. **E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?** La nostra fede, come adesione al Signore Gesù e obbedienza alla rivelazione del Padre, che, mediante l'acqua del battesimo, ci ha rivelato che Gesù è il Figlio suo, il Cristo, è la vittoria sul mondo, è la vera evangelizzazione, perché è la liberazione degli uomini dal potere del principe di questo mondo e della sua seduzione. Quindi è fondamentale credere. Questa fede richiede anche il prezzo della nostra vita come dice l'Apocalisse: *Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire* (12,10). La nostra fede diventa la testimonianza di Gesù nel mondo, contro il mondo, fino al dono totale della nostra vita: questo è il prezzo che tutti abbiamo coscienza di dover pagare, altrimenti cadiamo in mano all'anticristo e nelle trame dei falsi profeti. Se non siamo disposti a dare la vita per il nome di Gesù, cadiamo nel compromesso perché il mondo ci ha dichiarato guerra e noi abbiamo dichiarato guerra al mondo per strappargli i nostri fratelli. Questo è l'amore per tutti gli uomini, questa è la lotta spirituale fondamentale che dobbiamo compiere per consegnare a Cristo gli uomini mediante la nostra fede che, come già sappiamo, diventa operante nella carità. Se c'è questo dinamismo della fede, la carità non ha più limiti, fa spendere tutte le energie non in modo sbagliato; c'è sempre una sapienza in tutto, che è meravigliosa, e la sapienza nel dono non vuol dire il limite del dono, ma al contrario, vuol dire il dono totale di sé.

⁶ Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Gesù Cristo è venuto con acqua e sangue: probabilmente questo vuol dire che la venuta nel mondo di Gesù è caratterizzata nel suo inizio dal segno dell'acqua - cioè il suo battesimo nel Giordano dove il Padre lo ha rivelato come il Figlio suo - e nella sua fine dal segno del sangue, quello del suo sacrificio sulla croce. Difatti nella contemplazione finale del Signore crocifisso nell'evangelo secondo Giovanni troviamo l'acqua e il sangue, che sgorgano dal suo costato: *uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. Chi ha visto ne dà*

*testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37). Questo testo dell'evangelo, secondo l'interpretazione autorevole dei nostri padri, segna l'inizio della Chiesa: da Adamo addormentato nel mistico sonno viene formata Eva, da Cristo addormentato sulla croce, dal sangue e dall'acqua viene formata la Chiesa. Quindi la Chiesa è formata dall'acqua e dal sangue di Gesù. Mediante la realtà sacramentale, operata dallo Spirito, il Cristo si fa presente oggi fino alla fine del mondo nella sua Chiesa mediante l'acqua e il sangue. Questi due segni compendiano tutta la realtà sacramentale, espressa nel battesimo, nell'effusione dello Spirito e nell'Eucaristia. Il credente, mediante i segni sacramentali viene a contatto con l'acqua rigeneratrice e il sangue redentore, scaturiti dal Cristo e sempre presenti nella Chiesa e in ciascuno di noi. Colui che opera questo contatto è lo Spirito: **è lo Spirito che dà testimonianza perché lo Spirito è la verità**. Lo Spirito Santo dà testimonianza al credente che egli è a contatto col Cristo nel sacramento del battesimo, sempre vivo e operante in lui perché l'acqua battesimale non è scomparsa, ma si è interiorizzata (cfr. Gv 4,14: *sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*), ed è a contatto col Cristo nella comunione vicendevole, che, purifica dai peccati mediante il sangue del Cristo (cfr. 1,7: *Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato*). Questo si attua in massimo grado nel segno sacramentale dell'Eucaristia, che è il suo vero corpo e il suo vero sangue. Il Cristo quindi viene a noi mediante l'acqua e il sangue. Nei segni sacramentali il credente accoglie Gesù, il Figlio di Dio; perciò colui che crede in Gesù e lo accoglie nel segno sacramentale in forza della testimonianza, che gli dona lo Spirito Santo, fa esperienza viva e vera di lui e della comunione fraterna.*

ACCLAMAZIONE AL VANGELO Gv 20, 29

R/. *Alleluia, alleluia.*

**Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto;
beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**

R/. *Alleluia.*

VANGELO Gv 20,19-31

+ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

¹⁹ La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

Ora l'evangelista ci narra quanto accadde la sera di quel giorno, il primo dopo il sabato. Perché mai Gesù fu con i suoi solo alla sera? Forse perché di sera Egli fece la cena, nella quale con la lavanda dei piedi e con i discorsi che ne seguirono Gesù iniziò i discepoli ai divini misteri. Ora Egli porta a compimento sia le parole che loro ha detto tre sere prima sia i segni dell'iniziazione (cfr. 14,20; 16, 23.26). Le porte erano chiuse per il timore dei giudei. Nonostante le assicurazioni di Gesù e l'annuncio dato dal discepolo da Lui amato e da Maria di Magdala, i discepoli se ne stanno a porte chiuse perché hanno timore dei giudei. Il timore, che i giudei incutono, è più nell'ordine spirituale; infatti l'evangelista ha già dato testimonianza della scomunica data a chi riconosce Gesù (cfr. 9,22; 12,42). In questo luogo chiuso dalla paura, espressione del loro sentire, prigione della loro incredulità, viene Gesù senza aprire le porte e stette in mezzo e dice loro: «Pace a voi!». Egli si fa presente in questo spazio segnato dalla paura e dalla chiusura. Egli viene portando la pace. La pace, come se stesso, in cui è pienezza di ogni benedizione divina, riempie questo spazio, comincia a dissipare la paura e apre i discepoli. Come il sepolcro si presentò agli occhi dei discepoli con la pietra ribaltata, così la presenza di

Gesù tra noi ribalta la pietra, che ci tiene sigillati nelle nostre paure, rendendoci capaci di testimoniare che il Signore è risorto.

²⁰ **Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Con il primo saluto di pace Gesù mostra il suo corpo glorioso e risorto, corpo non immateriale ma fisico sebbene non soggetto alle leggi dello spazio e del tempo, entra infatti a porte chiuse. Dalla pace e dalla sua presenza scaturisce la gioia. Dopo aver dato loro la pace, Gesù **mostrò le mani e il fianco**. Egli fa loro vedere *il foro dei chiodi* e la ferita del *costato*. Agostino commenta: «I chiodi avevano trafitto le sue mani, e la lancia aveva aperto il suo costato; ed erano conservati i segni delle ferite per guarire dalla piaga del dubbio i cuori degli increduli. E le porte chiuse non avevano potuto opporsi al suo corpo, dove abitava la divinità. Colui, la cui nascita aveva lasciato inviolata la verginità della madre, poté entrare in quel luogo, senza che le porte venissero aperte» (CXXI,4). Gesù è per sempre il Crocifisso; per sempre la sua croce è impressa nella sua carne e per sempre rimane impressa nella mente e nel cuore dei discepoli. Quanto i discepoli ora vedono - e anche Tommaso vorrà vedere - costituisce l'essenza dell'annuncio evangelico: *Gesù Cristo e questi crocifisso (1Cor 2,2)*. Essi contemplanò il Crocifisso nella gloria della sua risurrezione per cui **i discepoli gioirono al vedere il Signore** (cfr. 16,22-23: *Anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla*). La pace, che il Signore ha loro dato, ha sanato le ferite della colpa di essere fuggiti lasciandolo solo e ora vedono quelle ferite nel loro Signore che, anziché dar loro amarezza, infondono gioia nello loro spirito. I discepoli non avvertono nel loro Maestro nessun rimprovero ma solo il grande amore con cui li ama e questo li fa gioire. Sulle labbra di Colui, che è mite e umile di cuore, non c'è nessuna parola amara ma solo la piena realizzazione delle sue stesse promesse. Questa è la redenzione, che Egli opera in noi, portarci all'oblio delle nostre colpe e ristabilirci nell'innocenza pura del nostro essere in Lui portato negli abissi della divinità. I discepoli gioiscono perché sono da Lui attratti e strappati con forza dal loro sepolcro di paura e di tristezza. Gesù li attrae a sé e li fa uscire dalla voragine della morte, che tende a riassorbire la nostra esistenza attraverso la forza seduttiva del peccato. Essi, il gregge che il satana aveva disperso quando il pastore era stato colpito, vengono ora attratti da Gesù per costituire quell'uno, che è il contenuto della sua preghiera al Padre. Usciti dal loro sepolcro, in cui si erano rinchiusi, ora i discepoli gioiscono al vedere il Signore perché in forza di Lui, che ha vinto la morte e che porta in sé i segni della vittoria, essi stessi vengono alla vita. E dovunque vi è la vita vi è la gioia.

²¹ **Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».**

Gesù dona loro per la seconda volta la pace. Agostino commenta: «La ripetizione ha valore di conferma; cioè Egli dà ciò che era stato promesso per bocca del profeta, pace aggiunta a pace (cfr. *Is 26,3*)» (CXXI,3). Prima Egli aveva dato loro la pace per sanare le loro ferite, ora Gesù la dona loro perché i discepoli a loro volta la donino agli uomini. Essi possono donarla perché da Lui inviati. Unica è la missione dei discepoli e quella del Cristo. Questa consiste nella presenza del Signore attraverso i suoi discepoli (cfr. *Mt 25,40*: «*In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*»). Stabilendo un'esatta uguaglianza tra il suo invio dal Padre e quello dei discepoli da parte sua, Gesù esprime l'unità inscindibile tra il Padre, se stesso e i suoi discepoli. Sorgente della missione di Gesù è il Padre, sorgente della missione dei discepoli è il Figlio. Il rapporto con il Padre da parte dei discepoli è sempre mediato da Gesù (cfr. *1Tm 2,5*). L'unico, che il Padre manda, è il Figlio e in Lui Egli invia sia lo Spirito che i discepoli. Infatti Gesù dona lo Spirito Santo ai discepoli perché in loro sia la forza stessa che è in Lui. L'unica missione, iniziata in Gesù, continua ora nei suoi discepoli. Più i discepoli sono uno con Gesù più appare l'unica missione. La continuità non è successione perché Gesù è presente nei suoi e in loro Egli continua a compiere le opere del Padre suo. I suoi discepoli faranno opere maggiori di Lui perché è Gesù che attraverso loro porta a compimento la sua opera (cfr. *14,22*: «*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre*»). La pace, che Egli comunica, ha pertanto un duplice effetto: li risana e li rende capaci di annunciare l'evangelo della pace. Questa è

l'opera, che Gesù compie nei suoi discepoli anche oggi e sempre: li risana dalle tristi conseguenze del peccato, che generano chiusura e tristezza, e li rende capaci di essere annunciatori dell'evangelo. Vi è quindi questa duplice operazione, che la pace di Gesù opera in noi. Egli vuole che l'annuncio sia effetto della salvezza e che scaturisca come sorgente pura dello Spirito Santo da persone risanate. Ma nessuno può annunciare se non riceve per la seconda volta il dono della pace. Nessuno può infatti andare se Gesù non lo manda.

²² Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.

Soffiò, è il verbo usato nella creazione dell'uomo. Nei LXX è scritto: *e soffiò verso il suo volto un soffio di vita (Gn 2,7)*. Qui il testo non precisa che il Signore abbia soffiato verso di loro, ma usa il verbo in modo assoluto. Dopo aver collegato con quanto precede con l'espressione: *e dopo aver detto questo*, il testo aggiunge *soffiò e dice loro*. Questo soffio del Signore investe sì i discepoli ma non solo. Come morendo Egli ha dato lo Spirito effondendolo in tutta la creazione (cfr. 19,30), così ora, risorto, Gesù soffia e il suo soffio si effonde su tutta l'umanità e su tutta la creazione. Notiamo come nei LXX questo verbo è sempre usato in rapporto a un termine cui è diretto il soffio, solo in Gv vi è un uso assoluto. Per il fatto che l'evangelo non precisi il soggetto indica l'universalità del dono, che, pur passando per i discepoli, tuttavia non si ferma a loro, come ci dimostrano gli scritti neotestamentari. In loro il soffio dello Spirito Santo, che proviene dalle labbra di Gesù, ha il suo luogo di effusione. Come in Gesù lo Spirito Santo ha la sua sorgente, per cui non si dà presenza dello Spirito Santo se non attraverso Gesù solo, così lo Spirito è effuso in ogni uomo tramite i discepoli. L'unica missione del Cristo consiste nell'essere portatori dello Spirito Santo, che dal capo si diffonde in tutto il corpo e da qui, come *olio buono* (cfr. *Sal 133,2*), si diffonde in tutta la casa. Essa si riempie così del profumo del miron (cfr. 12,3). L'unica vite vera (cfr. *Gv 15,1*) manda profumo (cfr. *Ct 2,13: le viti fiorite spandono fragranza*). Origene commenta: «Il Padre, agricoltore celeste, pota i tralci di questa vite perché portino molto frutto. Ma prima questa vite allietta l'odorato con la dolcezza del profumo che emana dal fiore, secondo colui che diceva: *Poiché siamo buon odore di Cristo in ogni luogo (2Cor 2,15)*» (com. al *Cant.*, o.c., p. 254). Questo soffio quindi si effonde benefico su tutta la creazione eliminando il soffio della morte e il principio di essa, che è il peccato. Agostino commenta un testo che dice: *aliti sopra di essi*. «Soffiando su di essi mostrò, che lo Spirito non era soltanto del Padre, ma era anche suo» (CXXI,4).

²³ A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Il dono dello Spirito Santo è l'inizio della nuova creazione. Questa si manifesta con la remissione dei peccati, nei quali si esprime il potere della morte. Le parole del Signore, che sono Spirito e vita (cfr. 6,63), distruggono il potere della morte e del peccato. Anche in *Lc*, quando il Signore fa una sintesi del messaggio della Scrittura a suo riguardo, presenta *la conversione per la remissione dei peccati (24,47)* come il frutto della sua risurrezione. Tra lo Spirito Santo e i discepoli si crea un vincolo così forte che la remissione dei peccati passa attraverso di loro. Questa quindi si manifesta attraverso la comunità dei discepoli e dona a chi la riceve la pace del Cristo. La realtà del peccato è quindi incessantemente distrutta nella comunione ecclesiale. Gesù dà pure il potere opposto, quello di ritenere i peccati. Essi quindi restano in colui che li ha compiuti. L'Evangelo non precisa quando questo avvenga. Stando alla *prima lettera di Giovanni* uno degli ostacoli maggiori è l'odio verso il fratello che rende omicidi come Caino. Il peccato quindi non è racchiuso solo nella sfera personale, ma implica sempre un rapporto e come tale è solo attraverso un rapporto che può essere rimesso. Il luogo pertanto dove lo Spirito rimette o trattiene i peccati è la comunità dei discepoli di Gesù. Tutto questo avviene credendo in Gesù e attraverso la rigenerazione battesimale. Rimane invece trattenuto nel potere della morte chi rifiuta di credere in Cristo e non vuole essere rigenerato dall'acqua e dallo Spirito. Tuttavia l'atto rigenerativo è continuamente rinnovato dall'annuncio, che accolto, opera un incessante giudizio. La comunità dei discepoli, infatti, con il suo annuncio di Gesù, resta il luogo dove il Maestro continua il rapporto con il mondo perché è attraverso i discepoli che lo Spirito convince il mondo *riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio* (cfr.

15,26 s.). Agostino commenta: «A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi li riterrete, saranno ritenuti. La carità della Chiesa che per mezzo dello Spirito Santo scende nei nostri cuori, rimette i peccati di coloro che partecipano di essa; ritiene invece i peccati di quanti non sono parte di essa. È per questo che parlò del potere di rimettere o di ritenere i peccati, dopo aver annunziato: “Ricevete lo Spirito Santo”» (CXXI,4).

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.

L'attenzione si fissa ora su Tommaso, il discepolo assente. Alcuni Padri e Scrittori (Agostino, Beda, Lirano, Tommaso) affermano che Tommaso si era allontanato dagli altri sia di fronte a quanto le donne dicevano e sia a causa della testimonianza dei discepoli. Egli quindi appare disinteressato alle prime voci riguardanti la risurrezione di Gesù. Come in 11,16 egli è **chiamato Didimo**, che è la traduzione greca del nome aramaico Tommaso. Egli è provvidenzialmente assente perché allo sguardo del lettore si apra l'orizzonte della fede di *coloro che pur non avendo visto crederanno* (v. 29). A differenza del discepolo, che Gesù ama, Tommaso condiziona la sua fede al fatto di vedere.

25 Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

I discepoli con insistenza e con voce unanime dicono a Tommaso: **«Abbiamo visto il Signore!»**. La gioia suscitata dal Signore nei discepoli è incontenibile ed essi affermano ciò che appare assurdo a Tommaso. Se è vero che l'esperienza spirituale della gioia non è spenta dai ragionamenti, è pur vero che essa non li vince negli altri. Tommaso contrappone alla loro gioia la concretezza delle prove. Chi si vanta di una pura razionalità disprezza il sentire altrui perché lo ritiene frutto di delirio (cfr. *Lc 24,11: Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse*). **«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»**. I discepoli hanno visto le mani e il costato, Tommaso vuole non solo vedere ma anche toccare soprattutto quei fori alle mani e quella ferita al costato che danno testimonianza che è veramente il corpo di Gesù crocifisso. Tommaso vuole fondare la sua fede sulla sua esperienza e non sulla testimonianza degli altri discepoli. Egli vuole addirittura fare un'esperienza più forte della loro. Egli non vuole sottomettersi alla loro testimonianza e quindi cade nell'incredulità. Quando vedrà il Signore Tommaso sarà guarito. Tuttavia, essendo apostolo, Tommaso ha potuto vedere il Signore perché ne divenisse testimone della risurrezione. Gesù non esaudisce Tommaso perché questo era necessario per credere (altrimenti Egli dovrebbe apparire a ogni uomo) ma per il suo ruolo nella Chiesa. La sua ostinazione c'insegna l'umiltà dell'attesa. Ora noi crediamo al Signore pur senza averlo visto e in Lui gioiamo di *una gioia indicibile e gloriosa* (1Pt 1,8).

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».

Il Signore lascia passare otto giorni in modo che ritorni il primo giorno dopo il sabato, perché sia il memoriale della sua risurrezione. In questo giorno, l'ottavo e il primo, **i discepoli sono di nuovo dentro**, in casa. Questo è il giorno in cui si radunano di nuovo insieme e nel quale si rende presente il Signore. In questo giorno Egli compie gli stessi gesti e dà lo stesso saluto della domenica di risurrezione. Il tempo è ricapitolato nella Pasqua e ha in essa la sua pienezza, perché questo è l'unico giorno, quello *fatto dal Signore* (Sal 118,24). La natura di questo giorno si rivela sia nel primo giorno della settimana, la domenica, come pure nell'Eucaristia dove il Signore compie gli stessi segni salvifici della sua Pasqua fino alla sua venuta. Sebbene non visibile fisicamente, il Signore sta in mezzo ai suoi e dona loro la pace. Più i discepoli recepiscono la presenza del Signore nei divini misteri più essi sono penetrati dalla pace di Gesù e la possono dare gli uni agli altri.

²⁷ Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

Il Signore sana l'incredulità del discepolo: invitandolo a toccare le sue ferite gli mostra che è veramente Lui nel suo vero corpo e nel rispondere alle sue parole gli si rivela come Colui che tutto conosce e al quale nulla sfugge dei suoi discepoli. «Volle mostrare ad alcuni che dubitavano le cicatrici delle ferite nella sua carne per sanare la ferita dell'incredulità» (S. Agostino, *Sermo* 147, De Tempore). In questo modo Tommaso può vedere e toccare le ferite del corpo risorto del Signore ed esserne suo testimone. L'incredulità, che noi condividiamo con Tommaso, è guarita dalla stessa fede in Gesù. L'apostolo guarisce al contatto fisico con il Signore, noi attraverso la testimonianza apostolica. L'esperienza di Lui anche per noi, come per Tommaso si conclude con l'invito del Signore: «Non essere incredulo ma credente!». L'essere insieme come discepoli il primo giorno della settimana, accogliere il Cristo che sta in mezzo a noi nella celebrazione dei divini misteri ed entrare in comunione con Lui, tutto questo ci porta a distruggere in noi ogni forma d'incredulità per giungere al grido stupito della fede.

²⁸ Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Il grido, che il credente eleva a Dio (cfr. *Sal* 35,23) invocando la sua salvezza perché Egli è il suo Signore e il suo Dio, Tommaso ora lo rivolge a Gesù. Nello stupore di conoscere in Gesù risorto il suo Signore e il suo Dio, il Dio quindi dei suoi padri, che ha accompagnato il cammino del suo popolo, Tommaso conclude l'itinerario della fede dei discepoli. Esso è cominciato al mattino con la fede del discepolo amato da Gesù dentro al sepolcro vuoto, è passato attraverso il grido della Maddalena (*Rabboni*) e giunge alla sua espressione più alta sulle labbra di Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». In questo modo è rivelato a noi chi è Gesù e quale rapporto Egli abbia con noi. Egli sta in rapporto con noi come il nostro unico Signore e il nostro unico Dio. La fede d'Israele sull'unicità di Dio converge verso Gesù come l'unico Signore e l'unico Dio con il quale rapportarci. Il rapporto con il Padre, l'unico Dio, non può essere scisso dal rapporto con il Figlio, con Gesù. Nessuno può dichiarare che Dio è l'unico se non dichiarandolo in Gesù. Il Dio d'Israele è Gesù e in Lui noi conosciamo il Padre come uno con il Figlio. Tommaso giunge in questo modo al compimento della sua fede nell'unico Dio tante volte professata. Toccando le ferite alle mani e al costato di Gesù, l'apostolo sperimenta in Gesù il suo unico Dio e quindi il suo unico Signore. Israele non ha mai conosciuto direttamente il Padre ma nella rivelazione ha sempre udito la voce del Figlio, come più volte Gesù stesso ha proclamato nell'evangelo (8,58: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono»); 5,46: «Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto»). Come al discepolo al sepolcro si è rivelata la perfetta concordanza tra gli avvenimenti di Gesù e le divine Scritture, in Lui perfettamente adempiute, così ora si rivela a Tommaso l'identità del suo Signore e del suo Dio con Gesù. «I due termini usati da Tommaso, "Signore" e "Dio", si confermano nel loro valore ultimo e si rafforzano a vicenda: è Dio in quanto Signore, e Signore in quanto Dio. Insieme fanno una struttura di solidità irrefragabile, sicurissima, perché la possibile ambivalenza di ciascuno dei termini è risolta proprio nel loro essere coniugati. Nel mondo pagano il termine "dio" è svenduto, ma qui va inteso nel senso vero e proprio di *Kyrios*; e *Kyrios*, non nel senso corrente di "signore, padrone", ma nel senso di *Theós*, Dio» (U. Neri, *L'ora della glorificazione ...*, p. 200-201).

²⁹ Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Tommaso ha veduto Gesù risorto e ha creduto. Infatti egli non ha solo constatato che è Gesù il crocifisso il risorto che sta in mezzo a loro ma ha conosciuto chi è Gesù. La carne del Signore è stata veicolo della sua fede. Toccando i segni della croce, Tommaso è stato attratto dagli abissi della divinità e ha quindi conosciuto il suo Signore e il suo Dio. L'incontro con Gesù risorto è andato oltre le sue attese, lo ha coinvolto e lo ha trascinato dentro quel mistero, che era rimasto celato durante la vita terrena di Gesù. Le ferite aperte nella carne di Gesù sono la finestra sulla sua divinità. Tommaso ha visto, ha toccato e ha contemplato e quindi non ha potuto trattenere il grido della sua fede e del suo rapporto con Gesù. A questa condizione di privilegiato, Gesù

contrappone la beatitudine di quelli che crederanno senza aver visto in virtù della parola apostolica. Essi crederanno in virtù della Parola e dei segni sacramentali: l'acqua, il pane e il vino la cui virtù sanante e salvatrice è stata espressa nei segni che Gesù ha operato e che sono stati raccontati lungo il santo evangelo. I discepoli, che crederanno senza aver visto Gesù, troveranno la loro gioia nella Parola e nei segni perché esperimenteranno in essi la presenza del Signore e credendo in Lui gioiranno *di una gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1,8)*. La presenza di Gesù nella Parola e nei segni non è sostitutiva della sua presenza fisica ma è il modo come ora Egli è presente tra noi. La presenza è la stessa, il modo è diverso, diverso è quindi il modo di credere. Allora i discepoli hanno creduto vedendo l'uomo Cristo Gesù, ora noi crediamo ascoltando la proclamazione evangelica e aderendo con fede ai segni sacramentali, resi presenti dalla Chiesa. Posta alla fine del quarto vangelo l'affermazione di Gesù è come il sigillo del libro stesso. Infatti saranno beati quanti, percorrendo l'itinerario che l'evangelo secondo Giovanni fa compiere, giungeranno alla stessa fede di Tommaso che ha visto e toccato Gesù risorto. È quanto dice nella conclusione che segue.

30 Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.

Quando Gesù era tra noi Egli fece **molti altri segni in presenza dei suoi discepoli**. Con questi Egli rivelò di essere il Verbo fatto carne *pieno di grazia e di verità (1,14)* per cui *dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (1,16)*. Da questa economia sovrabbondante l'evangelista ha scelto quei segni che caratterizzano l'iniziazione alla conoscenza di Gesù e quindi tradotti nei segni sacramentali essi sono in grado di comunicare la sua grazia ai credenti. Come appunto Gesù ha dato da mangiare a cinquemila uomini con i cinque pani e i due pesci così ora Egli sfama la moltitudine innumerevole dei discepoli con il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Inoltre, come la sua voce richiamò Lazzaro dal sepolcro, ora la voce evangelica risuona per risuscitare dalla morte coloro che sono avvolti dalle tenebre del peccato. In tal modo Gesù continua a dispensare in modo sovrabbondante la sua grazia risanando l'uomo dalla radice del suo male, che è il peccato che inabita nelle sue membra, per strapparli dal potere della morte e dargli in modo pieno e sovrabbondante quella vita, che Egli possiede in eterno con il Padre.

31 Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

L'evangelista quindi ha scelto quelli narrati e li ha disposti secondo l'ordine storico e d'iniziazione perché ogni discepolo, attraverso l'evangelo, giunga alla piena professione di fede in Gesù come il Cristo e il Figlio di Dio. Questo infatti è l'oggetto proprio della fede. «La fede è il ritenere nel cuore e confessare con le labbra che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e che Dio l'ha risuscitato dai morti (Rm 10,9)» (U. Neri, *L'ora della glorificazione ...*, p. 207). La comunicazione evangelica ha quindi in sé la forza di suscitare la fede per avere nel suo Nome la vita eterna. Noi conosciamo quindi il Nome di Gesù e ne sperimentiamo l'efficacia con il possedere in noi la vita eterna. L'Evangelo, letto e vissuto nella Chiesa, la comunità dei discepoli, è reale esperienza di Gesù come il Figlio di Dio, creduto e amato senza essere visto.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio Padre elevando al cielo mani purificate dalla grazia della Pasqua e chiediamo per tutti gli uomini la pace.

Ascolta i tuoi figli, o Padre.

- Perché questa nostra assemblea, radunata in un solo luogo, sia un cuore solo e manifesti a tutti la presenza del Signore risorto, preghiamo.
- Perché tutti i discepoli di Gesù ricevano nello Spirito Santo la remissione dei peccati e donino a tutti gli uomini il lieto annuncio della vita eterna, preghiamo.

- Perché i neo-battezzati siano assidui all'ascolto della Parola di Dio, perseveranti nella preghiera, testimoni di Cristo nella carità fraterna, preghiamo.
- Perché quanti portano in sé le ferite del Cristo crocifisso trovino conforto alla loro sofferenza nell'amore dei discepoli di Gesù per giungere alla certezza della nostra trasfigurazione in Lui, preghiamo.

C. O Padre, che nel giorno del Signore raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

DOMENICA III DI PASQUA



Il profeta vide il Messia
e storpi saltare di gioia,
udi il nome suo santo,
fonte perenne di vita.

O uomo fatto polvere
da tarlo mortale,
in te chiuso e incupito
da angoscia continua,

alza gli occhi e vedi
l'Agnello, Vittima pura,
è il tuo Dio e Signore!
Per te divenne Carne.

Stanza chiusa da paura
apriti al Cristo risorto!
Sion gioisci, non temere,
ecco a te viene il tuo Dio.

Egli sta in mezzo ai suoi.
«A voi pace, miei amati!».
Tocchiamo la sua Carne,
che per noi fu crocifissa.

PRIMA LETTURA

At 3,13-15.17-19

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

13-15: Annuncio su Cristo.

In quei giorni, Pietro disse al popolo: ¹³ «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo;

Lo sguardo si fissa ora su Gesù. L'introduzione è solenne. Il Dio di Abramo e d'Isacco e di Giacobbe. Si rifà alla rivelazione dell'Oreb (*Es* 3,6.15). È l'inizio della rivelazione al popolo, che nei suoi padri è associato a Dio: il Dio dei nostri padri. Là è l'inizio della sua opera salvifica, qui è il suo compimento. Là Dio «si è gloriosamente glorificato e la sua destra si è glorificata in potenza» (cfr. *Es* 15,1.6), ora ha glorificato il suo servo Gesù. Ha glorificato, con la sua risurrezione. Vi è un riferimento a *Is* 52,13 LXX: *Il mio servo sarà esaltato e sarà molto glorificato. Il suo servo.* È un probabile riferimento ai canti del Servo del Signore che vengono applicati a Gesù nella catechesi primitiva testimoniata dagli scritti del N.T. In questo è particolarmente sensibile Luca. Gesù, ben conosciuto e di cui si conoscono i fatti che ora l'apostolo richiama. Che voi avete consegnato e rinnegato. «La consegna» è il tradimento e l'espellere Gesù dalla comunità d'Israele, rinnegandolo «davanti agli uomini» (cfr. *Mt* 10,33) e consegnandolo pertanto al tribunale romano per la sentenza capitale mentre Pilato aveva deciso di liberarlo. Oltre alla contrapposizione all'azione divina di glorificazione, vi è quella all'azione del giudice romano. Tutto testimonia a favore dell'innocenza e della missione di Gesù Servo di Dio».

¹⁴ voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, ¹⁵ e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Continuano le contrapposizioni tra l'azione di Dio e quella degli ascoltatori. Voi avete consegnato e rinnegato (13b) ... avete rinnegato e avete chiesto (14) ... avete ucciso. Le azioni si succedono con intensità di gravità. Come oggetto delle azioni è Cristo, di cui vengono sottolineati alcuni titoli che accentuano la grave responsabilità del popolo e nello stesso tempo sono il fondamento dell'azione liberatrice di Dio nei confronti di Gesù. Il Santo e il Giusto. Il Santo richiama la rivelazione al profeta Isaia (6,3) che vide la sua gloria e di Lui parlò (cfr. Gv 12,41). Egli è il Santo di Dio (Mc 1, 24; Lc 4,34; Gv 6,69). Il Giusto è colui nel quale la giustizia è intrinseca e non ha bisogno di redenzione. In Lui si rivela quindi la «giustizia di Dio», come rivelazione dell'iniquità e nello stesso tempo della redenzione da essa. Al Santo e al Giusto viene contrapposto un omicida che è graziato. Questo sottolinea il loro essere omicidi. È Lui che conduce alla vita e quindi non poteva restare nella morte. Egli è «il primo della risurrezione dei morti» (cfr. Col 1,18) ed è Colui che il Padre, risuscitando, ha riempito della sua stessa vita perché ad essa conducesse tutti gli uomini. L'annuncio è concluso dalla testimonianza data dagli Apostoli alla risurrezione di Gesù (cfr. 2,32: Predica di Pentecoste).

[¹⁶ E per la fede nel suo nome, ha dato vigore il suo nome a quest'uomo che voi vedete e conoscete; e la fede in esso ha dato a costui la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.]

Alla luce di quanto ha annunciato su Cristo ora l'apostolo interpreta la guarigione dello storpio. Egli si appella alla testimonianza dei presenti: quest'uomo che voi vedete e conoscete. Sottolinea il rapporto inscindibile del Nome di Gesù e della fede nella frase iniziale: Per la fede nel suo Nome. Questo è come il titolo dell'argomento.

Seguono le due frasi principali del versetto che sono poste in modo chiasmico:

a costui	la fede in Lui
ha dato vigore	ha dato
il nome di Lui	a lui la perfetta guarigione.

Le stesse operazioni sono attribuite al Nome e alla fede. Haenchen: «Il nome non è efficace se non c'è la fede in esso; d'altro canto è il nome predicato da Pietro che suscita la fede (Apg 206) (vedi Schneider, o.c., p. 445).

17-21: Invito alla conversione.

¹⁷ Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi.

Fratelli, in rapporto al «Dio dei padri nostri» e all'opera che Egli ha compiuto in Gesù; per ignoranza, è il misconoscimento del disegno di Dio annunciato dai profeti (3,18; cfr 2Cor 3,14-16). Essa è una scusante (cfr. Lc 23,34: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»), ma non lo è più quando si conosce quello che si è fatto mediante l'annuncio che toglie l'ignoranza. Una volta scomparsa questa e sopraggiunta la conoscenza, l'uomo non si scusa affatto, anzi piange per quello che ha fatto; questo è il principio della conversione. I vostri capi, Schneider: «Mentre alla fine i capi procedono all'arresto degli Apostoli (4,1-3), molti degli uditori, pervengono alla fede (4,4)». (o.c., p 448).

¹⁸ Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.

Il discorso ritorna sull'azione di Dio. Dio ha così compiuto. In Gesù, nonostante le apparenze è avvenuto «il compimento delle sue profezie e delle sue promesse dell'A.T. (cfr 1Cor 15,3-4)» (TOB). Ascoltando infatti tutte le profezie si vede la loro concorde testimonianza sulle sofferenze del Cristo.

¹⁹ Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Dalla testimonianza concorde delle profezie, dal segno, che rivela la potenza del suo Nome, deriva l'invito alla conversione, **dunque** come modo per entrare nell'adempimento della promessa che, «continua nel perdono dei peccati (10,43), nel dono dello Spirito (2,16-21.33), nella predicazione apostolica (13,40s. 46s; 28,25-28) e nel formarsi della Chiesa (15,14-19) e verrà portato a termine dalla venuta gloriosa di Cristo (3,20-21)» (TOB). Come effetto immediato del pentirsi e del convertirsi il testo registra: **perché siano cancellati i vostri peccati.**

SALMO RESPONSORIALE

Sal 4

R/. *Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.*

Oppure:

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!
Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera. R/.

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;
il Signore mi ascolta quando lo invoco. R/.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?». R/.

In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare. R/.

SECONDA LETTURA

1 Gv 2,1-5a

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO

¹ Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto.

cfr. 3,6: *chiunque rimane in Lui non pecca*. Tutte le parole dette precedentemente hanno come scopo di eliminare il peccato e l'agire nel peccato. Colui che era fin da principio, il Verbo della vita, si è manifestato, ha fatto comunità con gli Apostoli e con noi mediante l'annuncio degli Apostoli e quindi in Lui col Padre. Questo annuncio, sorgente di tutta la vita divina in noi, è *Dio è luce e in Lui non c'è tenebra*, quindi camminare nella luce è lo stesso che fare la verità cioè: seguire Gesù, amare il fratello, fare comunità gli uni con gli altri per far circolare il sangue di Cristo, che ci purifica, se ci proclamiamo peccatori. La Parola quindi rimane in noi, noi rimaniamo in Lui e di conseguenza non pecciamo. Questa è la strada per giungere a non peccare. **Ma se qualcuno ha peccato**, nonostante questi doni e queste grazie (cfr. *1Tm 1,15*), non disperare **perché abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto** (cfr. *Eb 7,20-25*). Egli è sommo sacerdote per sempre, in eterno, e può salvare perfettamente coloro che per mezzo di Lui si accostano a Dio, in quella condizione in cui sono, cioè di peccatori, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore. Gesù, che è nel seno del Padre, ora intercede a nostro favore; essendo vivo ci comunica la vita; essendo luce ci dona la luce e ci toglie dalle tenebre. Egli è quindi Paràclito, avvocato-consolatore (cfr. *Gv 14,16*: Lo Spirito Paràclito, Consolatore e avvocato che intercede a favore dei santi *Rm 8,26*).

² È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

È lui la vittima d'espiazione (cfr. 4,7-10: perché Dio è amore e per primo ci ha amati; in questo si manifesta l'amore di Dio). L'iniziativa è partita da Dio, senza nemmeno che noi ne avessimo consapevolezza anche in seguito. Qui infatti sta il dramma della fede: l'amore di Dio è talmente discreto che non s'impone. Noi lo dobbiamo scoprire; questo è il cammino, che tutti hanno fatto. Questo discorso lo affronta pure Paolo in *Rm* 3,21-26. Egli, educato al rigore della Legge, nel momento in cui crede in Gesù, conosce la gratuità della giustificazione proprio perché Cristo è strumento di espiazione nel suo sangue (cfr. *Ap* 1,5). **Non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo** (cfr. *Gv* 4,42: *Egli è davvero il Salvatore del mondo*; vedi 3,16 e 11,52).

³ **Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti.**

Dopo aver parlato della comunione con Dio, l'Apostolo ci dona i segni, attraverso i quali conosciamo che lo abbiamo conosciuto (v. 3) e che siamo in Lui (v. 5). *Osservare i suoi comandamenti*, questo è il primo dato indiscutibile: osservi i suoi comandi? Lo conosci, Non li osservi? Non lo conosci.

⁴ **Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità.**

Conoscere (10,14) è fare esperienza di Dio. Questa esperienza si attua nell'osservanza dei comandamenti. La verità è in noi solo in questo modo: attraverso l'esperienza, che di Dio facciamo nell'obbedire a quanto Egli ci comanda. Se pur non delimitato, tuttavia Dio è intrinseco al precetto, da Lui scelto come via per conoscerlo e farne esperienza. Chi non osserva i comandamenti del Cristo non è nella verità e non può conoscere Dio, per cui egli è bugiardo se afferma di conoscere Dio (cfr. 4,20: il comandamento dell'amore come segno della conoscenza di Dio).

⁵ **Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.**

Chi invece osserva la sua parola (cfr. *Gv* 14,21-24: la sua parola è comandamento). **L'amore di Dio** non dice "la conoscenza di Dio" perché nell'amore sta la perfezione della conoscenza. Come amore intendiamo quello verso Dio e che è in Dio. L'amore, che da Dio è a noi comunicato, fa a noi sperimentare il fuoco puro delle nostre energie passionali non più ripiegate su se stesse e verso le creature ma sublimato incessantemente nella perfezione che consiste nell'essere capaci di amare i nostri nemici. Questo è il segno che nel discepolo **l'amore di Dio è veramente perfetto**. Nell'osservare la sua parola, nell'amore perfetto conosciamo, cioè sperimentiamo con tutto noi stessi che: **siamo in lui**, come subito dice: **Da questo conosciamo di essere in lui**.

Note

«Nel termine paraclito (avvocato) è molto consolante sapere che Gesù anche dopo la sua glorificazione intercede per noi; tuttavia questa conoscenza è legata al fatto che però non dobbiamo peccare. La sua difesa presso il Padre ci deve aiutare a non peccare in due modi:

1) spezzare le conseguenze che una mancanza fatta porta in noi: ci sono infatti peccati legati tra di loro come una catena. Il pensiero di Lui intercessore spezza questa catena

2) che ci fa prevenire il peccato sapendolo intercessore presso il Padre per noi.

Non solo perdona i nostri peccati, ma anche quelli di tutto il mondo; prima di tutto perdona i peccati di coloro che gli sono più vicini; è consolante pensare che Egli è intercessore e onorato presso il Padre per loro - inoltre in senso più vasto per tutto il mondo per il quale siamo chiamati a pregare e a intercedere» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*).

ACCLAMAZIONE AL VANGELO Cf. Lc 24,32

R/. *Alleluia, alleluia.*

Signore Gesù, facci comprendere le Scritture;
arde il nostro cuore mentre ci parli.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Lc 24,35-48

✚ DAL VANGELO SECONDO LUCA

³⁵ In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Le tenebre sono dissipate e la gioia pervade i discepoli del Signore. Non ci sono più i discorsi tristi del mattino, ma il gioioso annuncio che rende presente il Signore. Questa presenza continua nell'Eucarestia, dove Parola e frazione del Pane sono l'incontro con il Signore risorto e quindi sono il luogo dove Egli apre le Scritture e si fa conoscere nel Pane spezzato.

³⁶ Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Mentre essi parlavano di queste cose, sebbene in modo ancora imperfetto, la luce della fede non ha ancora dissipato le tenebre del dubbio, Gesù in persona stette in mezzo a loro, non entra e si pone nel mezzo, ma sta in mezzo a loro. Questo suo modo di essere li sconcerta. E disse: «Pace a voi», questa è la pace, che non è come quella che dà il mondo (Gv 14,27), è frutto dello Spirito (Gal 5,22) e toglie i turbamenti e i ragionamenti dal cuore.

³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

Sconvolti e pieni di paura, il terrore e la paura li invadono, ne sono penetrati come di fronte a un'apparizione ultraterrena, infatti credevano di vedere uno spirito (trad.: *fantasma*). Essi provano quel terrore e spavento che è proprio, nell'A.T., di chi vede un'apparizione divina o di angelo.

Dicono che è uno spirito perché non è mai successo che la carne entrasse nella sfera divina.

³⁸ Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?»

Ma egli disse loro: Perché siete turbati, così parla come medico che guarisce le malattie del cuore, allontana prima la loro paura, poi aggiunge: e perché sorgono dubbi (lett.: *ragionamenti salgono*) nel vostro cuore? Dissipa in loro quel tentativo di riportare la risurrezione ad un fenomeno solo dello spirito e che non riguarda la carne per la quale è scritto: *anche la mia carne riposerà nella speranza* (Sal 16,9).

³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma (lett.: uno spirito) non ha carne e ossa, come vedete che io ho».

Guardate le mie mani e i miei piedi dov'è il foro dei chiodi: sono proprio io, lo stesso che è stato crocifisso e messo nel sepolcro. Toccatemi e guardate, attraverso i sensi esterni Gesù dissipa le tenebre che avvolgono i sensi interiori: uno spirito non ha carne e ossa, così Adamo chiama la donna quando si sveglia (Gn 2,23) per cui l'uomo è colui che ha carne e ossa e in questo differisce dallo spirito, come vedete che ho io.

⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Il Signore prende l'iniziativa di rivelarsi nella sua carne e con pazienza, pieno di amore, compie questi gesti per guarire la loro infermità. La sua carne infatti è farmaco di vita eterna.

⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore,

Ma poiché per la gioia non credevano ancora, vi è la gioia di vedere il Signore e di toccarlo, ma credere è al di là della stessa esperienza di toccare la carne sua di Risorto, è attingere al Verbo

della vita come dice l'Apostolo: *ciò che era fin dal principio... ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1,1), ed erano pieni di stupore* perché sempre più penetrati dal mistero che li risveglia dal sonno della morte. Crede infatti nel Risorto chi già partecipa della sua risurrezione. **“Non credono per la gioia.** La fede non scaturisce da intensa emozione sia dalla gioia come dal terrore - La cosa che mi colpisce di più che sia il mangiare, che scaturisce dall'incredulità, a stabilire il contatto con il risorto; la mensa del Cristo come nutrirsi di Lui e nutrirsi con Lui dà il vero contatto con il risorto; se non c'è questa comunione di mensa, nell'Eucaristia, il Cristo è per noi un fantasma che è illusione diabolica - Il contatto della mensa toglie da noi il fantasma che è illusione diabolica” (d. U. Neri, *appunti di omelia*).

disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴² Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

«La cosa che mi colpisce di più che sia il mangiare, che scaturisce dall'incredulità, a stabilire il contatto con il risorto; la mensa del Cristo come nutrirsi di Lui e nutrirsi con Lui dà il vero contatto con il risorto; se non c'è questa comunione di mensa, nell'Eucaristia, il Cristo è per noi un fantasma che è illusione diabolica. Il contatto della mensa toglie da noi il fantasma che è illusione diabolica» (d. U. Neri, *appunti di omelia*).

⁴⁴ Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi», quelle parole per cui è detto: *essi non comprendevano questa parola (9,22)*; bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi e in tal modo cita tutta la Scrittura distinta nelle tre sezioni. Poiché tutto si è compiuto ora le Scritture non sono più oscure, il velo è tolto.

⁴⁵ Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture

Ciò che precedentemente era loro nascosto perché non comprendessero (9,22) viene ora rivelato. Il medico celeste ha guarito i suoi discepoli per comunicare loro il dono che dissipa ogni incredulità: l'intelligenza delle Scritture. Con le parole che seguono dà loro la chiave che apre questa porta.

⁴⁶ e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e [lett.: per] il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Nel suo Nome saranno predicati a tutti i popoli, perché ogni carne vedrà la salvezza di Dio (3,6), la conversione e (lett.: per) il perdono dei peccati. I profeti avevano annunziato la conversione e profetizzato il tempo della remissione dei peccati. Anche Giovanni predicava e amministrava il battesimo della conversione, annunciando Colui che ha il potere di rimettere i peccati. Solo dopo la Risurrezione la conversione introduce nella remissione dei peccati. Questo annuncio parte da Gerusalemme. E questo è il contenuto della missione apostolica e della Chiesa. In questo modo Gesù raggiunge tutte le genti. Egli infatti è il Vivente che è sempre con i suoi.

⁴⁸ Di questo voi siete testimoni».

Sono testimoni di questi avvenimenti riguardanti il Cristo come compimento delle Scritture e danno pure testimonianza che il Cristo risorto li ha guariti dalla loro incredulità e ha dato loro il potere di risanare tutti nell'annuncio della conversione e nella remissione dei peccati.

Note

Benché battezzati, cioè rigenerati come figli di Dio, e consacrati con il crisma, sigillo dello Spirito Santo, e benché più volte ci siamo accostati alla mensa del suo Corpo e del suo Sangue, tuttavia non siamo ancora del tutto morti a ciò che è vecchio per essere totalmente una nuova creatura. In questa condizione ragionamenti salgono nell'intimo nostro che si trasformano in

dubbi e Gesù più che apparirci vivo e presente nella nostra vita e nell'umanità stessa, ci appare più come un fantasma, come uno senza contorni, sfumato nelle nebbie dei nostri pensieri e dei nostri discorsi. Cosa fa il Signore per farci uscire da questa situazione? Convocati insieme, innanzitutto ci dona la sua pace, Egli che è la nostra pace. Pace che ci risana da ciò che dentro ci divide (rancori, gelosie, inimicizie), pace che si comunica al fratello che spezza con noi lo stesso pane, pace che diventa azione costruttiva ovunque siamo. Donandoci la pace, Egli dissipa i ragionamenti che sono nel cuore e ci rende capaci di sperimentarlo nei segni sacramentali e di comprenderlo nella Parola che viene letta e proclamata.

Corroborati alla mensa dove ci nutriamo del suo vero Corpo e del suo vero Sangue, saremo illuminati dallo Spirito che ci renderà capaci di essere testimoni di quello che abbiamo ascoltato e visto; allora non potremo toccare, dovremo parlare di Colui che è vivo in noi, cioè di *Cristo in noi, speranza della gloria (Col 1,27)*. Non taceremo perché «il silenzio non edifica la Chiesa di Dio» (Origene), ma parleremo; come parleremo: secondo la misura della fede che ci è data, come dice l'Apostolo: *animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4,13)*.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Con lo sguardo interiore fisso sul Signore Gesù, che il Padre ha glorificato, eleviamo fiduciosi la nostra umile preghiera.

Venga il tuo regno, Signore.

- Dio, che sempre rinnova la sua Chiesa, dia ad ogni cristiano intelligenza delle operazioni di redenzione che lo Spirito compie in ogni credente, preghiamo.
- Perché ogni discepolo di Gesù manifesti nelle opere di giustizia e di pace la Pasqua che celebra nella liturgia, preghiamo.
- Perché ogni famiglia sia arricchita della duplice mensa della Parola di Dio e del pane perché nella condivisione renda ragione della speranza che splende nel Cristo risorto, preghiamo.
- Perché ogni cristiano percepisca l'inscindibile presenza del Cristo nella Parola, nel Pane spezzato e nel Povero, preghiamo.
- Perché come il samaritano, ogni uomo si renda gradito a Dio soccorrendo il ferito e il bisognoso e accogliendo il povero e il forestiero, preghiamo.

C. O Dio nostro Padre accogli la preghiera della tua Chiesa e dona ai tuoi figli di annunciare la perenne novità dell'Evangelo, inizio della nuova creazione.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

DOMENICA IV DI PASQUA



Dove vai, Pastore buono,
dove conduci il gregge?
Lo insidiano lupi rabbiosi,
in cerca degli agnellini.

Oscura si è fatta la valle,
in pianto sono i discepoli,
percosso è il Pastore,
disperse sono le pecore.

Notturna agonia del Cristo,
soffusa di luce pasquale,
vesti d'afflizione la Sposa
in tenera notte d'amore.

Lo Sposo si fa presente
ci mostra mani e piedi,
soffia su noi lo Spirito
e tutto riprende vita.

Rugiada piena di luce,
Spirito che ridoni la vita,
scendi su ossa inaridite,
fresca tornerà la carne.

O santo buon Pastore,
che desti la vita per noi,
tu che chiami per nome
accoglici nel tuo ovile.

PRIMA LETTURA

At 4,8-12

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

⁸ In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro:
«Capi del popolo e anziani,

«Colmato di Spirito Santo cfr. *1Cor* 12,3: nessuno può pronunciare il Nome se non nello Spirito; inscindibile è la comunione del Nome e dello Spirito, del Verbo e dello Spirito, di Gesù e dello Spirito. Prima il Nome è stato pronunciato davanti alla soglia del Tempio come benedizione operante, ora Pietro ne dà testimonianza (cfr. 1,8) davanti all'assemblea qualificata del popolo» (note di sr Maria Gallo). Vedi *Lc* 12,12: lo Spirito parla nei discepoli che danno testimonianza al Cristo.

⁹ visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰ sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Beneficio. Parola che già di per sé assolve da ogni accusa. Il beneficio è opera tipicamente divina che caratterizza l'agire di Gesù (cfr. *At* 10,38: *passò beneficando e sanando*). Essendo pertanto Gesù l'unico che beneficia è proibito ai discepoli farsi chiamare «benefattori» a somiglianza dei

capi del popolo (cfr. *Lc* 22, 25-26). «**Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo**, sottolinea questo sviluppo dai capi al popolo, dalla Giudea alla Samaria fino ai confini della terra (1,8) – **Sia noto**, formula di allocuzione enfatica e solenne cara a *Lc* (negli *At* 6 volte), non si trova altrove. **Nel Nome di Gesù Cristo il Nazareno**: «profezia di fede trinitaria: Pietro parla pieno di Spirito Santo e proclama il mistero della salvezza che si è compiuta nel Verbo incarnato (Gesù di Nazareth, l'uomo crocifisso, risorto dal Padre)» (note di sr Maria Gallo).

11 Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

«Tutta la storia salvifica è ricapitolata nel *Sal* 118 (117),22. Procedimento abituale e costante degli Apostoli che si riferiscono sempre alle Scritture e alle profezie messianiche aggiungendo solo la dichiarazione solenne del loro adempimento: **è questa la Pietra...**» (note di sr Maria Gallo). In questo testo le Scritture hanno annunciato la morte e risurrezione di Gesù attraverso il rifiuto dei capi e l'elezione da parte di Dio. Anche Gesù non sfugge a quella legge abituale nelle divine Scritture che l'eletto è rifiutato.

12 In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

«Il Nome di Gesù salva (*Mt* 1,21 e par.); Lui solo salva, non vi è nessun altro (cfr. *Sal* 148,13). **È stabilito** (lett.: **è necessario**). Sottolinea questa necessità assoluta e radicale. Non si dà altra possibilità. Ogni uomo avverte che questo è l'incontro definitivo. Essendo noi liberi, possiamo illuderci di giocare con questa necessità e di ridurla ad una delle tante possibilità. Ma il cammino della vita ci porta inesorabilmente di fronte a questa scelta radicale. È questa la proposta definitiva dell'amore di Dio. Di fronte a Lui, il Signore, volto misericordioso del Padre, chi può resistere? **Sotto il cielo** equivale «su tutto l'orbe terrestre» (G. Schneider, *o.c.*, p. 483). La potenza del Nome penetra ovunque, è universale. Di questo hanno coscienza i discepoli di Gesù. Essi infatti godono di essere sotto il Nome di Gesù come sotto le ali della chiocciola. **Nel quale** non “mediante” ma “dentro”, immersi in, bagnati in» (note di sr Maria Gallo). La presenza del Nome di Gesù in noi è la continua risposta alla nostra debolezza.

Breve riflessione

Nostro rapporto con il Nome del Signore: a) invocazione, b) indifferenza, c) bestemmia. Credere all'efficacia del suo Nome. Gesù è la Pietra accolta o scartata nella nostra vita. Su cosa si fonda l'edificio della nostra esistenza? Saper cogliere i due aspetti della realtà di Gesù: l'umiliazione e la gloria.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 117

R/. *La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.*

Oppure:

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nei potenti. R/.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. R/.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,

sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,

perché il suo amore è per sempre. R/.

SECONDA LETTURA

1Gv 3,1-2

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO

Carissimi, ¹ vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Vedete, considerate, fate attenzione a come grande è l'amore che ci ha chiamati ad essere figli di Dio! Questa chiamata è gratuita, non dipende da noi, non è un nostro diritto, è una pura espressione del suo amore, con cui ci chiama. Chiamare, in Dio, non vuol dire semplicemente pronunciare il nome, ma vuol dire far essere quel che prima non si era. Quando l'uomo chiama riconosce qualcosa che già c'è, quando Dio chiama fa esistere quello che non era. In *Rm 4,17*, parlando ad Abramo, è detto: *Ti ho costituito padre di molti popoli. [È nostro padre] davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.* Chiamandoci figli suoi, Dio ci ha fatto essere ciò che non eravamo e lo siamo quindi **realmente**. Questa operazione è così intima e profonda, nascosta, per cui il mondo non ci conosce, non sa chi siamo, come non sa chi è Dio: *La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui* (3,1). Non l'ha conosciuto come il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ha mandato il suo Figlio. Il mondo, avendo negato il Figlio, ha negato pure il Padre (ricordiamo il discorso sull'anticristo), quindi negando il Figlio e negando il Padre nega anche noi come figli di Dio. Come ovvia conseguenza non ci può realmente conoscere nel profondo, nel nostro essere rigenerati da Dio non possiamo essere conosciuti. Possiamo manifestare al mondo la nostra generazione operando la giustizia che in sintesi è amare il nostro fratello, ma il mondo non può credere che siamo figli di Dio se non crede nel Figlio e accoglie quindi il Padre.

² Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, in quanto amati da Dio e chiamati tali da Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato: la nostra rivelazione come figli di Dio fa parte della rivelazione ultima del Cristo; in Lui, che si rivelerà, saremo anche noi rivelati. Vedi *Col 3,1-4: Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.* Chi è mondano e appartiene al mondo pensa alle cose della terra, chi appartiene a Cristo ed è già risorto con Cristo perché in lui si è compiuta la Pasqua, pensa alle cose di lassù. *Voi infatti siete morti* (cioè siete passati per il battesimo nella morte di Cristo) *e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio.* Il profondo della nostra vita è già con Cristo dentro Dio (esprime lo stesso concetto di Giovanni *dimoriamo in Dio e Dio dimora in noi*). *Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.* Quindi ora, nel profondo, godiamo della filiazione di Dio, e nella nostra realtà esterna e visibile partecipiamo al mistero del suo annientamento, della sua morte, della sua crocifissione. Quale discepolo vuol essere già nella gloria quando il suo Maestro, nella nostra condizione, era nell'umiliazione? Bisogna che comprendiamo queste cose che sono importantissime, altrimenti non diamo valore al nostro battesimo: tutto dipende dal battesimo. **Ciò che saremo non è stato ancora manifestato:** siamo in un felice e continuo cambiamento

verso la trasfigurazione, l'assimilazione totale con Cristo. In *Fil. 3,21* è detto: [Gesù] *trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose* e Giovanni dice: *Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, nella sua gloria noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è*. La visione del Cristo nella sua gloria e quindi il vedere la sua divinità che occhio umano ha mai visto, ci trasformerà in Lui, il primogenito di molti fratelli, immagine del Padre: *Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito di molti fratelli (Rm 8,26-30)*. La beatitudine, *beati i puri cuori perché vedranno Dio*, è la beatitudine che caratterizza il tempo presente.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO Gv 10,14

R/. *Alleluia, alleluia.*

*Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.*

R/. *Alleluia.*

VANGELO Gv 10,11-18

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse: ¹¹ «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

Al ladro si contrappone l'unico pastore, Gesù. Egli definisce se stesso: *il pastore, quello bello* il greco *kalòs* significa "bello" nel senso di un ideale o modello di perfezione; ... nel Midrash Rabbah II,2 su *Esodo 3,1*, Davide, che era il grande pastore dell'AT, è descritto come *iafeh ro'eh*, letteralmente "il bel pastore" (vedi *1Sm 16,12*)» (Brown, *o.c.*, p. 504). Se già all'epoca di Gesù Davide aveva questo titolo, la definizione di Gesù acquista un significato messianico. È Lui quel pastore nel quale si realizzano le caratteristiche del regno davidico. Nella sua parola e nei segni, che Egli compie, si sta manifestando la regalità messianica. Chi vede Gesù e crede in Lui, vede la presenza del regno del Figlio di Davide. Con l'immagine del pastore bello, Gesù spoglia la regalità messianica di tutte le manifestazioni di forza e di gloria terrene. La manifestazione della regalità messianica non si ha in una restaurazione terrena del regno di Davide ma nella morte sacrificale del Pastore a vantaggio delle pecore. Gesù usa l'espressione «porre la propria anima»; essa si avvicina a quanto è detto del Servo del Signore in *Is 53,12*: *ha consegnato se stesso alla morte*. lett: *ha versato la sua anima alla morte*. Mi sembra opportuno richiamare anche *Dn 9,26* dove si trova una parola piena di mistero: *Dopo sessantadue settimane sarà reciso un Messia e non è a Lui*. Può essere che il Signore annunci la sua morte riferendosi anche a questo testo di Daniele nel quale è pure preannunciata la distruzione della città e del santuario. La sua morte è quindi preannunciata dalle sante Scritture sia come Servo che come Messia. La sua morte è quella dell'innocente (*Dn 9,26*: *e non è a Lui*; cfr. CEI: *senza colpa in Lui*; Teodoziona: *senza che si abbia su di Lui un giudizio*) che espia i peccati di molti, come è detto del Servo in Isaia: *Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte (53,12)*. In tal modo coloro che lo vogliono uccidere non fanno altro che quello che già è scritto. Così la sua morte, anziché sopprimerlo, lo rivela.

¹² Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³ perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Al buon pastore si contrappone il mercenario. Gesù lo definisce *colui che non è pastore e al quale non appartengono le pecore*. Queste gli sono state affidate dietro compenso. Il

mercenario quindi anela al salario. Egli è l'immagine negativa del buon pastore; a lui non importa delle pecore perché non sono sue. Gesù pertanto rimprovera ai farisei di cercare il loro salario dalle opere della Legge e di non avere cura del gregge loro affidato. Essi cercano gloria gli uni dagli altri (5,44) e maledicono il popolo perché non conosce la Legge (7,49). Essi sono convinti di essere giusti, si aspettano da Dio la loro ricompensa, ma, separandosi dal popolo, lo consegnano al lupo. Questi è l'avversario (identificato altrove con il leone ruggente: 1Pt 5,8) che insidia il gregge. Il vero pastore gli resiste e lo scaccia, il mercenario invece **abbandona le pecore e fugge**. **Abbandona le pecore** perché le disprezza, **fugge** nella sua giustizia fondata sulle opere della Legge ed è quindi lieto che il lupo rapisca e disperda la massa dei peccatori. Il mercenario, che non conosce l'amore vero del buon pastore per le pecore, vede nel lupo, che strazia le pecore, il giudizio di Dio che condanna i peccatori e nel suo fuggire vede la salvezza che Dio gli accorda per i suoi meriti. Questo può succedere anche nella Chiesa; in essa ci sono pastori che amano i loro fratelli e li vogliono tutti salvi e ci sono mercenari che amano il loro salario e giudicano giuste le sofferenze causate ai loro fratelli come punizione dei loro peccati. Essi giudicano perché non amano.

14 Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,

Al contrario del mercenario, Gesù invece, che è il buon pastore, conosce le sue pecore e queste conoscono Lui. Chi appartiene a Gesù Lo conosce, cioè ha con Lui un rapporto personale fondato sulla reciproca conoscenza. Gesù ci conosce perché dimora in noi e noi lo conosciamo dal momento che dimoriamo in Lui e siamo suoi. Il grado della conoscenza è l'amore. Gesù ci conosce perché ci ama e noi più l'amiamo lo conosciamo e più lo conosciamo più lo amiamo. Il mercenario non entra nella dinamica di questa reciproca conoscenza, ne resta fuori perché *non gli importa delle pecore* (v. 13). Il rapporto tra il buon pastore e i suoi è quindi fondato sulla «conoscenza affettiva» (cfr. s. Tommaso,1412).

15 così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. 16 E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

La conoscenza reciproca del Pastore e delle sue pecore ha la sua origine nella reciproca conoscenza del Padre e del Figlio. «Non è un atto prodotto, è l'unico atto partecipato: nella mia conoscenza delle pecore c'è la realtà della conoscenza del Padre per me e nelle mie pecore c'è la conoscenza di me che è nel Padre» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 21.10.1975). La reciproca conoscenza del Padre e del Figlio si apre alla reciproca conoscenza di Gesù e dei suoi attraverso la morte sacrificale del Figlio. «Viene riportato all'interno della vita trinitaria questo atto e Gesù diviene in tal modo la porta attraverso cui noi andiamo al Padre» (d. G. Dossetti, *ivi*). La morte sacrificale di Gesù non è solo la rivelazione del suo amore per noi, ma è primariamente la rivelazione del suo amore per il Padre e quindi di chi è Gesù. La vita interna di Dio diviene conoscibile e partecipata attraverso la morte sacrificale del Figlio. Il suo amore per noi, nell'atto supremo del sacrificio, diviene l'inizio della nostra conoscenza di Lui e in Lui del Padre. Nell'unico atto di conoscenza e di amore del Padre Gesù include l'amore e la conoscenza per noi e in quell'unico atto a noi partecipato noi conosciamo e amiamo sia il Figlio che il Padre. Fulcro di tutto è il sacrificio di Gesù.

Lo sguardo di Gesù ora si rivolge a tutte le Genti, che non appartengono a Israele (**quest'ovile**). In mezzo alle Genti ci sono coloro che appartengono a Gesù. Egli non va in cerca di loro perché Gesù è venuto solo *per le pecore perdute della Casa d'Israele* (Mt 15,24). Coloro che tra le Genti sono suoi devono essere condotti a Gesù attraverso la predicazione apostolica, come Egli stesso dice nella solenne preghiera di santificazione: «*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (17,20-21). In tal modo i due (Israele e le Genti) diventeranno un solo gregge di cui Gesù sarà il Pastore. Infatti *per mezzo suo abbiamo ambedue l'accesso nell'unico Spirito al Padre* (Ef 2,18). Questo avviene mediante l'annuncio evangelico la cui diffusione va oltre la sua manifestazione visibile. Lo Spirito porta la Parola di salvezza secondo quella forza che gli è propria, come è

detto nella Sapienza: *lo Spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce* (1,7). Questa parola dà consolazione. «Nell'insieme questo testo fa sentire il rapporto che Cristo ha con le pecore anche se disperse. Dovunque siano lo riconoscono. Ci sono delle anime orientate al Signore Gesù come il girasole e non si sa dove ricevono quelle parole anche se non le hanno mai sentite. Tutta la realtà è pervasa da correnti segrete, che noi non vediamo e si connettono con il Cristo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 21.10.1975).

17 Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.

Gesù riprende ora a parlare della sua morte sacrificale e la rivela come la motivazione (**per questo**) dell'amore del Padre per Lui. Per questo il Padre lo ama perché pone la sua anima. Porre la propria anima significa consegnarsi volontariamente alla morte sacrificale. Egli non oppone nessuna resistenza (cfr. *Is 50,5*) al rivelarsi dell'amore del Padre nella sua morte. Ma dal momento che Egli muore immerso nell'amore del Padre, Gesù non è dominato dalla morte, *è libero tra i morti* (*Sal 88,6*) e quindi "riprende la sua anima", cioè libera se stesso dal luogo della morte. Egli pertanto dichiara a coloro che vogliono farlo morire che Egli non muore perché costretto dalle loro insidie, ma perché si consegna alla morte per manifestare che il Padre lo ama come il suo Unigenito e in Lui come il Primogenito il suo amore raggiunge ciascuno di noi.

18 Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Nessuno ha il potere di privare il Cristo della sua vita. Il Verbo facendosi Carne *ha svuotato se stesso* (*Fil 2,7*) e si è collocato al di qua del limite della morte, ma nessuno, senza che Egli lo voglia, può prendergli la vita. Egli la pone da se stesso, cioè la consegna liberamente. La libertà di Gesù è l'amore del Padre per Lui e il suo per il Padre. Per questo è scritto perché da sempre il Figlio vuole quello che il Padre vuole. La Scrittura non vincola Gesù perché essa testimonia quello che dall'eternità il Padre dice al Figlio e l'obbedienza di questi al Padre. Gesù dichiara che questa sua libertà nei confronti della morte è fondata sul potere che Egli ha sia nel dare la vita come nel riprenderla di nuovo. A differenza di noi uomini, Gesù non perde il potere nel momento della morte, e durante la sua morte, Egli conserva questo suo potere al punto che può riprendere la sua vita. L'obbedienza non è disgiunta dall'amore. Nella sua obbedienza si è manifestato il suo amore per il Padre e noi «siamo diventati causa del suo amore» (Crisostomo) e in tal modo siamo stati immersi nella vita divina. Questo suo potere si fonda sul comando ricevuto dal Padre, cioè sul suo essere Dio come Figlio. «Quando infatti si dice che il Figlio ha ricevuto dal Padre ciò che Egli è per la sua sostanza, con le parole: *Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha dato al Figlio di avere la vita in sé* (*Gv 10,17-18*), in quanto il Figlio stesso è vita, non si diminuisce la sua potestà, ma si rende manifesta la sua generazione» (s. Agostino, XLVII,4)

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Al Padre, che ci manifesta il suo amore nel sacrificio del Figlio per noi, si elevi ora la nostra preghiera traboccante di gratitudine e di speranza per la salvezza di tutti.

Preghiamo insieme e diciamo:

O Padre, ricco di amore, ascoltaci.

- Infondi lo Spirito del tuo amore nei pastori della tua Chiesa perché ferventi di zelo diano la vita per il gregge loro affidato, avvicinino i lontani e facciano conoscere te e il tuo Figlio a tutti, noi ti preghiamo.
- Perché ogni tua chiamata al ministero e alla vita consacrata sia accolta con animo grato e il rendimento di grazie accompagni il rivelarsi del tuo disegno su ogni uomo, noi ti preghiamo.

- Perché nei ministri dell'Evangelo risuoni sempre la parola dell'unico pastore in modo che tutti ascoltino la sua voce, noi ti preghiamo.
- Perché in seno ai popoli la tua Chiesa sia il costante riferimento dell'inalienabile dono della vita e della libertà e come pure della dignità della persona umana, noi ti preghiamo.
- Perché i vescovi, i presbiteri, i diaconi e tutti coloro che hanno servito nella Parola e nella carità, con cuore buono e umile, e che ora dormono il sonno della pace, siano eternamente beati e godano della presenza del Buon Pastore di cui furono immagine qui in terra, noi ti preghiamo.

C. O Dio, creatore e Padre, che fai risplendere la gloria del Signore risorto quando nel suo nome è risanata l'infermità della condizione umana, ascoltaci e raduna gli uomini dispersi nell'unità di una sola famiglia, perché aderendo a Cristo buon pastore gustino la gioia di essere tuoi figli.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

DOMENICA V DI PASQUA



La vera vite

Profumo di vera vite in fiore,
tralci potati da mano divina,
vento leggero dello Spirito!

Spunta il legno su aride pietre,
senza bellezza e splendore,
ma tutto pregno di linfa viva.

Linfa d'amore, vita dei tralci,
moltiplica in noi il frutto buono
per la gloria del Padre santo.

La coppa inebriante è pronta,
l'olio buono scende sul capo,
il Pane di vita è sulla mensa.

Venite, amici, mangiate il pane,
inebriatevi al calice, o amati,
scende lo Sposo nell'Eden
alla brezza soave della sera.

La vera vite, il Cristo, manda il suo profumo, che si espande benefico tra gli uomini. Questo odore è il santo Evangelo, che dà la vita a chi crede. Esso proviene dai tralci in fiore, appena potati dalla mano divina e in attesa di portare grappoli abbondanti. Lo Spirito Santo, simile a vento leggero, accarezza questa vite per portarne lontano il profumo.

Se osserviamo con attenzione questa vite, la vediamo spuntata su aride pietre, che sono i cuori umani, e come dice il profeta nel cantico del Servo, Egli non ha bellezza e splendore da potersene compiacere. Ma questo umile legno è pregno di linfa viva, lo Spirito Santo d'amore, che si comunica ai tralci e in loro produce un frutto buono e abbondante, che glorifica il Padre.

Il frutto della vite diventa la coppa inebriante del Sangue del Signore, preparato sul mistico altare, che è unito all'olio buono, il sacro crisma che ci ha consacrati nella cresima, e al Pane di vita, l'Eucaristia. Tutto è pronto, non ci resta che venire a questa mensa quanti siamo amici del Cristo e da Lui amati, per mangiare il pane preparato da Gesù e bere al Calice e osservare come lo Sposo è sceso nel suo giardino, non più per trovare Adamo nascosto a causa della sua colpa, ma per ritrovare la sua Sposa, la Chiesa, pronta per le nozze, alla brezza soave della sera, l'ora del banchetto eterno.

PRIMA LETTURA

At 9,26-31

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

In quei giorni, ²⁶ Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Venuto a Gerusalemme Saulo vive una situazione di solitudine propria di chi si converte. Non appartiene più al suo mondo precedente e non è ancora accolto, per paura, in quello cui aderisce. Stando a *Gal 1,17-19* Saulo non sale subito a Gerusalemme ma si ritira in Arabia «ossia nella regione a sud-est di Damasco, che comprendeva le parti settentrionali del regno dei Nabatei (*2Cor 11,32*)» (H. Schlier, *Lettera ai galati*, p. 61). Qui egli si ferma per tre anni «per predicare, dove non era alcun apostolo, per fondare lui stesso delle comunità e perché non fosse seminato il giudaismo da *pseudo-apostoli* ivi nascosti» (Ambrosiaster, *Lettera ai galati*,

ad. l.). Solo dopo, egli sale a Gerusalemme e in *Gal 1,18* dichiara che lo scopo è quello di conoscere Cefa, il primo tra gli apostoli. Negli Atti non si pone in rilievo questo rapporto ma il fatto che tutti lo isolano perché hanno paura di lui; è la reazione dei perseguitati di fronte al persecutore. È tale la sofferenza subita che non possono credere che sia diventato un discepolo.

27 Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù.

Barnaba interviene e prende Saulo con sé. Egli ha autorità nella Chiesa; il gesto forte che egli compie (**lo prese con sé**) è molto efficace per dissipare la paura e infondere coraggio nei discepoli. Il piccolo gregge del Signore non deve vedere in Saulo un lupo vestito in vesti di agnello

Barnaba racconta di Saulo sull'iniziativa del Signore e sulla risposta di Saulo fondata sul coraggio e la franchezza nell'annunciare il Nome di Gesù. Sono queste già le caratteristiche dell'apostolo.

Per Barnaba aver appreso questo di Saulo sia per bocca sua o tramite altri (cosa più probabile) è sufficiente per garantire a suo riguardo.

Egli vede già i segni dell'elezione ed essendo buono e pieno di Spirito Santo non dubita sulla volontà del Signore nei confronti di Saulo.

Il segno del cambiamento non è tanto fondato sulle disposizioni interiori di Saulo, quanto sul fatto che egli ha veduto il Signore. Come Mosè lo vide nel Roveto ardente ed Elia davanti alla grotta, così Saulo ha visto il Signore risorto ed è questo incontro che lo ha introdotto per sempre nella vita e nella conoscenza del Signore. Tutti sanno che egli non può più tornare indietro.

28 Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. 29 Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo.

Andare e venire è espressione biblica che indica una condizione stabile e una familiarità che Saulo ha con gli apostoli (cfr. 1,21: *per tutto il tempo in cui il Signore Gesù è entrato e uscito in mezzo a noi*).

Predicando apertamente nel nome del Signore. Apertamente è lo stesso che **con franchezza e sicurezza**. Saulo dà testimonianza che quello che Barnaba ha detto di lui è vero. Infatti egli parla con franchezza di Gesù rivelandone il nome che è quello di Signore.

Parlando poi agli ebrei di lingua greca, Saulo manifesta un legame con Stefano e una continuità con lui di cui rischia di condividere la sorte. Saulo non teme di affrontare quell'ambiente ostile, che egli ben conosce. In questo modo egli dà prova davanti agli apostoli e alla chiesa della sua fedeltà al Signore Gesù. Questo conferma quanto Barnaba ha narrato di lui agli apostoli.

30 Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

Saulo lascia Gerusalemme solo per obbedire ai fratelli che hanno saputo del proposito degli ellenisti di ucciderlo. Non sono gli apostoli a inviarlo e neppure Barnaba ma quei fratelli che già si stringono attorno a lui e ne avvertono l'importanza per l'evangelizzazione. Si conclude così questo primo periodo a Gerusalemme che serve a cancellare la memoria del persecutore e imprimere quella dell'evangelizzatore. Ma per ora il rapporto con la città santa si chiude. Saulo per amore di Gesù conosce quest'allontanamento forzato dalla città dove è stato allevato e ha fatto i suoi studi ai piedi di Gamaliele. Certamente l'allontanamento deve essere costato a Saulo ma nel disegno divino l'Evangelo procede e tocca anche le zone più umili e lontane.

Tarso non diventa un luogo di riposo forzato. Di qui Saulo irradia la testimonianza su Gesù in Siria e in Cilicia, come egli stesso dice: *Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia (Gal 1,21)*.

³¹ La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Si è attuata la prima parte del piano di evangelizzazione (1,8) con la presenza della Chiesa in tutto il territorio d'Israele e dei samaritani. Con la conversione dell'acerrimo persecutore viene preparata la missione alle Genti che ha tuttavia in Pietro il suo inizio con la conversione di Cornelio.

Dopo questa prima persecuzione la Chiesa entra nella pace, che è caratterizzata dall'edificazione (*cresceva*) come è detto altrove (20,32: *la Parola della sua grazia ha la forza di edificare*) e dal camminare nel timore del Signore, nella via, che è la dottrina del Cristo; in essa la Chiesa cammina ripiena di timore, come principio di conoscenza. Lo Spirito è presente nella Chiesa come «Consolatore» e quindi come inizio dell'evangelizzazione. Se non c'è il conforto dello Spirito non può esserci nessuna evangelizzazione. Egli solo è l'energia dell'evangelo che si comunica ai discepoli e dà loro la forza di testimoniare il Cristo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 21

R/. *A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.*

Oppure:

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre! R/.

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli. R/.

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere. R/.

Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!». R/.

SECONDA LETTURA

1Gv 3,18-24

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO

^{3,18} Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

L'apostolo unisce i fatti e la verità: la verità è l'adesione a quell'unica parola, il messaggio antico, che abbiamo udito fin dal principio; essa esige quindi la fede nel Signore Gesù e la comunione profonda con lui e da questa comunione profonda con lui nascono i fatti.

Dalla rigenerazione come forza che distrugge in noi il peccato dell'incredulità in virtù dell'unzione, che è la presenza dello Spirito Santo, che ci ricorda la Parola di Dio che ci è annunciata nel vangelo e che ci fa professare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, l'apostolo passa all'altra espressione della rigenerazione che è l'amore vicendevole, nel quale si rende visibile il nostro essere discepoli di Gesù: *che vi amiate gli uni gli altri (Gv 13,34), da questo sapranno tutti che siete miei discepoli (Gv 13,35)*.

La storia dell'umanità, dopo il peccato di Adamo, si presenta spaccata in due già nelle prime figure: Caino e Abele. Da una parte la forza omicida, che scaturisce dall'odio e che ha come padre il diavolo, e dall'altra la giustizia, che è già anticipo di quella del Cristo. Il passaggio dalla situazione di morte, che abbiamo ereditato da Adamo, quindi il passaggio dalla nostra natura corrotta dal peccato, a Cristo, che è il nuovo Adamo (come dice S. Paolo), avviene in virtù della rigenerazione dall'acqua e dallo Spirito. La manifestazione di questo passaggio è l'amore fraterno. Nell'amore fraterno si esprime la vita, il mondo è dominato, l'odio è distrutto come potenza di morte. L'amore vicendevole ha come energia e modello Gesù e si concretizza incessantemente nei piccoli e quotidiani gesti dei nostri rapporti vicendevoli, in riferimento a ciò che è necessario per la vita.

¹⁹ In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore,

In questo, cioè amando coi fatti e nella verità, noi **conosceremo** che **siamo nati dalla verità**. Abbiamo ascoltato che siamo nati da Dio e sappiamo che questa generazione da Dio si esprime nell'amore fraterno; ora è detto che siamo nati dalla verità, quindi abbiamo la capacità di conoscere la verità perché abbiamo origine da essa. Che cosa vuol dire conoscere la verità? Vuol dire conoscere Gesù stesso, conoscere il suo vangelo, avere in sé la certezza di essere nel vangelo perché siamo nati dalla verità che si esprime in questo modo. **E davanti a lui rassicureremo il nostro cuore**: davanti a Dio, che scruta i cuori e le reni, che guarda non all'apparenza come guarda l'uomo, ma guarda al cuore come ci dice in *1Sm 16,7* in occasione dell'elezione di Davide. Davanti a Dio, che vede il nostro cuore, noi **rassicureremo il nostro cuore**, cioè l'intimo di noi stessi.

Ora l'apostolo sviluppa questo discorso della rassicurazione del cuore che può esser definita anche la rassicurazione della coscienza. La coscienza è il testimone imparziale del nostro agire: essa ci approva se facciamo il bene, ci condanna se facciamo il male. Come rassicurare il nostro cuore, come dare pace alla nostra coscienza? Amando, rassicureremo il nostro cuore non solo davanti a noi, ma addirittura davanti a Dio, perché *l'amore copre la moltitudine dei peccati (1Pt 4,8)*, copre qualunque cosa esso ci rimproveri.

Riprendendo il discorso precedente, dobbiamo chiederci che cosa avviene quando noi riceviamo il vangelo e siamo invitati a *fare la verità*. Avviene che siamo rimproverati perché il vangelo, che è luce, rileva i nostri peccati. Noi quindi siamo rimproverati dalla Parola di Dio e da essa accusati. È il compito della legge, la legge è spirituale. S. Paolo nella *lettera ai Romani* dice: *io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7,14)*. La legge è sempre lì ad accusarmi, quindi come faccio a rassicurare il mio cuore, come faccio a far tacere l'accusatore, a mettermi d'accordo col mio avversario fin che sono in via con lui? Dice Gesù nel vangelo: *Mettiti d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui (Mt 5,25)*, cioè mettiti d'accordo con la Parola di Dio, che è il tuo avversario. Come faccio a mettermi d'accordo e quindi a rassicurare il mio cuore davanti a Dio? Amando. Ecco la risposta che dà Giovanni: esci da te stesso e ama, vinci te stesso, vinci i tuoi peccati che la verità ti mette in luce, amando. Più senti che sei rimproverato, più ama: questo è l'invito che fa Giovanni. Così rassicurerai il tuo cuore, qualunque cosa esso ti rimproveri, perché la verità non ammette la menzogna. *Ho detto con sgomento: ogni uomo è menzogna (Sal 115,11)*, quindi anch'io sono menzogna. Per passare dalla menzogna, di cui sono fatto a causa della mia natura corrotta dal peccato, devo accogliere in me la Parola di Dio, che mi ha rigenerato, questa parola che diventa energia di amore e mi fa uscire costantemente da me stesso per servire gli altri. Ecco che cosa dice Giovanni.

²⁰ qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Dio conosce il nostro cuore, ma è più grande del nostro cuore, quindi il gridare verso Dio con la fede e la supplica fa intervenire la misericordia di Dio che, essendo più grande del nostro cuore, lo placa con la sua misericordia e il suo perdono. Su questo possiamo sentire l'eco evangelico: pensiamo alla parabola del figliol prodigo, dove il padre non fa nemmeno finire la confessione al figlio, che già si è buttato al suo collo, l'ha abbracciato, l'ha baciato e ha detto: «Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa» (Lc 15,22-23). Quindi il nostro peccato è superato da Colui che è più grande del nostro cuore. È quella felicissima e stupenda espressione a cui giunge Paolo nella lettera ai Romani: *dove abbondò il peccato, ha sovrabbondato la grazia* (Rm 5,20). Ecco la vittoria di tutte le ragioni che il nostro cuore può portare contro di noi per accusarci come peccatori e l'appello alla misericordia del Padre, che essendo più grande del nostro cuore e conoscendo ogni cosa, quindi sapendo molto di più di quello che noi sappiamo di noi stessi, ci sovrabbonda con il suo perdono e addirittura ci previene con la sua grazia perché non abbiamo a cadere nel peccato. Per cui Giovanni continua:

21 Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio,

Risanati dalla misericordia di Dio che ci perdona e fa tacere il nostro cuore nella sua misericordia e dopo aver ottenuto la grazia della remissione dei nostri peccati, noi possiamo aver fiducia in lui. Come abbiamo avuto grazia di essere perdonati dalle accuse del nostro cuore così abbiamo ora fiducia e sicurezza che qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui. *Qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui*: qui sentiamo l'eco del passo evangelico *chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto* (Mt 7,7-8). Notiamo quel *chiunque*: non solo i giusti, non solo le persone degne, ma anche i peccatori e questa è la grandezza di Dio. E Giovanni continua dicendo:

22 e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

È la forza dell'amore che ci fa uscire da noi stessi, che impetra da Dio la remissione dei nostri peccati. Essa fa in modo che noi osserviamo i suoi comandamenti che abbiamo già visto in che cosa si sintetizzano e che l'apostolo subito richiama.

Osservando i suoi comandamenti facciamo ciò che gli è gradito e facendo ciò che gli è gradito possiamo ottenere qualunque cosa da lui. Ecco qual è il processo che l'apostolo ci presenta.

23 Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

Qui l'apostolo sintetizza tutto quello che ha detto precedentemente. L'anticristo vuole distruggere il nome di Gesù e lo vuole depotenziare della potenza che ha di salvare chiunque lo invoca: *chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato* (Rm 10,13). Anche Giovanni nel vangelo ci presenta questo cammino della salvezza quando dice: *Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio* (Gv 3,18); la fede è già il giudizio: chi crede è già passato nella salvezza, non passa sotto il giudizio, chi non crede è già stato giudicato perché ha rifiutato il nome del Figlio unigenito di Dio.

Ecco il valore salvifico della fede: quindi credere nel nome del Figlio suo Gesù Cristo è il primo comando, al quale è unito in modo inscindibile l'altro, che *ci amiamo gli uni gli altri secondo il precetto che ci ha dato*. Notiamo quanta forza vi sia nella fede unita alla carità: non si possono disgiungere la fede e la carità, sono unite in modo inscindibile, perciò più intensa è la fede più fruttuosa è la carità, più attiva ed operante è la carità più profonda è la fede. Questo è quanto gli apostoli ci insegnano e anche Paolo ha lo stesso insegnamento.

24 Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio, entra in Dio, nell'essere di Dio, nella pienezza di Dio, quindi entra nella vita eterna; chi osserva i comandamenti ha già superato la morte e Dio dimora in lui: il rapporto è reciproco. Ricordiamo il vangelo di Giovanni quando Giuda, non l'Iscriota, pone a Gesù questa domanda: «*Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?*». Gli rispose Gesù: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato*» (Gv 14,22-23). C'è quindi questa reciprocità: l'essere assorbiti dall'Essere di Dio, entrare nella pienezza della vita dove il nostro povero e piccolo essere diventa dimora di Dio. Il vero tempio dello splendore della gloria è il credente, è lui che diventa il tempio di Dio, per cui non c'è bisogno di templi per noi credenti perché il tempio è il Cristo, il tempio siamo noi, dove Dio dimora.

In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato: è la prima volta che Giovanni nomina in modo esplicito lo Spirito; l'ha nominato implicitamente, come almeno si crede nell'interpretazione più comune dei nostri padri, quando ha parlato dell'unzione, come abbiamo visto. Ora lo nomina esplicitamente. Al c. 4 ci sarà poi la distinzione tra lo Spirito Santo e lo spirito dell'anticristo. Lo Spirito si rende percepibile alla nostra conoscenza attraverso le operazioni che Egli compie in noi, operazioni che in questa lettera sono di un duplice ordine: l'ammaestramento e l'energia dell'amore fraterno. Quindi lo Spirito ci ammaestra sulla parola del Cristo e lo Spirito ci dà la forza di amare.

Note appunti di omelia

d. U. Neri: sulla seconda lettura: il passaggio tra v. 18 e 19 è collegato all'Evangelo. Al v. 18 sembra dire: "basta con le parole veniamo al concreto". Al v. 19 c'è una virata improvvisa per cui l'amare in opera e verità diviene il problema: donde si è. Quindi si ama nell'opera e nella verità quando si è immessi nell'amore operante di Dio in Gesù e si ama nella verità quando si è nella verità. Questa mi pare la lettura di Giovanni: il fare è nella misura dell'essere, è un lasciare fare in noi in modo di diventare strumenti dell'opera sua.

d. G. Dossetti: vedi Gv 6,29: Gesù porta al singolare (opera) la domanda fatta al plurale (opere). Quindi l'opera è credere nel Figlio di Dio e quindi amare gli altri. Se non si resta in questa operazione dello Spirito il nostro venire al concreto è un operare il male (1979).

ACCLAMAZIONE AL VANGELO Gv 15,4a.5b

R/. *Alleluia, alleluia.*

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore,
chi rimane in me porta molto frutto.

R/. *Alleluia.*

VANGELO Gv 15,1-8

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

¹ In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.

L'affermazione di Gesù, **Io sono la vite vera**, richiama il testo greco di Gr 2,21: *Io ti piantai come vite fruttifera, tutta vera; come hai potuto cambiarti in amara, o vite straniera?* Israele fu piantata da Dio come vite *tutta vera*, Gesù invece non è piantato dal Padre ma è da Lui generato per questo Egli dice: **Io sono**. Egli è la vite vera, increata, Israele invece lo è per partecipazione, tanto è vero che purtroppo è diventata *vite straniera*. Gesù non potrà mai diventare tale essendo per natura **la vite vera**. In Lui, la Sapienza del Padre, si ricapitolano tutte le bellezze della terra, come è detto nel *Siracide*: *Io sono come vite che ha fatto sbocciare grazia e i miei fiori sono frutto di gloria e di ricchezza* (24,17).

Di questa vite vera **agricoltore è il Padre**. Tutte le attenzioni del Padre sono per questa vigna che è unica. Egli la lavora personalmente non per interposta persona.

Riguardo a Israele Egli aveva affidato la vigna a dei vignaioli ora invece è Lui stesso a curarla. Il suo sguardo e le sue cure sono continuamente su di lei (cfr. Dt 11,12). L'azione diretta del Padre si manifesta attraverso il dono dello Spirito Santo. Mentre in precedenza ancora non c'era lo Spirito ora in virtù del Cristo glorificato Egli è presente e opera. Le sue operazioni sono le stesse del Padre.

2 Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Tutta l'attenzione si sposta ora sui tralci. Ci si chiede come in questa vite, che è vera, ci possano essere anche dei tralci che non portano frutto. Se il tralcio deriva dalla vite come mai può non portare frutto? Succede, come è accaduto a Giuda, che anche tra coloro che sono uniti a Gesù vi siano di quelli che in realtà non gli appartengono; in costoro la vite non può portare nessun frutto. Il Padre li recide. Essere recisi significa un progressivo morire nello spirito. Solo il Padre compie questa operazione; nessun uomo può compierla. Tuttavia dai frutti si vede chi è unito alla vite e chi ne è reciso.

Il Padre **pota** (lett.: **purifica**) invece **il tralcio che porta frutto perché porti più frutto**. Il Padre si prende direttamente cura dei discepoli che sono uniti a Gesù e li purifica da tutto ciò che non porta frutto in loro perché tutte le loro energie siano finalizzate al molto frutto. Tutto quello che accade nei discepoli di Gesù, persino la morte, è finalizzato a portare molto frutto.

È gloria dell'agricoltore che la vigna sia bella ed è singolare come la bellezza della vigna stia nei suoi frutti. Gesù si completa nei suoi. Nei discepoli quindi il frutto ha come origine il Cristo ed è opera del Padre. A noi quale ruolo rimane? Prima di tutto quello di accogliere queste operazioni della mano paterna che opera mediante lo Spirito Santo.

3 Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Senza la vite non possiamo fare niente; il nesso d'inserzione nella vite si attua attraverso la Parola (cfr. 1Ts 2,13: Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete); la Parola, che Gesù annuncia, ci purifica e c'innesta nella vite e in essa portiamo frutto.

Queste operazioni della Parola sono compiute dallo Spirito. Le nostre facoltà spirituali sono infatti purificate, rafforzate e illuminate dallo Spirito Santo secondo quanto annuncia la Parola. La Parola, che noi ascoltiamo da Gesù, ci dà l'intelligenza delle operazioni di santificazione che compie lo Spirito. Una volta che le operazioni sono percepite dal nostro intelletto, esse generano in noi la pace e l'umile riconoscenza. Se infatti lo Spirito Santo compisse le sue operazioni di potatura senza che il nostro intelletto le percepisse in forza della Parola le giudicheremmo secondo la nostra sensibilità e quindi le condanneremmo a nostro danno. Dice infatti l'apostolo: *L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito* (1Cor 2,14). Ora lo Spirito giudica entro i confini dell'Evangelo, come dice il Signore: *Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà* (Gv 16,14).

C'è un parallelismo perfetto tra la Parola e Gesù; al v. 7 Gesù sostituisce la mia parola con me (cfr. Gv 5,38: Non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato); (altri passi: Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2,14).

4 Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

Reciproco è il dimorare, come altrove ha già detto. In Gesù il dimorare in noi è per grazia, il nostro in Lui è per necessità. Essendo per grazia tuttavia non vuol dire che Egli ci ami di meno o si relazioni con noi a suo piacimento; non è così perché per grazia ci ha reso suoi consanguinei e quindi uniti strettamente a Lui come Egli lo è a noi. In noi fluisce la sua stessa vita che incessantemente ci strappa dalla morte e a Lui ritorna il nostro amore.

⁵ Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla

L'iniziale rapporto con Gesù (quello di essere suoi discepoli) è paragonabile a quello della vite e dei tralci. «Chi rimane; il verbo rimanere indica un essere alla seconda potenza; si può essere in Lui senza rimanere» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico, 20.5.1973). Il dimorare reciproco è la condizione essenziale per portare molto frutto. Ma non si dà una possibilità intermedia (un po' di frutto); la contrapposizione è tra il molto frutto o il nulla. Questa alternativa radicale è pure in rapporto ai molti che crederanno in Lui. Nell'evangelizzazione non c'è il poco ma solo il molto o il nulla; tutto dipende dal dimorare in Gesù. Come il molto frutto è solo di Gesù in noi così l'essere nulla è il nostro proprio. È necessario pertanto riconoscere il nostro essere e fare nulla per cogliere la necessità della fede come fondamento dell'agire di Gesù in noi. Dimorare per noi quindi equivale a credere come per Gesù dimorare in noi equivale a portare molto frutto.

⁶ Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Gesù presenta ora la sorte di colui che non vuole dimorare in Lui. Egli perde la sua vita e subisce la sorte degli empi.

⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.

L'effetto del rimanere in Lui è quello di rimanere nella sua Parola. Già il Signore ha insegnato che dimorare nella sua Parola equivale a essere suoi discepoli, conoscere la verità e diventare liberi (8,31-32). Effetto di questo è la preghiera. Le operazioni dello Spirito nel discepolo culminano nella richiesta di ciò che è impossibile; si entra nello stesso rapporto di Gesù con il Padre. In realtà è Gesù stesso che prega nei suoi discepoli e li rende partecipi delle sue stesse richieste. Tutto è pertanto concatenato: quando uno sente nascere nel cuore la preghiera che si dilata secondo l'amore di Gesù allora è segno che dimora in Lui cioè dimora nelle sue parole.

⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Chi diventa discepolo di Gesù porta davvero molto frutto che consiste nel portare a Gesù molti che credono in Lui. La glorificazione del Padre consiste che si dilati la sua paternità. La gioia di essere suoi figli porta a che altri la condividano accogliendo in Gesù il Salvatore del mondo (4,42).

Dagli appunti dell'omelia del 1979

d. U. Neri: Una parentesi: **dimora in Dio** non mi pare traduzione esatta: *dimora in Lui* è il Cristo: infatti è Cristo che dà lo Spirito e in Lui vi dimora. Corrisponde all'Evangelo: *rimanete in me e Io in voi* - l'osservanza dei comandamenti è la condizione per restare. Quello che conta è restare. Si osservano i comandamenti per restare. È la divinizzazione il fine di tutto.

d. G. Dossetti: suppone già come dato postulato di essere incorporato in Cristo. L'operazione nel membro è operazione nel vivente e nel tutto. Ogni volta che il Padre pota noi è nel Cristo che pota. I rami che si seccano vengono tagliati e gli altri vengono potati. Le potature che noi abbiamo subito le ha già subite in anticipo il Cristo. Noi siamo in Lui per la Parola. C'è il fatto dell'innesto e l'economia del Padre che distribuisce a ciascuno i suoi doni: c'è la Parola che ci è stata destinata ed è solo in questa Parola che noi possiamo osservare i comandamenti. L'esperienza dello Spirito che testimonia la nostra incorporazione avviene ogni volta che si dà la comprensione del nostro battesimo.

d. U. Neri: mi pare ci sia una specificazione importante di questo circolo di cui parla d. Giuseppe: c'è l'incorporazione poi la risposta nostra nell'obbedienza della fede e nell'osservanza dei comandamenti e quindi si porta frutto, il Padre li pota (quindi se c'è potatura vuol dire che c'è frutto; non è mai contento e ne vuole sempre di più). Questo portare frutto è diventare suoi discepoli ed è frutto la salvezza degli altri. La glorificazione del Padre consiste che si dilati la sua paternità. Portare frutto è la salvezza degli altri, sono le persone salvate. Questo portare

più frutto è riferito alla salvezza del mondo perché inseriti nella salvezza operata da Cristo l'unico mediatore. Questo frutto si porta essendo purificati e pregando: il vertice è la preghiera. Il Padre ci purifica per dare gloria a Dio rimanendo in Gesù e pregando, perché è nel chiedere che si ottiene.

d. G. Dossetti: è tipico di questi testi il fatto che l'Evangelo immette nel nostro rapporto con Cristo e la Chiesa l'altra affermazione che si deve pregare con la certezza di essere esauditi. Invocare lo Spirito quindi per la salvezza di tutti.

Conclusione:

Rivediamo la preghiera. Il dono del Padre è la Persona di Gesù e la Persona dello Spirito (ci hai donato il Salvatore e lo Spirito). Il Salvatore ci ha redenti, lo Spirito ci dona di partecipare ai doni della redenzione. La nostra preghiera deve essere trinitaria: in Gesù risorto dono del Padre ci è stato dato lo Spirito. La vera libertà è lo Spirito: dove non c'è lo Spirito Santo in pienezza non c'è la vera libertà. Diventare veramente liberi vuol dire chiedere lo Spirito Santo. La vita eterna ci è già donata oggi perché è il dono datoci nello Spirito. Dobbiamo chiedere e fare la grande epiclesi. Sto preparando l'appunto per la Pentecoste e vorrei mettere alcune indicazioni sul nostro rapporto con lo Spirito Santo.

In particolare il nostro rapporto con la Chiesa qui e a Bologna, con i loro carismi; la loro unità intorno al Vescovo e presbiteri; l'unità dei carismi là dove essi si congiungono tra loro. Non possiamo sterilizzare i carismi e quindi l'unità, la libertà e la vita eterna che è godere dell'immensa beatitudine dei carismi sentiti come una cosa sola.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Al Padre, che ci ha innestati in Cristo, vite vera, eleviamo fiduciosi la nostra preghiera perché possiamo portare come frutto la salvezza di tutti gli uomini.

Preghiamo insieme e diciamo:

O Padre della vita ascoltaci.

- Ricordati, Signore della tua Chiesa, liberala da ogni male, rendila perfetta nel tuo amore e santificata raccoglila dai quattro venti nel tuo regno che ad essa preparasti, noi ti preghiamo. (Didachè, X,5)
- Dona pace alle tue Chiese in tutta la terra, perché crescano nel timore di te, siano saldamente edificate sulla Parola e, confortate dallo Spirito santo, annuncino a tutti l'Evangelo, noi ti preghiamo.
- Perché tutti i credenti in Cristo diano testimonianza con franchezza e piena libertà alla Parola di Dio da loro accolta e custodita nello Spirito di verità, noi ti preghiamo.
- Infondi spirito di mitezza e di pace in coloro che governano perché cessino dall'odio e dall'ingiusta oppressione e si dedichino al bene dei popoli loro affidati, noi ti preghiamo.

C. O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, ascolta la nostra preghiera e donaci il tuo Spirito, perché amandoci gli uni agli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova, portando come frutto la fede sincera di nuovi discepoli.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

DOMENICA VI DI PASQUA



Amore, essenza di Dio
che dal seno del Padre,
ti fai eterna generazione
del suo Figlio Unigenito,

ed inestinguibile fuoco
nel suo eterno Spirito,
in te inizia ogni essere
nel suo soffio creatore

Tu sei la scintilla viva,
che palpiti dal cuore
da quel sesto giorno
in cui apparve l'uomo.

Pura coppa d'amore
infranta alla fonte
e a noi riconsegnata
dal cuore del Figlio

Amore, sete di Dio,
nell'unico Verbo,
in silenzio notturno
apparso tra noi.

Amore, attrazione
a Gesù crocifisso,
avvolto da tenebre
di natura in lutto,

vieni, o Luce santa,
calore dei nostri corpi
ai primi tiepidi raggi
della tua risurrezione.

PRIMA LETTURA

At 10,25-27.34-35.44-48

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

²⁵ Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio.

Tutta la frase tende al verbo finale: **per rendergli omaggio** (lett.: **e lo adorò**). Anche se questo gesto non ha un valore cultuale perché Cornelio crede nell'unico Dio e non si è prostrato davanti all'angelo, sottolinea tuttavia come Pietro, in quanto portatore dell'Evangelo, abbia in sé la potenza divina. Cornelio è abituato prostrarsi davanti ai grandi dell'impero romano e quindi sente questo, a maggior ragione con Pietro. Proprio perché l'autorità nella Chiesa è servizio e non è assimilabile a quella delle genti, il testo prosegue dicendo:

²⁶ Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!».

Lo stesso rifiuto compie l'angelo nell'*Apocalisse* di fronte a Giovanni (19,10) che vuole adorarlo. La presenza divina è così forte nei suoi messaggeri che ci si prostra davanti a loro, ma questi

sentono talmente la loro piccolezza che rifiutano questo gesto. Solo il Signore Gesù non lo ha mai rifiutato perché davanti Lui si piega ogni ginocchio (cfr. *Fil 2,10*).

²⁷ Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone.

L'apostolo varca il confine tra Israele e le Genti. Egli compie questo passo **continuando a conversare con** Cornelio. Pietro ha un atteggiamento semplice e amabile, che è dono dello Spirito Santo e non di certo della sua "apertura". Egli è ben cosciente di quello che fa. All'interno **trova riunite molte persone**. La Chiesa delle Genti, che si è preparata a contatto con Israele, è radunata ed è pronta per ricevere lo Spirito.

³⁴ Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone,

Prese la parola (lett.: **aprì la sua bocca**), espressione biblica di particolare solennità (*Mt 5,2; At 8,35, Ap 18,6*). Pietro fa una constatazione (**in verità sto rendendomi conto**) di ciò che la Scrittura afferma di Dio che cioè **non fa preferenze di persone**. Vedi *Dt 10,17: non usa parzialità e non accetta regali*. A questa caratteristica divina si appella pure Paolo: *Gal 2,6; Rm 2,11* (è la stessa tematica). Dio non tiene conto di distinzioni e categorie umane, anche se da Lui volute quali quelle all'interno dell'elezione, Israele e le Genti.

³⁵ ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga».

Chi lo teme, temere Dio è la caratteristica della pietà veterotestamentaria e sottolinea un rapporto di totale dipendenza da Dio, è un intimo sentire che percepisce in ogni istante la signoria di Dio e si rapporta incessantemente ad essa con l'obbedienza. **Pratica la giustizia**, è l'espressione visibile del timore di Dio tanto da divenire la caratteristica della vita. «E ancora, più profondamente, la fede in Gesù che purifica i cuori degli ebrei e dei pagani (15,9)» (TOB; cfr. *Rm 14,17-18*: le caratteristiche del Regno e la sua trascendenza in rapporto a cibi e bevande). **Accoglie** (lett.: **è a Lui accetto**). Poiché Dio non fa preferenze di persone, gli è accetto colui che lo teme e pratica la giustizia.

⁴⁴ Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.

Vi è uno stretto rapporto tra il discorso dell'apostolo e la discesa dello Spirito; non è certo un rapporto di causa ed effetto ma piuttosto d'invocazione. L'annuncio apostolico è richiesta di effusione dello Spirito. Là dove risuona la Parola ivi lo Spirito è presente. L'Evangelo è sacramento dello Spirito. Più il pensiero giunge alla purezza evangelica più gusta lo Spirito. Discendendo sulle Genti, di cui questi sono primizia, lo Spirito rende puro ogni uomo e lo rende capace di accogliere la redenzione. Qui Egli scende in modo visibile per rendere esplicita la volontà di Dio, già annunciata simbolicamente nella visione all'apostolo. Egli supera quel confine che la Chiesa di Gerusalemme e tutti i giudeo-cristiani ritenevano invalicabile.

⁴⁵ E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo;

Il dono dello Spirito Santo, che si effonde sulle Genti, riempie di stupore i fedeli che provengono dalla circoncisione. Perché mai questo stupore? Benché tutto sia annunciato, un conto è leggerlo nella profezia e un conto è vederlo attuato. I figli d'Israele non potevano pensare che *le Genti cioè sono chiamate, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo (Ef 3,6)*. L'attuazione del disegno nascosto di Dio suscita meraviglia.

⁴⁶ li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio.

Questo è il segno della presenza dello Spirito su questa primizia delle Genti: parlare in lingue e magnificare Dio. Gli esegeti propendono più per uno stato estatico espresso in lingue e che ha

come oggetto magnificare Dio. Questo fenomeno esprime pertanto l'immissione nella realtà dello Spirito in cui sono collocati gli angeli (cfr. *1Cor* 13,1) e i redenti per cui non si parla più con Dio come a un estraneo ma ci si rivolge a Lui come a familiari. L'effetto straordinario qui emergente è l'espressione dello stato ordinario del credente che, in forza dello Spirito, si rivolge a Dio con l'intensa tenerezza del Figlio, come ci dà testimonianza l'Apostolo (cfr. *Gal* 4,6: *E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!*). Le Genti nella Chiesa sono ammesse alla stessa comunione con Dio che i giudeo-cristiani.

47 Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?».

La risposta, a forma di domanda retorica dell'Apostolo, è una solenne dichiarazione che non vi è nessun impedimento per i gentili nel ricevere il battesimo. Lo Spirito Santo infatti li ha già battezzati in sé come accade alla prima comunità di Gerusalemme il giorno di pentecoste.

48 E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Dopo aver constatato, Pietro comanda che siano battezzati. Ogni azione nella Chiesa passa sempre attraverso gli apostoli. «Come potrebbe un uomo pensare di essere strumento dello Spirito e comunicare dei doni a prescindere dal battesimo? Qui Pietro si subordina al comando del Signore: *andate e battezzate*. Tutte le economie sono insufficienti rispetto all'economia del battesimo: è vero che lo Spirito può operare fuori, ma è vero che lo Spirito opera pienamente nel battesimo: le altre accompagnano e precedono questa» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1972). Notiamo come non sia Pietro in persona a battezzare; è questa una prassi apostolica che si nota anche in Paolo (cfr. *1Cor* 1,14-16). Il battesimo, pur così inscindibile alla Chiesa, è amministrato da altri perché l'apostolo non istituisce un legame di paternità mediante il battesimo ma mediante l'Evangelo (cfr. *1Cor* 1,17: *Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo*). La sosta in casa di Cornelio conferma la scelta. Pietro si ferma assieme a quelli che sono venuti con lui in casa di un gentile perché in Cristo questa barriera propria del giudaismo è crollata.

Annotazioni

I due personaggi, Pietro e Cornelio, pur appartenendo a due sfere diverse e separate, hanno in comune la preghiera. Cornelio prega all'ora nona e Pietro sale sulla terrazza all'ora sesta. La preghiera scandisce la giornata degli uomini che temono Dio ed è nella preghiera che Dio li esaudisce. Al c. 3 di *Tobia* leggiamo come Tobit e Sara preghino nella stessa ora sebbene in luoghi distanti colpiti dall'afflizione; probabilmente essi hanno pregato in una delle ore canoniche della preghiera quotidiana. La stessa preghiera del Signore, durante la Passione è scandita dalle ore: nella notte al Getzemani, all'ora terza (*Mc* 15,25; all'ora sesta (*Mc* 16,33) e infine all'ora nona, quella della morte; Egli spira dicendo il *Sal* 22 e il *Sal* 31. Nella preghiera fiorisce e si conosce l'azione dello Spirito. Da essa sola possono venire le grandi aperture. È importante imparare a pregare. In altri passi il libro degli *Atti* ci dimostra l'importanza della preghiera per la vita della Chiesa.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 97

R/. *Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.*

Oppure:

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.

Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. R/.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. R/.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! R/.

SECONDA LETTURA

1Gv 4,7-10

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO

⁷ Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.

Carissimi: letteralmente amati, quindi amati da Dio; **amiamoci gli uni gli altri:** poiché Dio ci ama dobbiamo amarci gli uni gli altri, **perché l'amore è da Dio.** L'amore, come termine semplice, senza distinguere l'amore umano dall'amore divino, ha origine da Dio. Dice il saggio, il Qoèlet: *L'uomo non conosce né l'amore né l'odio (Qo 9,1)*, è in una mezza via. Quindi l'amore è da Dio e noi siamo da Dio (v. 6). L'amore vicendevole non ha origine da noi, ma da Dio, che è in noi. Nell'amore vicendevole noi esprimiamo il nostro essere figli e manifestiamo la nostra origine divina. **Chiunque ama è stato generato da Dio: non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,13).** È l'atto generativo che ci fa essere figli di Dio e ci fa sperimentare l'amore che Dio ha per noi; e nel momento stesso in cui sperimentiamo l'amore che Dio ha per noi, noi ci comunichiamo agli altri amandoli: ecco che cos'è l'essere cristiani. **E conosce Dio:** non dice: «ha conosciuto Dio», ma lo conosce. In quel momento in cui egli ama conosce l'intimo mistero di Dio, conosce il Padre in quanto genera il Figlio e nel Figlio genera anche noi; conosce il Figlio che è la pienezza dell'amore di Dio, che si manifesta, come dice subito dopo; conosce lo Spirito Santo, che è l'amore stesso di Dio, e conosce gli altri come suoi fratelli, generati dall'unico Padre nella stessa vita divina. Questa è la forza rivelatrice dell'amore. Quindi la via per giungere a conoscere Dio e il modo in cui manifestiamo che conosciamo Dio è l'amore fraterno; perciò noi possiamo misurare sempre il grado di amore, o meglio il grado di conoscenza che abbiamo di Dio, che non vediamo, dall'amore verso i fratelli. Sentiamo che l'amore non è una realtà da acquisire; si può osare dire che è una realtà da liberare, perché è già in noi in quanto generati da Dio. Essendo in noi, questa energia divina deve essere liberata continuamente dagli impedimenti che noi opponiamo con l'egoismo, la chiusura, l'ira e tutte le altre passioni, ma c'è e c'è davvero, tanto che Giovanni dirà dopo: *noi abbiamo creduto all'amore, abbiamo conosciuto l'amore perché è un'energia, l'energia stessa di Dio che è in noi.*

⁸ Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

Chi non ama non ha conosciuto Dio: colui che non ama in realtà sta facendo lo sforzo di reprimere lo Spirito in lui, perché lo Spirito grida *Abbà, Padre. Lo Spirito* - dice sempre S. Paolo - *testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio (Rm 8,16)*, quindi lo Spirito viene contraddetto dall'odio al fratello. **Chi non ama non ha conosciuto Dio:** se chi ama sperimenta una conoscenza sempre più profonda di Dio, chi non ama invece testimonia che non ha mai conosciuto Dio, quindi è ateo. Il vero ateismo è la non esperienza di Dio, il vero ateo non ha mai conosciuto, perché Dio a lui non si è mai rivelato; si può conoscere Dio solo nella misura in cui Egli si rivela. Come si può conoscere la luce, se la luce non si rivela? Come si può percepire un

suono, se il suono non c'è? I nostri sensi percepiscono, anche quelli spirituali, ma non creano. Quindi colui che non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore. È una stupenda dichiarazione, che richiede un grande silenzio interiore.

Se Dio è amore in noi, in ciascuno di noi dimora come amore e nell'atto in cui ci genera, ci rigenera amandoci, facendoci esistere come suoi figli nel suo amore. Partecipare della natura divina vuol dire partecipare della sua natura, che è amore. Noi dobbiamo amare non in virtù di un obbligo esterno, di un comando che ci è imposto dall'esterno come un giogo che non possiamo portare, perché se assumiamo la sua parola dall'esterno nessuno di noi può obbedire a quello che Gesù dice; ma se *i suoi comandamenti non sono gravosi* (5,3) è perché il comando nasce dall'interno, dalla presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito in noi, che ci fa essere capaci di operare quello che Egli ci comanda. Quindi, essendo amore in noi, dobbiamo amare per questa operazione divina con la quale il Padre ci genera nel Figlio e ci dona lo Spirito che grida in noi: Abbà, Padre! Ma in che si manifesta l'amore di Dio e in che cosa consiste il suo amore?

⁹ In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

Ecco la manifestazione dell'amore. È stupendo perché il mondo ha ricevuto uno scossone, avendo dentro il Figlio, il mondo non se l'aspettava. Il Figlio è venuto dentro al mondo, e dice nel Vangelo: «*Ora il principe di questo mondo è cacciato fuori e io quando sarò innalzato attirerò tutti a me o tutto a me*» (Gv 12,31-32). Nel mondo c'è l'amore di Dio, che prima era tutto dentro Dio nel Paradiso; ora tutto l'amore di Dio è venuto dentro al mondo mediante suo Figlio, quindi il Paradiso è qui, dentro al mondo: e il mondo non lo può sopportare e scatena la guerra, ma non ce la fa a vincere l'amore. Questo è meraviglioso, questo è l'ottimismo cristiano! Noi combattiamo una battaglia che va fino al Regno, se ci lasciamo prendere dall'amore. **Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito perché noi avessimo la vita per mezzo di lui**, noi che nel mondo abbiamo avuto la morte e siamo stati assoggettati al peccato, avendo come tiranno il diavolo. Gesù è venuto nella nostra prigione, dentro la nostra abitazione, come dice nel Vangelo: *Quando un uomo forte, ben armato, custodisce la sua casa tutto è al sicuro; ma viene uno più forte, lo vince e lo spoglia e dà le sue spoglie a suoi amici* (cfr. Lc 11,21-22). Così ha fatto il Cristo con noi.

¹⁰ In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio; è Lui che ha preso l'iniziativa di amarci, è Lui che ha amato noi, mandando il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. **Ha mandato il suo Figlio**: avvertiamo qui tutto l'amore di Dio; Egli ci ha mandato Colui che gli è più caro, il suo Figlio. Non ha mandato un angelo, non ha mandato una creatura sublime, ha mandato il suo Figlio unigenito come **vittima di espiazione per i nostri peccati**; l'ha immerso dentro la miseria dei nostri peccati. S. Paolo usa parole fortissime: *Dio lo ha fatto peccato perché noi diventassimo giustizia di Dio* (2Cor fine del cap. 5 e c. 6). Il Figlio è stato messo dentro la melma della nostra miseria perché noi fossimo trasfigurati nella sua gloria: è lì tutto l'amore del Padre. Quindi noi non abbiamo potuto amare Dio perché non eravamo capaci di amarlo, perché eravamo schiavi degli idoli, amavamo ciò che non è Dio; ma Dio ci ha fatto conoscere il suo amore nel suo Figlio, dove è tutto l'amore del Padre, per noi, per sempre. Ecco chi è Gesù. Capiamo allora com'è bello professare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, perché in quel momento si comunica a noi tutta la ricchezza dell'amore di Dio nel Figlio; quindi la professione di fede non è altro che attingere da questa sorgente e bere con gioia, come dice il profeta Isaia: *Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza* (Is 12,3). Credendo, tu accosti le labbra a questa sorgente e bevi l'amore, perché lì c'è tutto l'amore del Padre, quindi puoi bere a larghe sorsate: più credi, più bevi e più bevi, più sei dissetato nella sete che l'uomo ha di amare e di essere amato. Ecco cosa vuol dire accostarci al Cristo.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO Gv 14,23

R/. *Alleluia, alleluia.*

Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

R/. *Alleluia.*

VANGELO Gv 15,9-17

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁹ «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Come ... così, è lo stesso amore del Padre che nel Figlio giunge fino a noi, chiamati a dimorare nell'amore. L'amore divino, che è trinitario, è il nostro luogo esistenziale. Gesù ci comanda di dimorare nel suo amore, cioè di essere dentro a quell'atto eterno, che è l'amore del Padre che genera il Figlio. Questi ci rende partecipi dell'amore generante del Padre, non solo perché ci rivela il nostro essere immortali e quindi che siamo collocati nell'eternità ma anche perché Gesù ci manifesta che, dimorando in Lui, noi siamo posti nell'eternità divina del Figlio. Egli vuole dunque che noi dimoriamo nel suo amore. Mentre noi siamo e viviamo nel mondo, il luogo spirituale in cui siamo e viviamo è il suo amore. Come può avvenire che una parte di noi sia posta nel mondo e la nostra persona sia dimorante nell'amore di Gesù? L'amore, con cui Gesù ci ama, è il nutrimento del nostro spirito; amandoci cioè aprendoci alla circolarità dell'unico amore divino, Gesù rischiarata e riscalda il nostro spirito e lo fa essere nell'eternità beatificante. Dimorare nel suo amore è essere in quella vita divina, che in Gesù non subisce mutazione e che in noi cresce *di gloria in gloria* (cfr. *2Cor* 3,18). Quando con il nostro intelletto rimaniamo nel suo amore sono distrutti dal fuoco divino gli idoli della concupiscenza mondana (cfr. *1Gv* 2,16) e la carne e la psiche non solo non dominano più la mente ma si assoggettano ad essa. Già il voler dimorare nel suo amore è entrare dentro a questo processo di purificazione e d'illuminazione. Il distacco dalle rappresentazioni concupiscibili delle cose terrene non avviene per "disprezzo filosofico" di ciò che è materiale ma in forza della luce in cui già si vedono le creature nella grazia della redenzione. L'amore di Gesù, essendo pienezza, è la sintesi di tutto perché in Lui, in cui tutto si ricapitola (cfr. *Ef* 1,10), le creature ritrovano la loro verità originaria. Il discepolo, amato da Gesù e che dimora nel suo amore, diviene sorgente dell'energia dello Spirito, che tutto illumina, riscalda e rinnova. La linfa vitale che unisce i discepoli a Gesù è quindi l'amore, cioè è lo Spirito Santo che si diffonde dagli stessi discepoli e fa loro portare il molto frutto. Così da quell'unica sorgente, che è il Padre, l'amore divino pervade tutto l'uomo Gesù e questi, inalterato nella sua sostanza, si comunica ai discepoli e quindi a tutta la creazione. I discepoli, se amano, non temono; noi vinciamo il timore rimanendo nell'amore di Gesù. Il timore è infatti il modo con cui il mondo ci vuole tenere schiavi e vuole dominarci attraverso il suo inganno. Noi lo vinciamo rimanendo nell'amore, cioè in Gesù.

¹⁰ Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Si dimora nel suo amore se si osservano i suoi comandamenti. Questa è la via e la verifica. Dal visibile (ascoltare la sua parola e osservarla) si passa all'invisibile (dimorare nel suo amore). I comandamenti sono la scala, che Gesù sapientemente ha posto, perché noi possiamo penetrare sempre più nella sua conoscenza. Gesù presenta se stesso come modello. Egli ha osservato sempre i comandamenti del Padre suo, cioè si è nutrito sempre della sua volontà (cfr. 4,34) fino ad accogliere il comandamento supremo, quello di dare la sua vita per le sue pecore (cfr. 10,18). Egli ci comanda di fare lo stesso nei suoi confronti cioè di obbedirgli con la stessa dedizione e

lo stesso amore che sono in Lui. Noi possiamo fare questo perché in noi vi è il suo amore ed è esigenza del suo amore che noi facciamo come Lui ha fatto. L'obbedienza ai comandamenti del Cristo è quindi frutto dell'amore del Padre e del Figlio in noi e nello stesso tempo ne è rivelazione. Perché questa meravigliosa circolarità divina sia operante in noi dobbiamo determinarci in questo rapporto di obbedienza a Gesù che costituisce l'essenza dell'atto di fede e che ha come luogo del suo agire l'amore (cfr. *Gal 5,6: la fede operante mediante la carità*). Gesù ci rivela così che i suoi comandamenti non sono un'imposizione finalizzata a se stessa ma che essi rivelano nei credenti la volontà del Padre, che è quella di essere conosciuto da tutti gli uomini. Dall'intimo del rapporto con Gesù i discepoli esprimono davanti agli uomini non solo il loro amore per Lui ma anche l'amore di Gesù per tutti. Egli ha associato al suo rapporto con i discepoli quello con tutti gli uomini. Chi ama Gesù e dimora nel suo amore percepisce tutte le esigenze dell'amore di Gesù e queste divengono per lui altrettanti comandi. Più si è nell'amore più si obbedisce a chi si ama. Dall'intimo di se stesso radicato nell'amore di Gesù, ogni discepolo trae come linfa vitale non più il pensare da se stesso ma quello che si ha in Gesù, secondo quanto dice l'apostolo: *Noi abbiamo il pensiero di Gesù (1Cor 2,16)*. I discepoli quindi rigettano ciò che non è proprio di Gesù perché è pronta la mano del Padre a purificarli da tutto quello che non porta frutto. In tal modo la nostra obbedienza diventa perfetta nell'amore perché «essa ci fa restare in questo atto di amore in cui è amato il Verbo *ab aeterno*, con cui è amato il Cristo - perché ha ubbidito pienamente al Padre, ha accolto in sé tutta la pienezza di questo amore - e quindi ci fa rimanere nell'amore del Cristo, e mediante l'amore del Cristo, nell'amore di Dio» (U. Neri, *o.c.*, p. 127). S. Agostino così commenta: « È l'amore che ci mette in grado di osservare i comandamenti, oppure è l'osservanza dei comandamenti che ci consente di amare? Ma chi può dubitare che l'amore non preceda l'osservanza? ».

11 Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Gesù rivela questo rapporto suo con il Padre e con noi per comunicarci la sua gioia, quella di essere Figlio nella perfetta obbedienza al Padre. Questa sua gioia in noi diviene pienezza, cioè compimento della nostra stessa gioia. La speranza è proprio questa, sapere che in noi c'è questa gioia e che il suo manifestarsi è legato alla nostra obbedienza ai suoi comandamenti. Questo rapporto però può essere alterato con altre gioie che tuttavia non portano a pienezza; esse sono sempre minacciate dalla loro cessazione o dal loro contrario. Quella di Gesù invece è piena perché è eterna cioè non soggetta a mutazione in quanto si colloca nel nostro spirito come effetto della nostra fede.

«Gioia, la sua in noi, piena - Sono parole così calcolate, una ad una, che noi dobbiamo prendere alla lettera, ma una dopo l'altra: l'unico grande amore del Padre, il Padre lo pone e lo suscita nei nostri cuori, malgrado noi stessi, quando ci sentiamo deboli, malati. Come può essere che l'amore sconfinato del Padre, con cui ama il Figlio, sia in noi nel senso che Lui ci ama e noi Lo amiamo? La nostra esperienza sembra dirci il contrario, ma questo amore segreto e radicale e pudico, è veramente in noi. È pudico perché si nasconde anche ai nostri occhi, è pudico perché noi non possiamo mai essere certi di averlo; ma solo che noi penetriamo nella nostra miseria e oltre essa, possiamo trovare che lo amiamo. È un mistero quello della nostra risposta: anche se contraddetta, speriamo che ci sia» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 31.10.88).

12 Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

In 13,34 Gesù aveva detto: «*Vi do un comandamento nuovo*», qui Egli dice: «**Questo è il mio comandamento**». Il suo comandamento è il suo amore come lo è per Lui l'amore del Padre. Come nel regno dei beati l'amore vicendevole del Padre e del Figlio pervade tutti gli eletti e li nutre d'infinita gioia, così tra noi quando ci amiamo gli uni gli altri ci comunichiamo la sostanza dell'amore divino. Questa è la linfa che scorre dalla vite ai tralci e l'amore sostanziale di Dio è lo Spirito Santo. Questi si esprime nei modi propri della natura umana in Gesù e da Lui si comunica ai discepoli; quando poi Egli inabita nei discepoli li riempie del tenerissimo amore di Gesù gli uni per gli altri per cui gioiscono nel farsi del bene a vicenda. Lo Spirito entra nell'intimo dei credenti e dà loro intelligenza dell'amore di Gesù in modo da orientare le loro volontà a compiere quanto il suo amore comanda loro. Quando l'amore di Gesù diviene il suo

comando allora tutto diviene facile perché la sostanza di tutto è l'amore. «Questa è l'opera: la fede; questa è l'ubbidienza: l'amore. Non si tratta di una contrapposizione: i precetti/il precetto, ma di una inclusione: l'amore include i precetti, l'amore attua i precetti, in modo tale che se si ama si osservano tutti, e non ci si può permettere di violarne qualcuno» (U. Neri, *o.c.*, p. 128). «Teniamoci quindi stretti al precetto del Signore, in modo da amarci l'un l'altro, e per mezzo di questo comandamento obbediremo anche agli altri, in quanto in esso abbiamo tutti gli altri» (s. Agostino, LXXXIII, 3). Metro del nostro amore è l'amore di Gesù. «L'esperienza dell'amore redentore di Gesù, che è poi l'esperienza dell'amore redentore di Dio, è il motivo dominante dell'amore fraterno» (H. Strathmann, *o.c.*, p. 363). «Questo è il comandamento del Signore v. 12 e v. 17: l'amore reciproco; allora gioia, frutto, acquisizione di membri alla vita della Chiesa è condizionato a questo amore: "fa che amiamo ciò che comandi" (domenica XXX TO). Bisogna che amiamo il comandamento dell'amore e allora possiamo ottenere ciò che promette (anche l'amore cioè). Cfr. Le orazioni di questa ultima domenica: "aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare" (domenica XXVII TO): quello che comanda il Signore ce lo dà anche se da soli non ne saremmo capaci. L'amiamo questo comandamento anche se sproporzionato a noi. Il Signore aggiunge e allora tutto ci è dato (anche la gioia)» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 3.11.1988).

13 Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Gesù manifesta ora come Egli ci ha amato sotto l'apparente forma di un enunciato generale. Il suo amore ha come sua natura quella di amare ponendo la propria anima a vantaggio di coloro che Egli ama. Questo è infatti il comando che ha ricevuto dal Padre suo (cfr. 10,18). Dal rapporto filiale con il Padre scaturisce questo comando. Egli è il Figlio, che guarda a noi uomini come a suoi amici ed Egli sa che per farci entrare nella sua stessa intimità filiale deve dare la sua vita per noi. Questo è il comando, che Gesù ha ricevuto dal Padre e questo è pure il comando, che Egli trasmette a noi. L'amore vicendevole fino al dono totale di sé è la manifestazione visibile del suo amore sacrificale per noi come c'insegna lo stesso apostolo Giovanni nella sua *prima lettera* (1Gv 3,16: *Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*). Nella nostra vita deve trasparire la conoscenza dei misteri che celebriamo. Come appunto nei divini misteri celebriamo la sua morte redentrice, espressione compiuta del suo amore, così nella nostra vita deve trasparire la verità dei misteri, che sperimentiamo. Questa è la verità dell'essere cristiani, la stretta e indissolubile connessione tra i misteri e la nostra vita. L'amore vicendevole, come prolungamento della celebrazione della sua Cena, è il luogo dove si manifesta chiaramente che Gesù è il Signore. Essere suoi amici, cioè da Lui amati fino a dare se stesso per noi, è il presupposto per amarci gli uni gli altri. Più questo dato, cioè il suo amore per noi s'imprime nella nostra conoscenza e suscita la nostra gratitudine più esso si manifesta nell'amore verso tutti i suoi discepoli in uno scambio che arricchisce gli uni gli altri. Si attua così la parola del libro della *Sapienza: Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti* (7,27). Rendendoci suoi amici, Gesù, la Sapienza del Padre, entra in noi e ci rende capaci di amare con il suo stesso amore e quindi di accogliere i suoi comandamenti, come subito dice. Posto questo principio, annunciato anche in *Rm* 5,6-8, Gesù ne fa un'applicazione in quello che segue.

14 Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.

Gesù non parte dall'esatta applicazione del principio: cioè io vi amo perché per voi do la mia vita, ma parte da noi. È infatti un dato indubitabile che Egli ci ami, ciò che invece è incerto è che noi Lo amiamo. Il rivelarsi del suo amore per noi nella tenerezza dell'amicizia è condizionato al manifestarsi del nostro amore per Lui nel fare ciò che Egli ci comanda. Quando i suoi discepoli eseguono i comandi del loro Signore non percepiscono in questo la durezza del padrone ma la mitezza dell'amico. Per questo in *Lc* 12,4 Gesù chiama suoi amici coloro che esorta a non temere chi uccide il corpo. Infatti per Lui molti hanno dato la loro vita e in questo hanno sentito in sé la gioia del Signore. Chi sente in sé l'amicizia del Signore trova leggeri i suoi comandi e abbandona l'amicizia del mondo (cfr. *Gc* 4,4). Entrando *nella gioia del suo Signore*

(Mt 15,21) in modo anticipato, il credente indirizza costantemente il suo orecchio e il suo sguardo a Gesù per eseguire quello che Egli gli comanda. Mentre nel *Salmo* gli occhi dei servi sono rivolti al loro padrone per ottenere misericordia (cfr. *Sal* 122,2), ora invece penetrati dalla predilezione del Signore, noi suoi servi siamo attenti a compiere quanto Egli ci comanda perché mossi dall'amore per Lui. Come subito dice, Gesù non ci chiama più servi/schiavi ma amici perché c'introduce nell'intimo suo rapporto con il Padre. Una volta dentro a questo rapporto comprendiamo che obbedire a Gesù è obbedire al Padre, è entrare nell'attuazione del disegno di salvezza. Dimorare nel suo amore, essere penetrati dall'amicizia di Gesù, equivale a compiere le stesse sue opere perché Egli continua a operare nei suoi discepoli secondo il volere del Padre. Gesù c'invita a rompere il rapporto chiuso tra il servo/schiavo e il padrone e vuole che entriamo in quello aperto e circolare del suo amore. L'assoluto non è tolto; Egli è il Signore davanti al quale Mosè si coprì il volto e i profeti hanno tremato alla sua presenza quando videro la sua gloria (cfr. 12,41); ma Egli è anche colui che chiamò Abramo suo amico perché da Lui amato (cfr. *Is* 41,8 LXX) e al quale ha partecipato la volontà del Padre (cfr. *Gn* 18,17-18). Ora Egli estende questo titolo a tutti noi, che vuole partecipi della sua stessa sete di amore. Gesù vuole infatti amare tutti perché in questo la gioia di ogni uomo sarà piena.

15 Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

È già un grande onore essere chiamati servi/schiavi; questo è infatti il titolo che si attribuisce Maria davanti all'angelo nell'annunciazione e nel suo canto (cfr. *Lc* 1, 38.48), come pure l'apostolo Paolo (cfr. *Rm* 1,1). Questo titolo di totale dipendenza e obbedienza nell'eseguire quanto il Signore comanda, Gesù non vuole usarlo perché indica ancora un limite, una certa esclusione dalla piena comunione. Gesù vuole ora usare quello di amici cioè di coloro che Egli ama talmente da far conoscere loro tutto quello che ha udito dal Padre suo. Essi non sono solo introdotti nel consiglio divino come gli angeli e i profeti ma partecipano a quel colloquio personale del Padre con il Figlio. Ascoltando l'Evangelo e obbedendo al Cristo, i discepoli entrano nel rapporto intimo del mistero trinitario. Ogni rivelazione infatti segna un confine. Quello della Legge è la nube luminosa e il vedere Dio di spalle (cfr. *Es* 33,18-23), quello dell'Evangelo è la comunicazione del mistero nascosto da secoli in Dio (cfr. *Ef* 3,5). L'apostolo Paolo in *2Cor* 3,7-11 pone a confronto la Legge e l'Evangelo prendendo come riferimento la gloria e chiama la prima il ministero della morte e il secondo il ministero dello Spirito. La Legge impressa su Mosè una luce che nessuno poteva fissare, l'Evangelo imprime la gloria del Figlio in modo permanente. Gesù comunica la sua gloria ai suoi discepoli facendo loro conoscere tutto quello che ha udito dal Padre suo. Egli li rende incessantemente partecipi di tutto quello che Egli ascolta dal Padre suo. Ma in che modo possono conoscere tutto quello che Gesù ascolta, uomini, la cui conoscenza è limitata dal fatto che non conoscono né il principio e neppure la fine? (cfr. *Qo* 3,11). Comunicando se stesso ai suoi, Gesù si rivela come il principio e la fine (cfr. *Ap* 21,6) entro cui tutto è racchiuso e ricapitolato. I discepoli quindi non ricevono una conoscenza parziale ma piena proprio perché Gesù è il principio e la fine. Rivelando se stesso come il Figlio di Dio e portando i suoi a credere in Lui, Gesù li introduce nella verità tutta intera, di cui esplicita gradualmente i contenuti. Tutto quello che Gesù ha udito dal Padre suo è se stesso, il Figlio, e come Parola Egli si comunica pienamente ai suoi discepoli. Infatti «per il Figlio udire dal Padre equivale a ricevere da lui la conoscenza. Ma la conoscenza del Figlio è la sua essenza. Perciò udire dal Padre, per il Figlio significa ricevere da lui la propria essenza» (s. Tommaso, 2017). Ai giusti e ai profeti e ai saggi il Verbo aveva rivelato la sua gloria ma non se stesso se non attraverso simboli, immagini ed enigmi, ora invece Egli è rivelato in se stesso perché *il Verbo si è fatto Carne ed è venuto ad abitare tra noi* (*Gv* 1,14). S. Gregorio, citato da Tommaso, ha queste parole molto belle introdotte dal dottore angelico: «Parlando di questa conoscenza, il Signore afferma: *«Tutto ho fatto conoscere a voi»*, cioè ve l'ho fatto conoscere nella fede, come un assaggio; poiché le conclusioni sono virtualmente contenute nei principi. Di qui le parole di san Gregorio: «Tutte le cose che egli fa conoscere ai suoi servi sono gioia della carità interiore e festa della patria celeste; ed egli le imprime ogni giorno nelle anime con

l'ispirazione del suo amore. Infatti quando amiamo le cose celesti che così ascoltiamo, già le conosciamo: perché l'amore stesso è già conoscenza"» (2018).

16 Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

Benché amici, la scelta è sempre sua. Noi conosciamo Gesù ed entriamo in questa intima comunione con Lui non perché noi abbiamo scelto di essere suoi amici ma perché Egli ci ha chiamati tali. Nei verbi chiamare e scegliere vi è sempre inclusa un'operazione creatrice compiuta da Dio. Gesù ci ha scelti perché in Lui è il Padre che ci ha scelti (cfr. *Ef 1,4*). La scelta, che si esplica nel tempo, appartiene alla nostra stessa struttura: noi siamo, esistiamo perché siamo stati chiamati *prima della costituzione del mondo* (cfr. *Ef 1,4*). La nostra libertà sta nella nostra risposta. Scelti nell'essere chiamati ad esistere, noi siamo scelti dal Figlio perché diventiamo suoi amici e quindi suoi commensali, come è scritto nel *Cantico: Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari* (5,1). La scelta pertanto si esprime nel mangiare e inebriarsi con Lui. Potremmo pensare che il termine amici richiami l'Eucaristia. Questa è per noi tutto perché sta alla sorgente del nostro esistere e ne è la consumazione. Mangiare la sua carne e bere il suo sangue è essere nutriti là dove come tralci siamo a Lui uniti e quindi è percepire in noi il benefico rapporto con la vite. Siamo scelti e quindi costituiti. Il verbo implica un incarico ben preciso e definitivo, che corrisponde al nostro essere e quindi è per noi motivo di gioia. Il Signore affida ai suoi il compito di andare, di essere cioè come tralci che si estendono in tutta la terra portando molto frutto (cfr. *Sal 79,12: Ha esteso i suoi tralci fino al mare e arrivavano al fiume i suoi germogli*). Andare non implica allontanarsi ma estendersi e portare molto frutto. Il rapporto con Gesù resta fondamentale. Sembra quasi che noi siamo frutto in rapporto a chi ci ha trasmesso la fede e siamo tralci per coloro che crederanno in virtù della nostra parola. In questo modo la vite si estende. Egli vuole che questo frutto rimanga che cioè quanti sono evangelizzati dai discepoli permangano nella fede e nella sua conoscenza come poi dirà nella preghiera di santificazione al c. 17. Come fa Gesù così devono fare i discepoli: chiedere al Padre come frutto la salvezza di ogni uomo. La preghiera è nel nome di Gesù quindi è preghiera capace di estendersi ad ogni uomo. Prima della stessa parola, Gesù vuole che noi chiediamo perché appaia che il frutto è di Dio e non nostro. Tutto infatti si ricapitola in quell'uno che è la vera vite. «Dunque tutti i figli di Dio dispersi, raccolti, convocati attraverso quei pochi che devono andare; salvati attraverso quell'unico che salva, immessi nell'eternità di Dio in virtù di quel punto del tempo, che è l'istante della glorificazione del Cristo» (U. Neri, *o.c.*, p. 134).

17 Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Gesù apre e chiude questa pericope con lo stesso comando, il suo. Questo significa che all'interno del discorso Egli ha definito le caratteristiche dell'amore reciproco fondandolo sul suo. Dal rapporto con Lui scaturisce come necessaria conseguenza il rapporto tra noi. Chi conosce e ama Gesù come da Lui è conosciuto e amato, di conseguenza conosce e ama i suoi fratelli ed è da loro amato. Se c'è l'amore vicendevole è segno che vi è l'amore verso il Signore; altrimenti l'amore è solo a parole perciò è menzognero. Chi non ama il fratello, che vede, pone ostacoli all'amore verso il Signore, che non vede. Chi non si lascia scaldare il cuore dall'amore del Signore non può amare il fratello. Quando si raffredda l'amore verso i fratelli è segno che ci si allontana dal Signore. Chi infatti è riscaldato dall'amore del Signore ha in sé un fuoco che tutto brucia. Spegne questo fuoco chi odia il fratello. Chi sente freddezza verso il suo fratello invochi il Signore perché venga in lui e «riscaldi il cuore fino alla sua perfetta carità, non solo verso di lui ma anche verso il prossimo; e la freddezza che odia il bene sarà cacciata, lontano dalla faccia del suo calore» (Barsanufio, *o.c.*, p. 73). L'amore vicendevole è dunque il molto frutto, che la vite produce in noi. Amandoci vicendevolmente, diventiamo l'uno frutto dell'altro. Amare quindi è dare vita agli altri ed è pure riceverla da loro. In questo reale rapporto dell'amore vicendevole, come espressione dell'amore di Gesù in noi, avviene l'acquisizione

nello Spirito di ogni virtù. L'amore è la sorgente di ogni dono e ne rimane sempre la sostanza. Perciò chi ama possiede ogni dono.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Al Signore, che chiama tutti alla salvezza e non fa preferenza di persone, si elevi ora la nostra preghiera.

Preghiamo insieme e diciamo:

O Dio, Creatore del cielo e della terra, ascoltaci.

- Perché in ogni battezzato la fede porti sempre nuovi frutti, e la luce della carità evangelica irradi da ogni credente e illumini tutti gli uomini, preghiamo.
- Perché l'amore di Cristo per tutti ci spinga a desiderare il bene spirituale dei nostri fratelli che si sono allontanati dal banchetto pasquale e la nostra ardente supplica ne affretti il ritorno, preghiamo.
- Per i cristiani che onorano Dio con le labbra ma il loro cuore è da Lui lontano, perché si convertano al Signore e diano frutti sinceri di opere buone, preghiamo.
- Perché il dono della pasqua estingua l'odio dai cuori e, cessati i rancori, viviamo in pace gli uni accanto agli altri, preghiamo.
- Per quanti lottano e soffrono a servizio della vera libertà dell'uomo, perché il loro sacrificio sia gradito a Dio come pegno di un vivere comune più giusto e fraterno, preghiamo.

C. O Dio, che ci hai amati per primo e ci hai donato il tuo Figlio, perché riceviamo la vita per mezzo di lui, non disprezzare questa nostra preghiera e donaci nel tuo Spirito di amarci gli uni gli altri come il Signore ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

ASCENSIONE DEL SIGNORE



Con potenza, libero e forte,
uscisti, o Dio, dal sepolcro.
Geme la morte, calpestata,
gode Adamo e la sua stirpe.

Salendo al Padre tuo e nostro,
riversi la splendida tua gloria
nei cieli e in terra, scintillanti
della santa tua luce gioiosa.

O Signore, che tutto attiri,
con vincoli soavi d'amore,
impregna le nostre menti
della gioia del tuo Spirito.

I tuoi occhi infuocati di zelo
ci penetrino di santo timore;
la tua mano mai abbandoni
l'umile gregge da te redento.

Signore Gesù, grazia e pace,
ferma attesa della Chiesa,
splendida stella del mattino,
vieni presto, non tardare!

PRIMA LETTURA

At 1,1-11

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

^{1,1} Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi

«Di tutto quello in che modo può aver detto tutto? Non è questo che egli afferma; egli afferma solamente che egli ha parlato di tutto; ciò significa che egli ne ha parlato in modo sommario e generale; si potrebbe inoltre intendere con ciò che egli ha detto tutto ciò che importava dire» (S. Giovanni Crisostomo, *om.* 1,1-2). **Fece e insegnò.** Sintesi dell'Evangelo: premette il fare perché l'insegnamento di Gesù scaturisce dalla sua sapienza fondata nell'obbedienza. Cfr. *Eb* 5,7-10: *nei giorni della sua carne.* L'obbedienza a Gesù c'introduce nella sua stessa sapienza e da qui scaturisce l'insegnamento.

² fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

«Per mezzo dello Spirito Santo significa che donò loro dei precetti spirituali e che nulla avevano di attinente alla natura umana» (S. Giovanni Crisostomo, *om.* 1,3). Lo Spirito è «il punto saldante il Signore e la Chiesa» (O. Suzzi, *appunti di omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

³ Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio.

Durante quaranta giorni «non di continuo ma "di quando in quando", come già nota lo Scoliaсте, secondo Crisostomo» (G. Schneider, *o.c.*, n.37, p. 265). «In *Act* non si parla della venuta del Regno; quindi, considerando anche 1,6s., Gesù non diede istruzioni sulla venuta del Regno, ma sulla sua natura» (G. Schneider, *o.c.*, n. 38, p. 266). «Numerosi dettagli dei vv. 1-3 fanno apparire

fondata l'ipotesi che Luca si volga contro la pretesa (accampata da cerchie gnosticizzanti) di poter rendere pubblica una tradizione su Gesù finora rimasta segreta. L'affermazione che lo scritto evangelico, riporta la totalità di quello che Gesù ha fatto e insegnato (v. 1), il fatto che il proemio, culmini negli «apostoli» come trasmettitori autentici, il riferimento al loro indottrinamento nuovo, postpasquale, ad opera del Risorto, durante i 40 giorni fino all'ascensione (vv. 2 s)» (G. Schneider, *o.c.*, p. 267).

Si mostrò (Lett.: **si presentò**, verbo dell'offerta, vedi *Lc 2,23*). «Gesù viene presentato al Tempio dove è la Gloria, qui Gesù nella Gloria si presenta e si offre ai suoi. Lui il glorioso si offre ai suoi come fu offerto da Giuseppe e Maria. Come fu offerto a quella Gloria in umiliazione e sacrificio così ora offre ai suoi quella Gloria che ha presso il Padre» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1979). **Vivo** (lett.: **Vivente**) è attributo divino. «è il Vivente di una vita totalmente nuova: Non si offre vivente nella sua vita precedente, ma nella sua vita gloriosa che l'umanità sua possiede» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1979). **Parlando** perché è la Sapienza. «È inutile che vogliate sapere che cosa Gesù ha detto sul Regno di Dio perché è scritto; ma il fatto nuovo è che le trasmetteva con potenza per la sua umanità che è nella gloria. Non è interessante che cosa ha detto ma come. Dobbiamo lasciarci penetrare da questa grazia noi vasi di coccio» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1979). Mangia con loro perché è uomo e dà testimonianza della verità della sua risurrezione.

4 Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me:

Gerusalemme è il luogo finale della presenza terrena del Cristo (il luogo del suo esodo, come è detto in *Lc 9,31*) ed è la città in cui avviene la discesa dello Spirito e l'inizio dell'evangelizzazione in tutta la terra. «Lo Spirito è chiamato promessa; tutte le promesse sono ricapitolate in questa unica promessa che rende la Chiesa capace di muoversi e di raggiungere tutta la pienezza» (sr M. Gallo, *appunti di omelia*, Monteveglio, 10.4.1972). «Gerusalemme è il luogo dove si radunano le genti. Per questo il **ma** qui non ci sta: non respinge la domanda, la corregge. Non dice tempo ma **tempi**, ci sono vari tempi o meglio ci sono più tempi critici, punti d'intervento del Padre che sono nel suo potere. La Chiesa non deve scrutare questi tempi, ma annunciare il Cristo; il Regno d'Israele è già iniziato (vedi Domenica delle Palme: *Benedetto il Regno del nostro padre David che viene*). Il Regno di Gesù passa nel Mistero Pasquale: è sulla scia di questi avvenimenti che gli Apostoli pongono la domanda ed è in questa prospettiva che Gesù corregge la domanda». (Note di sr Maria Gallo, 1972).

5 Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Il battesimo di Giovanni era con acqua. Gesù lo ricorda non tanto per contrapporre due economie (l'acqua e lo Spirito), quanto per ricordare il suo battesimo, come inizio della sua missione. Su Lui solo in quel battesimo, amministrato da Giovanni, è sceso lo Spirito; **tra non molti giorni** lo Spirito scenderà su tutti i discepoli dando inizio alla missione della Chiesa.

6 Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?».

Riflette una cerchia più ampia di quella degli apostoli. **Quelli dunque che erano con lui**, è un verbo che indica l'essere Chiesa: si è con qualcuno per qualche cosa. È il verbo che indica gli Apostoli: Mattia è scelto tra coloro che sono stati insieme per tutto il tempo del ministero del Signore Gesù e sono testimoni della Risurrezione (1,21s). Si conviene, ci si raduna per ascoltare la Parola: *e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite*. (16,13; cfr. *At 28,17*). Nota: il verbo è usato frequentemente in *1Cor 11* (17. 18. 20. 33. 34) per indicare la missione ecclesiale. **Gli domandavano**: questa ultima domanda, che viene fatta al Signore da parte dei discepoli, nasce dal fatto che Gesù ha promesso come imminente la venuta dello Spirito. Essa è in rapporto a quella che i discepoli fecero a Gesù dopo la Trasfigurazione: «*Perché dicono gli scribi*

che deve venire prima Elia?» (Mt 17,10); Gesù risponde: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa» (ivi,11). Ma la ricostituzione avviene dopo le sofferenze del Messia. Per questo, vedendolo risorto, i discepoli gli pongono la domanda. **Signore**, con la sua risurrezione Gesù è costituito Signore e tale lo riconoscono i discepoli.

«È questo il tempo - dicono i convenuti - in cui ricostituirai il Regno per Israele. Il tempo per la regalità d'Israele resta ancora nascosto. Esso si manifesterà dopo che la pienezza delle Genti sarà entrata (cfr. Rm 11,25). **Il regno per Israele?** in Lc è scritto (19,11) dopo l'episodio di Zaccheo: *Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.* E racconta la parabola delle mine. È alla luce di questa parabola che va visto il periodo che la Chiesa vive attualmente. «Mi pare che nei v. 6 e 7 si commenti tutto il mistero d'Israele. Può darsi che gli Apostoli facciano una domanda in rapporto al Regno di David, ma lo Spirito si muove in zone più profonde. Gli Apostoli hanno capito che l'economia dello Spirito passa per Gerusalemme: qui è il luogo dove si riunifica il popolo e inizia il Regno: vedi i profeti. Gerusalemme è il luogo dove si radunano le genti» (Sr M. Gallo, *omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

7 Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere,

Tempi e momenti Dn 2,21; Sap 8,8; 1Ts 5,1. Essi sono stabiliti in base al potere del Padre. È Lui che stabilisce i tempi e i loro contenuti. A noi sta di adeguarci con un'azione corrispondente, senza avere la pretesa di anticipare tempi che ancora non esistono. L'operare efficacemente in rapporto ai tempi e ai momenti prepara e può anticipare il tempo successivo, non per una logica interna alle cose ma per l'intervento divino. Ciò che è vecchio non può rinascere, quindi i tempi non cambiano per una loro intrinseca forza, ma per l'azione dello Spirito. Vi sono tempi e tempi opportuni la cui conoscenza è nel Padre: tra questi vi è il tempo della ricostituzione del Regno per Israele. La nostra conoscenza non sonda il mistero del tempo. La gnosi, che tenta questo, si fa ribelle e nemica di Dio. Questo si può collegare con il rifiuto da parte d'Israele del Cristo! È scritto infatti in Dt 29,28: *Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge.* La conoscenza dei tempi e dei tempi opportuni appartiene al Signore, solo quando Egli ce li rivela, appartiene anche a noi. «*Palamas: tempi e momenti: sono le infinite manifestazioni dello Spirito*» (Sr M. Gallo, *appunti di omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

8 ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Si contrappone a tutto il discorso precedente sulla ricostituzione del Regno per Israele e sulla fine e apre il tempo della Chiesa, rivelandone la missione. **Riceverete lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere** (Gv 14,17). E lo Spirito venendo e rendendosi presente nella Chiesa, glorifica il Cristo *perché prenderà del suo e ce lo annuncerà* (cfr. Gv 16,14). Dice: **riceverete**, perché ancora non è stato esaltato alla destra del Padre come è scritto: *Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire* (2,33). La promessa diviene forza per dare testimonianza al Cristo da **Gerusalemme fino agli estremi confini della terra**. Lo Spirito darà agli annunciatori una tale forza da essere in grado di superare ogni barriera che divide tra loro i popoli e d'immettere in ogni nazione la verità evangelica. Le parole di Gesù si basano su Is 49,6 LXX (*Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra*) citato in At 13,47 come fondamento della missione apostolica verso le Genti.

9 Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.

Mentre lo guardavano, fu elevato in alto dalla potenza del Padre davanti ai discepoli perché ne dessero testimonianza. **Una nube**, la stessa della Trasfigurazione (cfr. Lc 9,34-35), indica che Gesù entra in modo definitivo nella sua gloria divina.

¹⁰ Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ècco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: ¹¹ «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Gesù se ne va, cioè continua il suo cammino, non più verso Gerusalemme (cfr. *Lc* 9,51.53.57), ma verso il cielo. L'apparizione dei due uomini in bianche vesti (cfr. *Ap* 19,14) è in ordine alla testimonianza. Come essi hanno testimoniato alle donne al sepolcro (*Lc* 24,4), così ora danno testimonianza al Cristo che continua il suo cammino verso la gloria del Padre. Come è andato così Gesù verrà; ma ora i discepoli, chiamati **uomini di Galilea**, devono anch'essi mettersi in cammino e annunciare a tutti l'Evangelo. Non è tempo di porsi la domanda quando ritornerà ma questo è il tempo di dare a tutti il lieto annunzio. «Questo passo c'invita a stare vicino al Signore. Quando Lui se ne va, stanno con lo sguardo fisso che suscita l'assicurazione del ritorno. Se stiamo con lo sguardo fisso, Lui ritorna per le molteplicità e possibilità dei tempi» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 46

R/. *Ascende il Signore tra canti di gioia.*

Oppure:

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. R/.

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni. R/.

Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo. R/.

SECONDA LETTURA

Ef 4,1-13

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI

Fratelli, ¹ io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna (lett.: a camminare degnamente) della chiamata che avete ricevuto (lett.: alla quale siete stati chiamati),

Vi esorto, dunque, io il prigioniero nel Signore. Dopo averci fatto conoscere il mistero di Cristo (3,4) l'Apostolo ci esorta. Le esortazioni sono una conclusione del mistero di Cristo (**dunque**). Esse tracciano la vita della comunità cristiana. Il **prigioniero nel Signore** (cfr. *Fil* 1,7.17-18). L'articolo indica che è un titolo di Paolo; questo attributo dell'Apostolo qualifica la sua esortazione. Noi infatti parliamo dal luogo in cui siamo sia fisicamente che spiritualmente. In questa situazione egli partecipa alla passione di Cristo (*Ef* 3,1). Alcune delle caratteristiche della chiamata sono le seguenti: essere figli di Dio (cfr. *1Ts* 2,12); imitazione di Dio: *siate perfetti*; chiamata al regno e alla gloria. **Camminare in modo degno della chiamata, cui siete**

stati chiamati. Come il nostro padre Abramo camminò per fede sulla via tracciata dalla chiamata divina, così accade anche a noi: la chiamata divina ci sollecita su quella via, che ha aperto per ciascuno di noi. **In modo degno**, cioè nella perfetta obbedienza al rivelarsi della sua volontà nell'annuncio della sua Parola.

² con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore,

con ogni umiltà. Leggendo *Fil 2,3* l'umiltà si contrappone allo spirito di rivalità e alla vana gloria: *considerare gli altri superiori a se stessi non cercare il proprio interesse* (vedi l'esempio di Cristo). Secondo *At 20,19* essa caratterizza il servizio divino, che è accompagnato da lacrime e da prove e caratterizza pure l'annuncio. **dolcezza** è lo stesso che mitezza: *beati i miti* (*Mt 5,5; 21,5: viene il tuo re mite*, che è uguale a povero, portando pace). Sua caratteristica è fare pace. Secondo la profezia Egli è *Agnello mite davanti ai tosatori* (cfr. *Is 53,7: Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*). In *Gc 1,19-25* si contrappone all'ira e caratterizza l'ascolto della Parola di Dio. **Magnanimità.** Essa è frutto dello Spirito (cfr. *Gal 5,22*). Secondo *1Cor 13,4* è l'essenza dall'amore. In *Col 3,12* è collocata dopo la mitezza come qui in *Ef*. In *Col 1,9-12* è frutto della preghiera dell'Apostolo. **Sopportandovi a vicenda nell'amore**, è questa, in modo realistico, la conseguenza delle virtù elencate.

³ avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Il tutto converge al fatto di **cercare di conservare l'unità** creata in noi dallo Spirito, (cfr. *Col 3,14* il vincolo della perfezione, che è l'amore). Questa unità dello Spirito si conserva **per mezzo del vincolo della pace**. La pace è frutto della grazia del Cristo e del perdono vicendevole.

⁴ Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵ un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶ Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

L'Apostolo traccia i molteplici aspetti dell'unità operata dallo Spirito: dall'unicità di Dio scaturisce l'unicità della Chiesa. Dal mistero di Dio, nelle sue tre divine Persone scaturisce il mistero della Chiesa come su riflesso. **Un solo corpo** (cfr. *1Cor 12,12-13*; battezzati in un solo Spirito abbiamo bevuto un solo Spirito). **Una sola speranza** è quella della propria vocazione. La nostra vocazione è caratterizzata dalla speranza. La speranza è in rapporto a realtà che non si vedono; a una promessa che Dio ha fatto: la venuta del Signore. **Una sola fede** perché unico è l'Evangelo annunciato e unico è il Signore proclamato dalla fede (cfr. *Rm 10,9-15*). **Un solo battesimo.** Una sola è la morte del Cristo nella quale siamo immersi (*Rm 6,2-4*). È uno perché è nel nome di Cristo (cfr. *1Cor 1,13*). **Un solo Dio e Padre di tutti che è al di sopra di tutti.** Cfr. *1Cor 12,4* come uno è Dio così una è la Chiesa; quest'unità non toglie anzi manifesta la diversità dei doni. A ciascuna delle tre Persone divine è attribuita una particolare operazione nell'unità e per l'unità, come è detto nel saluto finale della *2Cor 13 13: La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.* La comunione ci rende uno. Lo Spirito ci rende un solo corpo e ci fa essere in una sola speranza. La grazia è data tramite il Signore che, donandoci un unico Evangelo, vuole una la nostra fede e immergendoci nella sua morte manifesta che unico è l'atto della nostra rigenerazione. L'amore ha come sua sorgente il Padre, che è il fine di tutto e la fonte di ogni energia e operazione.

⁷ A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

Dopo aver ricevuto *il mistero tenuto nascosto* l'Apostolo rivela l'amministrazione che il Cristo fa dell'unica grazia nella diversità dei doni: **secondo la misura del dono di Cristo.** *La misura del dono* indica pure quale grazia è donata, come dice di sé l'Apostolo quando afferma: *per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza* (3,7) e poco dopo aggiunge: *è stata concessa questa grazia* (8) e dice qual è la grazia a lui data. Il Padre dona la grazia, il Cristo l'amministra nel dono. Questo potere del Cristo di donare doni agli uomini diventa pienamente operante col compiersi in Lui del Mistero pasquale.

⁸ Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito (lett.: ha dato) doni agli uomini».

La pericope s'incentra sulla citazione del *Sal* 68,19: si colgono due differenze tra la citazione fatta da Paolo da una parte e il testo ebraico e i LXX dall'altra: in Paolo l'uso della 3a persona nel TE e LXX l'uso della 2a e poi, cosa importante, Paolo dice: *diede* il TE/LXX *prendesti*. S. Girolamo così spiega la differenza: «Portando questa testimonianza l'Apostolo non disse *prese* ma *diede*, poiché ivi si riferisce al futuro che cioè avrebbe preso, qui invece si narra il fatto storico di Lui che già aveva dato ciò che poi avrebbe preso» (*ad Mt* 1,22). Non c'è dubbio che l'Apostolo cambi il testo; del resto il modo di introdurre la citazione non è la forma più solenne: è scritto ma più debole: *per questo dice*.

⁹ Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra (lett.: nelle parti inferiori della terra)? ¹⁰ Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.

L'Apostolo commenta la prima parte del versetto. *ascese che cosa è se non che anche discese nelle parti inferiori della terra?* Dalle parti inferiori della terra infatti condusse prigioniera la prigionia e con questa preda salì in alto. Specifica in alto dicendo: *colui che è disceso è lo stesso anche che è asceso sopra tutti i cieli per riempire tutte le cose*. I cieli e la terra indicano tutta la creazione sia visibile che invisibile. Con la sua morte e risurrezione il Signore Gesù ha toccato le estremità della terra e dei cieli non soltanto in quanto Dio perché dall'inizio Egli in tutto è presente, ma anche in quanto uomo Egli ha toccato questi estremi per riempire tutte le cose. Nella sua umanità glorificata tutte le cose raggiungono pienezza di essere.

¹¹ Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,

L'Apostolo commenta la seconda parte del versetto del Salmo: *ha distribuito* (lett.: *ha dato*) *doni agli uomini*. Sono questi i doni che Egli diede agli uomini cioè ai santi. **Apostoli**. Sono a fondamento della Casa di Dio, la Chiesa assieme ai profeti (2,20). Sono chiamati santi e depositari della rivelazione (3,5); ad essi appartiene pure Paolo. Sono coloro pertanto che danno inizio alla Tradizione, che chiamiamo apostolica. **Profeti**. Sono strettamente uniti agli apostoli come trasmettitori della rivelazione; a differenza degli apostoli, i profeti appartengono al gruppo dei carismatici. Con il dono della profezia, essi mostrano alla Chiesa il disegno di Dio e la via da intraprendere. **Evangelisti**. Così sono chiamati Filippo (*At* 21,8) e Timoteo (*2Tn* 4,5). Strettamente collegati agli apostoli, gli evangelisti ne trasmettono l'evangelo e collaborano strettamente con lui alla sua diffusione (cfr. *2Tm* 4,2). Sono il primo anello della catena della tradizione. **Pastori e maestri**. Il termine *pastori* racchiude altri termini, presenti anche oggi nella Chiesa: vescovi, presbiteri, chi governa e presiede. I *maestri* sono coloro che istruiscono la comunità con regolare e stabile insegnamento sull'Evangelo trasmesso dagli apostoli e sull'Antico Testamento. Queste categorie sono date dal Cristo glorioso come espressione della sua grazia alla Chiesa «edificata e sempre da edificare» (Schlier, *lettera agli efesini*, p. 241).

¹² per preparare i fratelli (lett.: i santi) a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo,

I doni, che il Cristo glorioso, fa alla sua Chiesa, hanno come scopo quello di *preparare i fratelli a compiere il ministero*. I santi sono rafforzati e perfezionati perché possano svolgere il servizio loro proprio per l'edificazione dell'intero corpo di Cristo, che è la Chiesa. Ci può essere anche un'altra interpretazione, basata su una traduzione letterale: *per l'opera del ministero*. I santi sono resi perfetti in virtù dell'opera compiuta dai ministri di Cristo. Lo scopo è quello di edificare il corpo di Cristo.

¹³ finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

La varietà dei doni all'interno della Chiesa riguarda **tutti**. Tutti, «come un solo corpo, come una sola persona» (Huby) dobbiamo arrivare **all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio**. Credere in Cristo e conoscerlo come il Figlio di Dio è lo scopo cui tendono tutti i doni dati per edificare la Chiesa. «Nella conoscenza del Figlio di Dio la fede si apre alla conoscenza e nella conoscenza si dischiude all'amore» (Schlier, *lettera agli efesini*, p. 244). In questo modo noi giungiamo **all'uomo perfetto**, cioè al Cristo. La conoscenza di Lui non è semplicemente nozionale ma è reale esperienza di Cristo perché più Lo conosciamo più siamo in Lui. Questo rapporto è esplicito con quanto segue: **fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo**. Giungendo a Cristo, noi raggiungiamo **la misura, che è la pienezza di Cristo**. Siamo talmente uniti a lui, come membra al Capo, che, secondo il nostro proprio, noi partecipiamo della sua pienezza, perché il corpo gode della stessa pienezza del Capo. Questo è lo scopo dei molteplici doni dati alla Chiesa nei suoi vari ministeri. Ciascuno di noi cresce nella crescita armoniosa di tutta la Chiesa e nella perfezione di questa, che è data dalla *misura della pienezza di Cristo*, ciascuno si realizza pienamente.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO Mt 28,19a.20b

R/. *Alleluia, alleluia.*

*Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore.
Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo.*

R/. *Alleluia.*

VANGELO Mc 16,15-20

✝ DAL VANGELO SECONDO MARCO

In quel tempo, ¹⁵ [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.

Ad ogni creatura (lett.: a tutta la creazione). «Tutta la creazione viene unificata dal dono dello Spirito. La creazione, rotta in frammenti viene incollata e unita e quindi implica una grande circolazione di vita in tutte le parti. Il corpo non è annullato, il corpo pneumatico del Cristo non è solo spirito (così [pure sarà] il nostro), è ancora corpo uscito [dal sepolcro] con un'innocenza e freschezza che non è più privo dello Spirito. Se no facciamo imbrocchare al Cristianesimo una via deviante verso il platonismo o l'induismo: visione della vita puramente negativa in cui il corpo viene completamente distrutto. Nella risurrezione abbiamo un rincontro dello Spirito con la realtà materiale» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1979). L'Evangelo deve essere annunciato in tutta la creazione perché riempie tutto il mondo come dice altrove: «*In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunciato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto*» (14,9). Non più solo Israele ma tutto il mondo contiene in sé l'annuncio dell'Evangelo. Tutta la creazione è il termine e il luogo dove risuona l'Evangelo del Primogenito di tutta la creazione (cfr. *Col 1,15*). A questa parola corrisponde quella di Paolo che parla dell'Evangelo *che avete ascoltato, il quale è stato annunciato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro* (*Col 1,23*).

¹⁶ **Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.**

L'annuncio provoca una duplice reazione: chi crede e chi non crede. La fede porta ad essere battezzati per essere salvati (cfr. *At 2,40-42*). Il rifiuto dell'annuncio opera la condanna. La signoria di Cristo, contenuta nell'Evangelo, opera questo discernimento degli uomini e nello stesso tempo immerge i credenti nei segni che testimoniano che Gesù è il Signore.

¹⁷ Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸ prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

I segni stanno a indicare la presenza del Signore glorioso mediante il suo Evangelo. Questo viene a contatto con tutta la creazione e immette in essa l'energia vivificante e salutare del Cristo. È il principio della nuova creazione che ha nel corpo di Cristo e nell'effusione benefica del suo Spirito, la forza rinnovatrice. «I segni sono manifestazione di potenza di fronte alla Creazione. Sono segni che risanano la Creazione e che scaturiscono dalla potenza del Risorto». (sr A. Magistretti, *appunti di omelia*, s. Antonio, 12.10.1971). Il Cristo opera insieme là dove è il suo Evangelo che viene confermato da Lui mediante i prodigi che seguono coloro che credono. «Sui segni. Credo che i segni continuino, ci sono: soltanto che il Signore li vela per sua misericordia, ma l'effetto della Risurrezione c'è. Tanto più quando non li vediamo, non vengono incontro all'incredulità. Essi sono nascosti quando le operazioni sono molto spirituali e quando sono in continuità più forte e più profonda con l'Eucarestia. Dobbiamo dare meno importanza ad altre cose». (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1972).

¹⁹ Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo (2Re 2,11). Oracolo del Signore al mio Signore: «Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi» (Sal 110,1). In Lui si realizza ciò che è stato enigmaticamente annunciato in Elia e nel Re-Messia, figlio di David. Le pagine misteriose della Scrittura s'illuminano nel suo Mistero. L'accostamento dei due testi profetici rivelano la gloria di Gesù. Di Elia è detto solamente che salì al cielo ma non è detto dov'è. Di Gesù è detto, applicando il salmo 110,1 che siede alla destra di Dio. Ma il momento dal quale il Signore è assiso alla destra della potenza di Dio è quello in cui si dichiara Figlio di Dio davanti al Sinedrio: «Ma da questo momento (lett.: da ora) starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio» (Lc 22,69). Questo **ora** è il suo oggi eterno, quell'oggi dell'unzione regale, è l'oggi in cui, adempiute su di Lui le Scritture, Egli è assiso alla destra di Dio. Il Signore è glorificato dopo aver loro parlato. È l'adempimento della Parola annunciata nei profeti come dice la Lettera agli Ebrei: In questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (1,2). «**Siede**: è il giudicare. La maggioranza dei testi riferisce il sedersi alla destra del Padre al giudicare: Gesù sta giudicando: viviamo contemporaneamente a questo giudizio operato dal Cristo: Gesù agisce con loro, l'energia giudicante del Cristo si opera nell'annuncio dell'Evangelio». (d. U. Neri, *appunti di omelia*, s. Antonio 13.10.1971). «La rivelazione trinitaria si realizza in Gesù: ora siamo in rapporto con tutto Dio rivelato in Gesù; sottrarre il Signore crea già la tensione escatologica: l'umanità è tratta: c'è una caparra di essa nel seno della Trinità: andranno ad annunciare questa imminenza del ritorno del Signore. L'assunzione è l'immersione dell'umanità di Cristo nel seno della Trinità: da qui Cristo ci attrae a sé» (d. E. Cirilini, *appunti di omelia*, s. Antonio 13.10.1971).

²⁰ Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

La parola non dona la fede se Egli non la riempie della sua presenza. Senza la visione del Cristo nella fede non si può credere. Sulla fede è anche l'ultima parte: i miracoli sono dati a quelli che credono, sono conferma per chi ha creduto e manifestazione dell'energia della fede (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1972). Vi è una dilatazione dell'annuncio della Risurrezione nonostante l'incredulità: l'apparire e il diffondersi della luce annienta di per sé le tenebre (cfr. Gv 1,5). Gesù si è manifestato nella stella ai Magi (Mt 2,7); si è manifestato nella potenza di Dio tanto che le folle dicono: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!» (Mt 9,33). Ora si manifesta nella Risurrezione. Nell'ultimo giorno «comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria» (Mt 24,30). Noi viviamo nella luce della sua

manifestazione nella Risurrezione e nell'attesa dell'ultima manifestazione. La Chiesa custodisce sia nel mistero che nel sacramento questa epifania. Essa la custodisce in una luce vivissima e in un canto sponsale fedele nel mistero là dove essa è senza macchia e ruga; nella piccolezza e debolezza e incredulità nel sacramento là dove essa appare visibilmente in noi che nella nostra carne siamo ancora da redimere in modo definitivo. Il mistero appartiene all'ordine dello Spirito e il Sacramento all'ordine della carne ma quando il Mistero tocca il sacramento lo brucia perché è un fuoco divorante così quando lo Spirito tocca la carne.

«1. L'Ascensione è avvenuta in un punto determinato della terra: da questo punto gli apostoli si sono fissati nel cielo: è l'ascensione che universalizza la missione di Gesù. Tutti i popoli si adunano come il popolo del Dio di Abramo (cfr. Sal 46,10). Il Cristo diviene di tutti. (Sal 7: *innalzati al di sopra ...*)

2. Possiamo dire ora: *Attirami e correremo* (Ct 1,4). È la preghiera più consolante di tutte perché tutto viene messo in noi; con questa preghiera si comunica a noi la potenza del Cristo glorificato. La via più sicura per essere attirati dietro a Cristo è quella di tornare al suo Vangelo». (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio, 13.10.1971).

PREGHIERA DEI FEDELI

C.: Il Cristo è asceso al cielo e siede alla destra del Padre.

A Dio che ha glorificato il suo Cristo s'innalzi ora fiduciosa la nostra preghiera.

Preghiamo unanimi e diciamo:

O Dio della gloria, ascoltaci.

- Perché nel Signore tutta la sua Chiesa annunci l'Evangelo per immettere la potenza dello Spirito Santo in tutti i popoli, preghiamo.
- Perché i pastori annuncino con forza l'Evangelo a tutta la creazione e tutta la terra sia rinnovata dall'effusione dello Spirito, soffio perenne dalle labbra del Cristo risorto, preghiamo.
- Perché i doni distribuiti agli uomini dal Signore glorioso siano accolti con sollecitudine ed edificino il corpo di Cristo perché tutti arriviamo all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, preghiamo.
- Perché la gioia del Signore sia in ogni casa e la ferma attesa del suo ritorno sia la forza che tutti unisce nel vincolo dell'amore, preghiamo.
- Perché i doni del Padre, la comunione con il Cristo e la presenza dello Spirito diano forza a tutti i discepoli di Cristo e li rendano attenti alle sofferenze e necessità del prossimo per alleviarne la fatica, preghiamo.

C.: O Dio, che hai risuscitato Gesù dai morti e lo hai costituito Signore dell'universo, riconosci la sua voce nella nostra preghiera e in quella di ogni uomo perché nell'incontro con Lui ogni cuore si apra all'effusione dello Spirito e diventi gioioso annunciatore dell'Evangelo.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

DOMENICA DI PENTECOSTE

MESSA DEL GIORNO



Vibra la voce dello Spirito
su corde esili e scordate
di fragile e debole natura
per trarne melodie divine.

Creazione che in pianto gemi
su te scende chi ti consola,
scintillio di luci sui popoli,
che divampano in amore.

Vieni e scendi, rugiada di luci,
su cuori arsi d'odio e violenza,
acqua limpida e cristallina,
che sgorga dal trono di Dio.

Nostalgia dell'Eden perduto,
canto antico nell'uomo nuovo,
nel rifiorire di ossa inaridite,
in te riiniziano cieli e terra.

PRIMA LETTURA

At 2,1-11

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

¹ Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

stava compiendosi. L'espressione è esattamente parallela a *Lc 9,51: Mentre stavano compiendosi i giorni della sua assunzione, egli indurì il suo volto per andare verso Gerusalemme.* La pienezza del giorno della Pentecoste è in rapporto alla pienezza dei giorni dell'assunzione di Gesù: la Pentecoste giunge al suo compimento solo dopo che è giunta al suo compimento l'assunzione di Gesù: e di questo avvenimento come compiuto, gli *Atti* parlano 3 volte nel cap 1: 2.11.22.

La parola «assunzione» (*Lc 9,51*) è usata per Gesù e inizia con la sua salita a Gerusalemme e si chiude con la salita al cielo, è un unico evento che assorbe e adempie in sé la Pasqua dell'Antica Alleanza; come la venuta dello Spirito è unico evento che assorbe e adempie in sé la Pentecoste. **Pentecoste**, se ne parla in *Lv 23,15-22*. Successivamente è vista come la festa dell'alleanza (Qumran 1Q S). Nel libro dei Giubilei è considerata la festa più grande perché è la festa del rinnovo dell'Alleanza (6,20).

nello stesso luogo, è sottolineata fortemente la totalità e unità della Chiesa.

² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.

All'improvviso: parola usata solo negli *Atti* 3 volte: qui, in 16,26 quando Paolo è messo in prigione a Tiatira, in 28,6 quando gli abitanti di Creta si aspettano che egli cada all'improvviso morto; l'avverbio indica un avvenimento inatteso o che si attende succeda da un momento all'altro;

dal cielo donde è stato assunto Cristo come dice in 1,11: dal luogo dove si è compiuta l'assunzione parte questo evento.

un fragore: termine proprio della teofania del Sinai *Es* 19,16; *la voce della tromba suonava forte*, (cfr. *Eb* 12,19). Nota in *Es* 19-20 ricorre 7 volte la parola *voce*; questa è la base, nella tradizione giudaica, della manifestazione di Dio a 70 nazioni. Filone dice (*De Specialibus legibus* 2, 489): «la tromba del Sinai giunge fino ai confini del mondo». Nel tempo di *Lc* c'è un'interpretazione giudaica del Sinai come appello alle nazioni.

quasi un vento che si abbatte impetuoso (il termine greco vuol dire anche respiro vitale *At* 17,25). Questo vento impetuoso è lo stesso che sull'Oreb precede la manifestazione di Dio ad Elia *1Re* 19,11.

E riempì tutta la casa dove stavano. Questa pienezza può essere riferita alla promessa del Padre. La promessa ad Abramo giunge al suo compimento; ricorda pure la gloria di Dio che riempie il Tabernacolo (*Es* 40,34.35) e la nube che riempie la Casa di Dio (*1Re* 8,10): così la casa dove abitavano diviene il luogo della Presenza di Dio. Cosa singolare in tutta la Scrittura è che non la nube, ma il vento impetuoso riempie tutta la casa.

«*Lc* 8,23: venivano riempiti ed erano in grande pericolo. Ci sono due modi di riempimento diversi: da una parte il mondo è riempito dall'onda impetuosa - dall'altra la casa è riempita dallo Spirito» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,

che si dividevano «vuol dire che le lingue non si erano scisse, ma che erano distinte» (G. Schneider, *o.c.*, p 354). «*Lc* 22,17: come lo Spirito così il Calice viene diviso: l'Eucarestia è l'unità perfetta di tutta la creazione ed è anche la personalizzazione di ogni creatura» (d. G. Dossetti, *omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

le lingue, per comunicare loro il dono della Parola,

come, dice il mistero,

di fuoco, questo è il fuoco che nel Roveto e nel Sinai aveva il suo simbolo e ora manifesta la sua natura.

e si posarono (lett.: **e si sedette**), s'intende ogni lingua, **su ciascuno di loro**. In tale modo si realizza il battesimo del Messia nello Spirito Santo e nel fuoco (*Lc* 3,16). «il cambiamento dal plurale (**apparvero**) al singolare (**si sedette**): lo Spirito è l'universalità e a un tempo realizza le singole persone: Egli unifica delle persone che sono da Lui ricreate» (d. G. Dossetti, *omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

⁴ e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

E tutti furono colmati di Spirito Santo; furono colmati, ciascuno secondo la sua capacità; questa pienezza deve essere inebriante perché ad agire non è più l'uomo ma lo Spirito. Lo Spirito Santo, reso visibile dal suono come di vento impetuoso che riempie tutta la casa e dalle lingue come di fuoco, appare ora come il protagonista di tutto l'evento - **e cominciarono a parlare in altre lingue**, non solo nella lingua d'Israele ma anche in quelle delle Genti. Le lingue delle Genti sono purificate nella Pentecoste da ogni idolatria e divengono idonee ad esprimere le meraviglie di Dio. La Chiesa infatti è formata da ogni popolo, lingua e nazione. Negli *Atti* il parlare in lingue è interpretato come "magnificare Dio" (cfr. 2,11 con *At* 10,46) e "profetare" (cfr. 2,18 con 19,6)" (G. Schneider, *o.c.*, n. 59 p. 347) - **nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Esprimersi**, il verbo greco significa un parlare solenne ed entusiasta, ma non estatico (G. Schneider, *o.c.*, n. 60 p. 347) ². Il verbo è volutamente ripreso in 2,14 all'inizio del discorso di Pietro perché quanto l'apostolo dice viene dallo Spirito; è usato da Paolo di fronte a Festo.

⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.

² ἀποφθέγγεσθαι far risuonare (la voce) espressione più forte che "parlare" o più solenne, o far suono forte, echeggiante, grido.

Dal piccolo gruppo dei discepoli lo sguardo si allarga a tutta Gerusalemme, città cosmopolita del giudaismo. Infatti da sempre ogni ebreo desidera abitare in Gerusalemme, o per lo meno passarvi un periodo. «Non si tratta di pellegrini venuti dalla diaspora per la festa di Pentecoste, ma di giudei della diaspora che spesso, per motivi religiosi, rimpatriavano per vivere nella città del tempio» (G. Schneider, *o.c.*, p. 348).

La motivazione religiosa del loro rimpatrio è data dal libro che li definisce **Giudei osservanti**. Più che darci una notizia storica il racconto vuole prepararci alla missione universale che passa attraverso Israele presente in tutte le nazioni che sono sotto il cielo.

6 A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

Il **rumore**, di cui si parla al v. 2, si ode in Gerusalemme e provoca il radunarsi della folla. Lo stupore aumenta perché i discepoli, che hanno ricevuto lo Spirito, parlano nelle varie lingue native dei presenti.

7 Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?»

Erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia. Quello che sta accadendo porta gli ascoltatori ad andare fuori di sé per lo stupore perché non riescono a spiegarsi il fatto che uomini provenienti dalla Galilea possano parlare in diverse lingue. Essi li riconoscono infatti come quelli che avevano seguito Gesù. Quanto accade essi lo percepiscono come soprannaturale, e quindi non possono comprenderne il come e perché esso accada.

8 E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?

Il **come** introduce al mistero. Quello che sta accadendo non appartiene alle premesse; uomini della Galilea, definiti in seguito senza istruzione, non possono parlare con prontezza tutte le lingue dei presenti.

9 Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi,

Inizia l'elenco dei popoli presenti.

Sono nominati dapprima tre popoli: **Parti, Medi, Elamiti**; poi nove nomi di paesi: **Mesopotamia, Giudea, Cappadòcia, Ponto, Asia, Frigia, Panfilia, Egitto, le parti della Libia vicino a Cirène**; poi di nuovo si elencano tre popoli: stranieri **Romani, Cretesi e Arabi**.

Giudei e prosèliti «non sono nomi di nazioni, ma si riferiscono alla religione» (G: Schneider, *o.c.*, p. 352).

Molto si discute sull'origine di questa lista. Guardandola solamente in modo geografico, essa ricorda la Mesopotamia (la terra da dove Abramo ha iniziato il suo cammino), tocca Roma (dove termina il libro degli *Atti*) e termina con i Cretesi e gli Arabi.³

e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

³. Per quanto riguarda la lista di «tutte le nazioni che sono sotto il cielo» (2,5) è probabile che Luca la riprenda da un elenco già esistente, in cui i popoli sono collocati in un determinato ordine, da est a ovest, e poi da nord a sud. Notiamo che la Giudea, stranamente citata al quarto posto (2,6) non gode di nessuna priorità, e che alle dodici nazioni o regioni menzionate vengono aggiunti i «romani», che Paolo incontrerà alla fine degli Atti. Luca conclude la lista delle nazioni sottolineando la situazione religiosa dei loro rappresentanti: giudei e «proseliti», ovvero pagani convertiti al giudaismo e alle sue pratiche. Mette infine l'accento sull'universalità della loro provenienza: i cretesi sono gli abitanti delle «isole» situate a ovest, gli arabi sono i nomadi del «deserto» situato a est. (Bossuyt e Radermakers).

Lo Spirito, che li riempie e dà loro di parlare nelle varie lingue, fa loro proclamare **le grandi opere di Dio**, cioè le opere meravigliose che Dio ha fatto nella storia della salvezza e che sono culminate in Gesù. In forza dello Spirito quanti ascoltano colgono la continuità tra le opere compiute da Dio a favore del suo popolo e quelle compiute tramite Gesù e in Lui stesso.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 103

R/. *Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.*

Oppure:

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. R/.

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. R/.

Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. R/.

SECONDA LETTURA

Gal 5,16-25

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI GÀLATI

Fratelli, ¹⁶ camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.

La nostra vita è definita più volte nella divina Scrittura un cammino. Esso avviene nell'ambito della carne. La carne, nel linguaggio biblico, è la dimensione della nostra esistenza dominata dalla legge del peccato.

Lo Spirito, donato da Gesù nel battesimo e nella crismazione, diviene il luogo dove siamo trasferiti per vivere e progredire nel nostro cammino. Egli infatti è colui che ci guida (v. 18).

Il rapporto con lo Spirito è la condizione per **non soddisfare il desiderio della carne**. L'uso del singolare ne sottolinea l'intensità invincibile senza lo Spirito. Nessuno infatti può dominare istinti, desideri, impulsi che si concentrano su se stessi e tendono alla soddisfazione di quello che desideriamo.

¹⁷ La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Noi ci troviamo in questa situazione, di essere cioè nella carne, che ha i suoi desideri e vuole conseguire le sue aspirazioni. Essa è la sfera immediata del nostro esistere, del nostro relazionarci e determinarci come persone. Ora tutto quello che noi siamo in questa esistenza incentrata sul nostro io è contrario allo Spirito. Per questo lo Spirito, che abita in noi, non è accolto pacificamente nella nostra esistenza. Egli, come potenza del Cristo, che inabitava in noi, ha i suoi desideri che sono contrari a quelli che noi recepiamo nella nostra esistenza terrena.

L'opposizione è talmente forte che noi non riusciamo a fare quello che vorremmo. Essendo noi luogo dello scontro dei desideri della carne e di quelli contrari dello Spirito, ci troviamo paralizzati sia nel nostro volere che nel nostro agire. Tuttavia è necessario uscire da questa situazione e si esce scegliendo o la carne o lo Spirito. La scelta non si ferma solo al desiderio ma coinvolge il fare. È qui che si manifesta se in noi opera lo Spirito od opera la carne. La scelta libera di aderire allo Spirito si tramuta in forza per vincere in noi i desideri della carne (cfr. *Rm 8,13: se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con lo Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete*). La vittoria sulla carne (che coincide con noi) è tutta dello Spirito, a noi sta l'adesione allo Spirito rinunciando al nostro modo di vivere seguendo il nostro sentire.

18 Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

La presenza dello Spirito nei credenti in Cristo e il loro lasciarsi guidare dallo Spirito li libera dal dominio della legge. Questa infatti domina là dove vi è la carne, cioè la legge ha rapporto con l'uomo naturale, racchiuso entro i confini della sua esistenza terrena ed è l'accusatrice imparziale del suo agire contro Dio sia attraverso la coscienza che la Parola rivelata.

19 Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza,

La legge evidenzia con chiarezza quali sono **le opere della carne**, soprattutto nell'ambito sessuale e sensibile (fornicazione, impurità, dissolutezza). **Fornicazione** «è ogni tipo di rapporto sessuale illegittimo» (Schlier), **impurità** si oppone a santificazione (cfr. *1Ts 4,7*), **dissolutezza** è «la scostumatezza e sfrenatezza di una vita che si perde senza controllo negli istinti carnali» (Schlier).

20 idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni,

L'**idolatria** come adorazione delle creature ponendole come assolute e attribuendo ad esse una forza divina è all'origine della dissolutezza che porta al degrado dei rapporti fino a schiavizzare il proprio corpo a ogni genere di vizi. La parola tradotta con **stregonerie** nella lingua greca indica l'uso di sostanze come maleficio.

Lo sguardo dell'apostolo si rivolge ora a tutto quello che distrugge i rapporti umani: **inimicizie**, le ostilità che purtroppo possono caratterizzare anche i membri delle comunità cristiane; **discordia**, essa è effetto delle inimicizie; **gelosia**, che non gioisce più del bene degli altri, **ira** indica lo sfogo iroso, la collera piena di passione; **dissensi, divisioni**, che nascono dallo spirito di parte; **fazioni**, sono le varie correnti che si contraddicono a vicenda e che Paolo nota soprattutto a Corinto.

21 invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio.

Invidie, il plurale denota le varie manifestazione di questo vizio. **Ubriachezze, orge e cose del genere**. L'apostolo tralascia altri vizi nel suo elenco che del resto sono ben noti ai suoi fratelli. Compiere le opere della carne si è esclusi dal regno di Dio. L'apostolo quindi esorta vivamente a sottomettersi all'azione dello Spirito.

Infatti chi è nella carne deve agire lui ed è schiavo, chi invece è nello Spirito è agito dallo Spirito. Per questo non scegliere lo Spirito è allontanarsi sempre più dal Regno, mentre scegliere lo Spirito è gustare sempre più le delizie del Regno, che l'apostolo elenca nei versi che seguono.

22 Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà,

23 mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Alle opere della carne si contrappone l'unico frutto dello Spirito. Il discorso non è frammentario come quello che riguarda la carne ma è unitario. L'uomo che segue le sue passioni si disperde nelle opere passionali e non trova la sua unità. Quando invece è nello Spirito egli gusta nelle varie virtù l'unica energia dello Spirito.

«Ma perché parla di “un frutto dello Spirito”? Perché le opere cattive dipendono esclusivamente da noi, mentre quelle buone richiedono non solo il nostro impegno, ma anche l'amorosa assistenza di Dio» (Crisostomo).

L'elenco che segue è costituito da nove virtù suddivise in tre triadi.

Il primo effetto dello Spirito è l'amore. Esso, come effusione dello Spirito di Dio nei nostri cuori (cfr. *Rm* 5,5), ci tiene in un costante rapporto con Dio nel mistero delle tre divine Persone e con i fratelli. Senza l'incessante amore non c'è lo Spirito. Dove è amore ivi è gioia. Essa, scaturendo dallo Spirito che è in noi, non cessa mai di essere presente anche in mezzo alle tribolazioni. Il sentire cristiano ha infatti le sue radici nel fondo dell'essere, là dove esso è trasparente allo Spirito Santo e diviene umile e amorosa contemplazione della presenza del Padre e del Figlio in noi. Alla gioia segue la pace. Essa supera ogni intelligenza (cfr. *Fil* 4,7) e la sua sorgente è nella gioia stessa; la pace, che si ha con Dio in virtù della riconciliazione (cfr. *Rm* 5,1), si esprime nel rapporto con tutti.

La magnanimità è «la sopportazione magnanima e longanime del prossimo, che scaturisce dall'amore e implica un'umile e benevola posposizione del proprio diritto o una disinteressata rinuncia ad esso (cfr. *Ef* 4,2-3)» (Schlier). La benevolenza indica la buona disposizione dell'animo verso gli altri, la bontà è l'atteggiamento del nostro spirito che non si lascia inclinare al male ma tende con tutto se stesso al bene, la fedeltà è «una disposizione alla confidenza verso gli altri nata dalla stima che si ha in se stessi per la fedeltà» (Lagrange), la mitezza designa il comportamento mite, non collerico verso il prossimo, il dominio di sé infine designa il controllo sul proprio agire frutto di una disciplina che ci assoggetta ai desideri dello Spirito. Essa non è quindi frutto di una scienza umana ma è frutto dello Spirito per cui va sempre chiesta come dono. Essa è il costante dominio delle resistenze che il fisico e la psiche oppongono allo spirito che accoglie in sé i desideri dello Spirito Santo.

Chi si adegua allo Spirito Santo adempie perfettamente la legge e questa cessa di dominarlo.

24 **Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri.**

L'apostolo richiama ora chi siamo noi. Noi siamo **quelli di Cristo Gesù**. Noi gli apparteniamo perché nel battesimo ci siamo rivestiti di Cristo (cfr. 3,27) e ivi abbiamo crocifisso la nostra carne con le sue passioni e i suoi desideri. Appartenendo a Cristo, gli apparteniamo come Crocifisso per cui noi siamo con Lui crocifissi (cfr. 2,20), cioè *il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato* (*Rm* 6,6) e in tal modo *per mezzo della croce il mondo per noi è stato crocifisso, come noi per il mondo* (cfr. *Gal* 6,14).

25 **Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.**

Se veramente in noi opera la morte della croce allora è presente la vita secondo lo Spirito e quindi ne consegue l'esortazione: **camminiamo anche secondo lo Spirito**.

In una parola, viviamo pienamente le conseguenze del nostro battesimo che ha operato e opera continuamente la nostra morte nell'ambito del nostro vivere nella sfera del puro esistere umano caratterizzato dalla carne che patisce e desidera. La dinamica passioni/desideri indica una tensione tra quello che si subisce a livello appunto di passioni e i desideri irrefrenabili che queste suscitano. Solo nella croce partecipata sacramentalmente nel battesimo e vissuta nella scelta dello Spirito questa tensione si placa nell'azione risanante dello Spirito Santo.

SEQUENZA

Veni, Sancte Spírítus,
et emítte caelitus
lucis tuae rádium.

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Veni, pater páuperum,
veni, dator múnerum,
veni, lumen córdium.

Consolátor óptime,
dulcis hospes ánimae,
dulce refrigérium.

In labóre réquies,
in aestu tempéries,
in fletu soláciium.

O lux beatíssima,
reple cordis íntima
tuórum fidelium.

Sine tuo númine,
nihil est in hómine,
nihil est innóxiium.

Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est sáucium.

Flecte quod est rígidum,
fove quod est frígidum,
rege quod est dévium.

Da tuis fidélibus,
in te confidéntibus,
sacrum septenárium.

Da virtutis méritum,
da salútis éxitum,
da perénne gáudium.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è árido,
sana ciò che sánguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

R/. Alleluia.

VANGELO

Gv 15,26-27; 16,12-15

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

^{15,26} «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;

Lo Spirito Santo è chiamato il Consolatore e lo Spirito di verità. È il Consolatore, che nella lingua greca si dice Paraclito, in quanto è colui che chiama presso di sé per consolare, difendere i discepoli di Gesù. Egli compie la sua missione rivelando la verità. Egli la fa emergere contro ogni tentativo menzognero dell'uomo che inganna i piccoli come insegna l'Apostolo: *Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4,14).*

Gesù precisa chi è lo Spirito di verità. Egli procede dal Padre e Gesù lo manda dal Padre. Gesù in quanto «mediatore e garante della perenne effusione dello Spirito» (prefazio) manda lo Spirito dal Padre nei suoi discepoli perché renda testimonianza a Gesù davanti a tutti gli uomini. Accogliere o negare Gesù non è soltanto un'operazione intellettuale ma è accogliere o respingere la testimonianza dello Spirito di verità. Lo Spirito Santo si pone in rapporto con lo spirito di ogni uomo e gli dà testimonianza riguardo a Gesù. La predisposizione ad accogliere l'Evangelo è l'interiore risposta all'azione preveniente dello Spirito in forza della quale chi ascolta sente la perfetta consonanza con l'assenso già dato allo Spirito. La verità, prima di essere lucente chiarezza che rischiarà l'intelletto, è desiderio suscitato dallo Spirito e accolto dal cuore che già si orienta ad aderire all'Evangelo. Chi invece resiste allo Spirito in questa sua prima operazione, resiste pure all'Evangelo; ed egli sa di resistere anche se nasconde spesso questa sua consapevolezza sotto la trama sottile e ingannevole dei suoi ragionamenti.

27 e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

La testimonianza dei discepoli, che sono stati con Gesù fin da principio e che quindi danno garanzia della storicità degli avvenimenti, non si colloca accanto a quella dello Spirito di verità ma essa diviene il luogo in cui lo Spirito dà testimonianza.

La testimonianza apostolica non si esaurisce con coloro che lo hanno visto ma essa continua nella comunità dei suoi discepoli. In essa sono definiti padri quanti hanno conosciuto colui che è fin dal principio (cfr. *1Gv 2,13*). E tutti i battezzati hanno ascoltato e accolto la parola, che era fin dal principio, come è scritto: *Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito (1Gv 2,7).*

Tra lo Spirito Santo e i discepoli di Gesù vi è un rapporto inscindibile, che ha come scopo quello di dare testimonianza su Gesù. Questo rapporto fa quindi emergere la verità antica e sempre nuova che ha come suo contenuto colui che è fin da principio. La verità non emerge infatti come un'elaborazione della mente dell'uomo ma come la luce che si rivela nel comandamento antico e nuovo, che è l'amore vicendevole dei discepoli.

L'azione dello Spirito è vista a cerchi concentrici: in rapporto al mondo: *convincerà*; in rapporto ai discepoli: *vi guiderà, parlerà, annuncerà*; in rapporto al Cristo: *mi glorificherà, prenderà del mio*. Tutta l'azione dello Spirito scaturisce da Gesù, e investendo il mondo e la Chiesa, ritorna a Gesù e quindi al Padre perché - dice Gesù - *le cose che ha il Padre sono mie*.

16.12 Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Le molte cose che Gesù ha da dire sono fuori della capacità di capire dei discepoli e questi non hanno la forza di portarle. S. Agostino riferisce le molte cose ai misteri divini che sono rivelati nei Vangeli ed è quindi necessaria la presenza dello Spirito per comprenderli. Più noi cresciamo più comprendiamo. «Questa crescita si compie non soltanto con il passaggio dal latte al cibo solido ma anche per un'assimilazione sempre crescente del cibo solido ... questa crescita ... consiste .. in una maggior chiarezza interiore, poiché si ha per cibo la luce intelligibile». Questa crescita è data ai discepoli dopo la risurrezione del Signore, infatti nello Spirito comprendono (2,22; 12,16; 13,17). Gesù concede ai discepoli di comprendere aprendo loro la mente come è detto in *Lc 24,45*. Una simile comprensione è dono dello Spirito.

«Domanda: **«Ho molte cose da dirvi»**. Le ha dette o non le ha dette? Secondo me le ha dette dopo quel momento e prima che venisse lo Spirito cioè la sua Passione, Morte e Risurrezione in tutti i suoi particolari. La sua Passione è il dire le cose nel fatto come nelle parole. Loro non possono portarlo per cui nella Passione vengono meno. Se dico che le ha dette vuol dire che le

ha dette agli iniziati e se dico che non le ha dette e che quindi lo Spirito aggiunge non mi pare giusto perché lo Spirito non aggiunge nulla: il Cristo ha detto tutto. **Non le potete portare** perché sono l'esplicarsi della sua Passione e Risurrezione. La funzione dello Spirito è d'introdurci a tutta la verità e di metterci dentro» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1975).

13 Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Lo Spirito della verità così chiamato per lo stretto rapporto che ha con la verità tanto da distinguerlo assolutamente dallo spirito della menzogna che appartiene all'anticristo.

Guiderà (cfr. Sal 143,10; 25,4s; Is 63,14 LXX: Scese lo Spirito da parte del Signore e li guidò).

Il compito dello Spirito è condurci dentro tutta la verità cioè nella piena comprensione del mistero di Cristo cfr. Ef 4,13: finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, alla misura della piena maturità di Cristo.

Egli fa emergere la verità perché la sua Parola è quella stessa di Gesù, che è la stessa del Padre: Dall'unico Dio risuona l'unica Parola comunicata ai discepoli da Gesù e resa intelleggibile dallo Spirito non solo come ricordo ma anche come profezia: annuncia infatti le cose future.

14 Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Gesù glorificato dal Padre ma reso invisibile agli occhi degli uomini è glorificato dallo Spirito Santo perché annuncia ai discepoli ciò che appartiene al Cristo.

La missione dello Spirito sia in rapporto al mondo (cfr. Gv 16,8: *E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio*) che ai discepoli è quella di glorificare Gesù rivelandolo come il Cristo, il Figlio di Dio perché la sua azione è tutta all'interno di Gesù. Lo Spirito non opera al di fuori di Gesù ma tutto quanto Egli compie scaturisce da Gesù e a Lui si riferisce. Questo dato non è solo asserito ma è sperimentabile da chi si orienta verso la verità.

«C'è da capire: **«Vi annunzierà le cose che verranno»**. Che vuol dire? Di nuovo siamo di fronte a una difficoltà del tipo precedente. Se è giusta l'interpretazione di **molte cose** allora si comprende le **cose future**: quello che avviene nel Capo, avviene pure nel Corpo e quindi la partecipazione alle sue sofferenze. Vedi l'Apocalisse. Il mondo è accusato dallo Spirito di peccato, giustizia e giudizio: questo è il futuro della Chiesa. Credo che questo sia fortificato dal **prenderà del mio**: non solo lo Spirito ci porterà a conoscere quello che c'è in Cristo, ma prende il «reale» di Cristo e lo mette dentro la Chiesa. La realtà che è c'è in Cristo (vita divina, figliolanza, obbedienza della Croce) ci è immessa dentro dallo Spirito: non solo dice: **darà** ma **prenderà** perché comunicherà *in re* la stessa vita e la stessa vicenda» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1975).

15 Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Lo Spirito, che procede dal Padre e ha in Lui il supremo riferimento come pure lo ha il Figlio, prende dal Figlio quanto annuncia ai discepoli perché tutto quanto ha il Padre è pure del Figlio. Gesù richiama quanto ha già detto in precedenza: non c'è nulla in Lui che non sia del Padre perché il suo essere il Figlio, il Verbo di Dio, proclama la sua essenziale relazione con il Padre che non conosce alcuna limitazione perché si estende secondo l'infinita pienezza dell'unica natura divina.

«Tutto quello che il Padre ha cioè il suo essere posseduto perfettamente e ciò appartiene al Cristo e lo Spirito lo ha esso stesso dal Figlio. Prende non nell'ordine della missione ma della essenza.

Conclusione: questo brano è immenso ci butta nelle braccia dello Spirito. Senza lo Spirito non possiamo conoscere Gesù. Dall'altra parte non si può dire che lo Spirito rivela oltre il Cristo: La Parola e la Scrittura sono scelte di Dio e non sono un segno approssimativo del divino, ma sono tutto il divino, lo Spirito non ci fa capire cose che vanno oltre ma quelle cose come divine. Come quando dice "Figlio" lo Spirito non mi fa andare oltre questa parola, ma mi fa vedere la sua

portata divina senza cancellarla; è autentica e adeguata al segno. Da una parte ci fa sentire l'immensa portata di Dio, però non ce lo fa conoscere esplorando abissi che sono al di là, ma esplorando abissi che sono nella parola e nei fatti del Cristo. Anche la liturgia è un fatto esterno – si dice - di fronte alla meditazione che scopre il divino: ma la liturgia ci immette nella vita divina anche al di là della coscienza. Bisogna invocare spesso lo Spirito che ci fa scendere sempre più nella profondità di Cristo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.12.1975).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo, fratelli e sorelle carissimi, il Padre perché rinnovi su tutta la Chiesa la meravigliosa effusione dello Spirito Santo, compimento della Pasqua e gioia dei redenti.

Preghiamo insieme e diciamo:

Manda o Padre lo Spirito Consolatore.

- Su tutta la Chiesa, popolo sacerdotale, reso compatto dal vincolo della carità perché annunzi l'Evangelo con rinnovato impegno, preghiamo.
- Sul papa e su tutto il collegio episcopale perché l'effusione dello Spirito infonda in loro nuovo vigore per annunziare in ogni lingua le grandi opere di Dio, preghiamo.
- Su quanti cercano la verità perché trovino nei discepoli di Gesù l'acqua viva dello Spirito e il pane della Parola donati con fede viva e carità sincera, preghiamo.
- Sulla nostra comunità perché fiorisca nei suoi doni e lo Spirito la animi nella carità e nella gioia, preghiamo.

C. O Padre, sorgente inesauribile della vita, che ci hai donato il tuo Figlio come Signore e Maestro e in lui hai riversato nei nostri cuori il tuo amore con il dono dello Spirito Santo, accogli la nostra preghiera perché risuoni sulle nostre labbra l'annuncio gioioso della fede apostolica in cui la forza rigenerante della Pasqua penetra come lievito salutare in ogni nazione.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.